

XCII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Dichiarazione di voto e osservazioni sul
processo verbale:

BENTINI	Pag. 3978
PRESIDENTE	3978-81-82
CELENSA, <i>sottosegretario di Stato</i>	3978-81-82
MODIGLIANI	3978-79
MARANGONI	3980
NUVOLONI	3980
ALTABELLI	3981
Sospensione e ripresa della seduta	3981-82
Risposte scritte ad interrogazioni:	
CASALINI: Consiglio comunale di Settimo Torinese	3983
— Concorso a medici di riparto delle Ferrovie dello Stato	3984
CASALINI: Acqua potabile per il comune di Soveria di Simeri (Catanzaro)	3984
— Costruzione della strada Andali-Belcastro	3985
CHIARADIA: Arginatura del fiume di Livenza	3985
CHIESA PIETRO: Regolamento della legge contro l'alcoolismo	3985-86
CIRIANI: Esercitazioni dell'artiglieria nel Poligono di Spilimbergo	3986
DEL BALZO: Ferrovia Benevento-Avellino	3986
DENTICE: Regolamento per l'applicazione della legge contro l'alcoolismo	3986-87
GASPAROTTO: Economato del tribunale di Milano	3987
LARUSSA: Ricevitori postali (riduzioni ferroviarie)	3987-88
MAGLIANO: Personale di segreteria del Ministero del tesoro	3988
— Stazioni ferroviarie della linea Termoli-Campobasso	3988
MANNA: Funzionari di cancellerie giudiziarie (posti di pianta)	3988
MICHELI: Linea Parma-Spezia	3989
MONTESOR: Cassa di previdenza dei segretari ed impiegati comunali	3989

MUSATTI: Ufficio speciale per le opere marittime di Venezia	Pag. 3989
VINAJ: Ufficiali in congedo	3990
— Corpo veterinario militare	3991

Interrogazioni:

Sistemazione del fiumicello Rai:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3991
PIETRIBONI	3991

Verificazione di poteri (Convalidazione):

Elezioni dei collegi di Caltanissetta, Palermo I e Trapani (Nasi)	
SONNINO	3992-94
VACCARO	3994
ROMANIN-JACUR, <i>vice-presidente della Giunta per le elezioni</i>	3994
Elezione contestata del collegio di Campagna (De Vargas)	
Elezione contestata del collegio di Piedimonte d'Alife (Morisani)	
	3995

Disegno di legge (Seguito della discussione generale):

Provvedimenti tributari	3995
BELOTTI	3995
PERRONE	4004

Richiamo al regolamento:

MARANGONI	4004
PRESIDENTE	4004
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4004

Disegni di legge (Presentazione):

CIUFFELLI: Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali	3995
GRANDI: Costituzione del Corpo aeronautico militare	4045
— Modificazione alla legge relativa ai personali amministrativi del Regio esercito	4045

Relazioni (Presentazione):

LIBERTINI PASQUALE: Modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e Carlentini	4023
---	------

MATERI: Modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali	Pag. 4046
— Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee	4046
Interrogazioni:	
Disordini in Italia:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	4027-39
PRESIDENTE	4028-39
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4028
CICCOTTI (<i>Fatto personale</i>).	4033
ALTOPELLI	4034
MARANGONI	4036
TREVES	4037
BENTINI	4037
MAZZONI	4038
MODIGLIANI	4039
MERLONI	4039
CAPPA	4040
GIRETTI	4041
CHIESA EUGENIO	4042
FERRI GIACOMO	4043
CAVALLERA	4044
PESCECCHI	4044
Osservazioni e proposte:	
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	4046
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	4046
CAVAGNARI	4046
COLONNA DI CESARÒ	4046
FARANDA	4046
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	4046
GAMBAROTTA	4046

La seduta comincia alle 14.5.

BIGNAMI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha chiesto di parlare sul processo verbale.

Ne ha facoltà.

BENTINI. Dichiaro che, se ieri un dovere della stessa natura di quello che ci chiama qui dentro non mi avesse trattenuto altrove, avrei votato in favore della mozione Calda, perchè essa suona aperta e categorica condanna del Governo che credo il maggior responsabile dei fatti che sono avvenuti.

Quando in un paese il capo del Governo dimostra di avere delle pubbliche libertà un concetto così meschino da credere delittuoso il voto di abolizione delle Compagnie di disciplina...

PRESIDENTE. Onorevole Bentini, ella non può rientrare nel merito della questione discussa ieri. Ella ha solo il diritto

di dichiarare quale sarebbe stato il suo voto. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Bentini, la Camera la pensa diversamente da lei. (*Rumori dalle tribune*). Onorevole Presidente, intendo di essere tutelato contro intromissioni di estranei. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a non far manifestazioni di sorta. (*Benissimo!*)

E loro, onorevoli colleghi, facciano silenzio!

MODIGLIANI. Vi accorgete di queste interruzioni solo quando sono rivolte contro di voi! (*Rumori — Proteste*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Modigliani!...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io protesto contro coloro che non hanno diritto di parlare qui dentro, e desidero di essere tutelato contro qualsiasi intromissione di estranei! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di questa parte (*volgendosi all'estrema sinistra*), facciano silenzio! E lei, onorevole Bentini, veda di concludere.

BENTINI. Avrò presto finito. Ho detto che considero il Governo come il maggiore responsabile dei fatti avvenuti e che purtroppo stanno avvenendo ancora, perchè quando in alto si ha delle pubbliche libertà un concetto così meschino... (*Vivi rumori*).

Voci. Basta! basta!

BENTINI. ...da considerare il voto per l'abolizione delle Compagnie di disciplina, che costituiscono una grande macchia della civiltà del nostro paese, come atto di ribellione, non fa meraviglia se, in basso, i carabinieri e le guardie si siano creduti in diritto di commettere i delitti che hanno commesso. (*Rumori vivissimi a destra e al centro — Applausi all'estrema sinistra*).

E poichè ho facoltà di parlare...

Voci. No! no! Basta!

BENTINI. Oh! mi lascerete dire! ... Poichè ho facoltà di parlare, colgo l'occasione per mandare un saluto ai poveri morti, e per esprimere l'augurio amaro e dolente che il Governo ci sappia almeno ora dire il numero dei morti, dire quante sono le vittime che il popolo italiano deve piangere.

La borghesia italiana dovrebbe almeno imparare dalla sua storia che il sangue del popolo non si versa mai indarno, che diventa sempre più forte dell'arma che l'ha versato, che può permanere per gli anni

come una fonte inestinguibile dalla quale balza il castigo tanto più terribile, tanto più implacabile, tanto più... (*Approvazioni vivissime ed applausi all'estrema sinistra*). Ci compiaciamo che il nostro saluto rimanga così solo, sdegnoso, interrotto anche dal dissenso della maggioranza della Camera (*Proteste al centro e a destra*), perchè il saluto ai morti, col consenso di coloro che hanno applaudito agli uccisori, sarebbe un non senso. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. Tutti i partiti ieri furono unanimi nel deplorare i fatti avvenuti. (*Vive approvazioni*).

Voci all'estrema sinistra. Non è vero! (*Vivi rumori*).

MODIGLIANI. Tutta Roma è imbandierata in onore di chi ha ucciso. (*Vivissimi e prolungati rumori — Vivace scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Li richiamo al rispetto dell'Assemblea.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato... (*Proteste all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare.

MARANGONI. Anch'io!

PRESIDENTE. Ma su che cosa hanno chiesto di parlare?

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare sul processo verbale, perchè non conosco altro mezzo regolamentare per rivolgere al nostro Presidente due domande.

Anzitutto desidero conoscere se egli sia informato di quello che è avvenuto ieri sera a Roma, sotto gli occhi e la protezione della polizia, contro due nostri colleghi; se sappia che il collega Ciccotti fu maltrattato e minacciato, sotto gli occhi della polizia, da una turba di gente, che io non so come la pensi, ma che ho diritto di qualificare per malfattori e selvaggi; (*Benissimo! all'estrema sinistra*) e se sia informato che in un pubblico caffè i nostri colleghi Altobelli e La Pegna furono oggetto di un'aggressione selvaggia e canagliesca da parte di gente che non ha diritto di esser considerata come appartenente ad alcun partito: se contro un uomo non più nel verde degli anni, come il collega Altobelli, si scaglia con l'irruenza incosciente di gente di vent'anni.

Sapeva il Presidente questi fatti? E se egli li sapeva, perchè non ha sentito, mi scusi, il bisogno di aprire questa seduta

della Camera con un richiamo al Governo, (*Interruzioni a destra ed al centro*) affinché compia il suo dovere primordiale di non tollerare simili fatti? (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Io non voglio essere frainteso. Nessuno di noi ha bisogno della difesa di alcuno per tutelare la propria integrità personale. Ma abbiamo diritto che questo mandato che ci viene dal popolo sia difeso e tenuto alto contro tutte le teppe, e contro tutte le dimenticanze del vostro senso politico! (*Ooh! — Rumori a destra ed al centro*). Sì!... contro gli oscuramenti del senso politico di voi i quali in questo momento non sentite il dovere di essere solidali con noi. (*Interruzioni e rumori a destra ed al centro*).

Così è! Ed io prendo atto che il vostro contegno in questo momento suona approvazione per quello che contro i nostri colleghi fu fatto...

Voci a destra ed al centro. No! no! (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. ...non ostante che i nostri colleghi siano stati aggrediti (e i giornali tutti ne fanno fede) per quello che essi avevano detto qua dentro...

MORANDO. E che c'entra il Governo?

MODIGLIANI. Io voglio essere anche più esplicito. Non mi faccio nessuna illusione che il Governo e l'autorità provvedano. Non ho chiesto di parlare con questa ingenua speranza, ma, soltanto, per sottolineare quello che accade e che è la conseguenza del calpestarsi la legge in nome di principî politici di reazione.

Il contegno che voi avete incoraggiato contro quella che ingiustamente vi piace di chiamare, per comodo di polemica parlamentare, la teppa, già si ripercuote contro i rappresentanti della nazione. Avete seminato vento e raccogliete tempesta. E lasciate che io rilevi contro di voi che un alto personaggio ha dato una lezione a tutti voi, e a tutti i funzionari, rifiutandosi di accettare gli applausi di coloro che si rallegravano delle repressioni. Questo alto personaggio ha certamente un grande interesse a fare il proprio dovere, perchè molto rischia quando non lo fa! Comunque oggi lo ha fatto; mentre altri cittadini di Roma, partecipavano alla dimostrazione capitana dal capitano Cassetta della polizia (*Interruzioni a destra e al centro*): alla dimostrazione indetta con quei manifesti che ieri furono portati a questa tribuna, e che, stampati alla macechia, erano stati evidentemente distribuiti col favore della que-

stura, seppure, come ci risulta, non uscirono proprio dalla questura...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma che dice?! Non è vero!

MODIGLIANI. Non ho chiesto di parlare con la illusione che il Governo provveda, ma per segnalare a voi quello che avviene in questo momento, e che è la conseguenza del vostro atteggiamento. Avete in sostanza inneggiato alla guerra civile... (*Vivaci interruzioni e proteste a destra e al centro*).

La state facendo a Bologna...

MORELLI-GUALTIEROTTI. Ma, e il processo verbale?

MODIGLIANI. ...a Firenze, a Roma! (*Interruzioni*).

Questo importava che fosse segnalato.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Stiamo difendendo l'ordine pubblico!

MODIGLIANI. Onorevole Celesia, non sta a lei interloquire: a lei che al Senato, anche mettendosi in contrasto col suo ministro, ha glorificato coloro che hanno ammazzato. (*Rumori a destra ed al centro*).

E vengo alla seconda domanda che volevo rivolgere all'onorevole Presidente.

Noi abbiamo presentato, sopra tutti i fatti di ieri, una serie d'interrogazioni. Ieri il Governo, sentì il bisogno di rispondere alle interrogazioni analoghe a quelle odierne, subito in principio di seduta; sentì il dovere di rispondere persino ad interrogazioni, che, come la mia, erano state presentate pochi quarti d'ora prima dell'apertura della seduta stessa. Io mi sono fatto un dovere oggi, per incarico dei colleghi del nostro gruppo, d'informare la segreteria, affinché il Governo ne fosse edotto, che desideravamo, e ci pareva di averne il diritto, che sulle nostre interrogazioni di oggi, gravi quanto quelle di ieri, il Governo rispondesse subito in principio di seduta.

E, poichè i fatti sono di natura politica così grave, ci consentano coloro che ora rappresentano qui il Governo, che noi chiediamo (pur senza voler diminuire le loro persone) che questa discussione, così grave, avvenga nel contraddittorio dei veri responsabili e non dei sotto-responsabili della politica italiana. Chiediamo che il presidente del Consiglio venga immediatamente a rispondere alle nostre interrogazioni. (*Rumori a destra ed al centro*).

Voci. Siete voi i padroni?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. Sono stato preceduto nella mia richiesta dall'amico Modigliani: perchè anch'io, avendo presentato delle interrogazioni, dopo essermi dato cura d'informare il Governo del nostro desiderio di aver risposta quest'oggi, debbo rilevare e lamentare che il Governo, responsabile del triste stato di cose che per insipienza sua si prolunga ancora in Italia, non ha sentito il dovere di venir qui a render conto delle nuove violazioni di libertà che è andato perpetrando. Ha disertato il posto del suo dovere!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

MARANGONI. Noi sappiamo che i fatti lamentati nei giorni scorsi continuano ancora in parecchie città d'Italia; sappiamo che continua tuttora quest'equivoca politica del Governo, e la chiamo equivoca perchè s'è manifestata, in questi giorni, in tre modi diversi: col primo discorso dell'onorevole Salandra in questa Camera...

PRESIDENTE. Ma queste non sono osservazioni sul processo verbale, onorevole Marangoni!

Voci a destra ed al centro. Basta! basta!

MARANGONI. ...col discorso dell'onorevole Celesia in Senato e col nuovo discorso dell'onorevole Salandra (*Interruzioni a destra ed al centro*) che smentiva quello che aveva detto il giorno avanti. Ora domando se questa politica debba continuare a fruttificare il lutto e la morte per le strade delle città d'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori da altre parti*).

Rinnovo in questa Camera l'invito che stamane abbiamo rivolto al Governo. In quest'ora grave, non si fugge: si viene a render conto!... (*Vivi rumori a destra ed al centro*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non fuggiamo! Chiedo di parlare.

NUVOLONI. Chiedo di fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUVOLONI. Si parla troppo spesso dei diritti di una parte senza ricordarne i doveri verso l'altra.

Ieri io non ero presente, ed oggi son qui per dichiarare il mio voto. E dichiaro che, se vanno rispettati i diritti delle masse, in quanto vogliono far proteste, debbono pure essere rispettati i diritti dei cittadini,

i quali attendono ai loro interessi e ai loro lavori. (*Bene!*)

Affermo che ieri alla stazione di Sampierdarena fu fermato un treno dal popolo che, entrato nella stazione, se ne impossessò. Aggiungo che d'ordine del capo stazione... signor scioperante, molto anonimo, furono fermati per due ore i treni, ed uno di essi fu preso a sassate. Fu ferito il fuochista e furono feriti parecchi viaggiatori. Il più piccolo sasso era così grosso (*lo mostra*); tutti i viaggiatori protestarono contro questa violenza ingiustificata e teppistica.

Ora io penso che sarebbe vigliaccheria parlare in questa Camera soltanto di diritti di una parte di cittadini, e non occuparci dei diritti dell'altra. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Il diritto di sciopero... (*Rumori*).

NUVOLONI. Dobbiamo essere franchi e riconoscere la verità: nessuno contesta il diritto di sciopero ma è e dovrebbe essere rispettato il diritto di chi non vuole scioperare per attendere ai propri interessi ed al proprio lavoro. Sarebbe ora di finirla colle violenze e colle sopraffazioni da qualunque parte esse vengano. Occorre esser franchi e sinceri: il difetto è che la grande maggioranza spesso rimane latitante, e quindi la minoranza ha ciò che si merita. (*Approvazioni*).

Perciò io protesto contro gli atti di teppa a cui ho assistito, e dichiaro che se fossi stato presente alla seduta di ieri avrei votato contro la mozione Calda, in ossequio a quel principio di libertà che deve essere uguale per tutti e non deve significare sopraffazione da parte di alcuno. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Altobelli ha facoltà di parlare.

ALTOBELLI. Ieri, onorevole Nuvoloni, a Sampierdarena non vi fu alcun morto; a Napoli invece ce ne fu uno! Io ho presentato una interrogazione sull'eccidio di Napoli e chiedo che il Governo risponda immediatamente; (*Oh! oh!*) perchè debbono cessare questi atti criminosi commessi dai vostri agenti.

PRESIDENTE. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, credo di dover rispondere alle domande che mi ha rivolto l'onorevole Modigliani riguardo ad eccessi compiuti contro alcuni deputati.

Per parte mia, farò in modo che i fatti

denunziati siano portati a conoscenza del Ministero dell'interno. La persona del deputato, a qualunque parte appartenga, è sacra, e deve essere rispettata, e chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico ha il dovere di tutelarla. (*Vive approvazioni*).

Rispondendo alla seconda domanda dell'onorevole Modigliani, gli faccio osservare che, secondo le disposizioni del regolamento, le interrogazioni sono lette in fine di seduta...

MODIGLIANI. Vi sono momenti, in cui il regolamento non conta nulla!

PRESIDENTE. Il Governo, se crede, risponde anche subito; ma il deputato non può chiedere che una determinata interrogazione sia svolta immediatamente. (*Approvazioni*).

Detto ciò, do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

MODIGLIANI. Abbiamo interrogato l'onorevole Salandra! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Modigliani!

MODIGLIANI. Noi abbiamo interrogato l'onorevole Salandra, e vogliamo la risposta da lui! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Prego gli onorevoli colleghi di lasciarmi fare almeno questa dichiarazione personale; che io sono sinceramente e perfettamente...

MODIGLIANI. Deve parlare l'onorevole Salandra! (*Rumori — Proteste*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. È una strana cosa, questa! Volete che il Governo risponda, e non lo lasciate parlare... (*Interruzioni — Apostrofi dall'estrema sinistra*).

Io sto qui a fare il mio dovere, come me lo impone il regolamento, fino a che l'onorevole presidente del Consiglio non crederà di intervenire.

MODIGLIANI. Vogliamo udire l'onorevole Salandra! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Modigliani!

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Le mie dichiarazioni rimarranno scritte nel resoconto.

(*Vivissimi rumori — Continua agitazione — Il Presidente sospende la seduta*).

(*La seduta sospesa alle 14.45, è ripresa alle 14.50*).

PRESIDENTE. Invito i deputati di questa parte della Camera (*rivolto all'estrema sinistra*) che col loro contegno mi hanno costretto, con mio vivo rammarico, a sospendere la seduta, a rispettare l'autorità della Camera e del Presidente, e la libertà di opinione e di parola. (*Benissimo!*)

L'Assemblea non deve trasformarsi nè in un comizio nè in una Convenzione. (*Vive approvazioni*).

Tutte le opinioni debbono aver qui completa e libera manifestazione. Non è lecito, con interruzioni, con grida, o con tumulti, menomare ad alcuno il diritto di parlare: e tanto meno è lecito togliere questo diritto al Governo, rappresentato legittimamente così dai ministri come dai sottosegretari di Stato, (*Applausi al centro e a destra*) a quel Governo, che, fatto segno all'accusa di non aver tutelato l'ordine, ha il diritto ed il dovere di rispondere all'accusa. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto è avvenuto poc'anzi, non è degno di rappresentanti del popolo; di quel popolo, di cui tutti noi ci onoriamo di esprimere qui il maturo senno e la grande educazione politica, ed al quale dobbiamo a nostra volta essere di esempio. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, io ho lasciato parlare tutti coloro, che hanno voluto esprimere il loro voto sulla importantissima discussione svoltasi in questi giorni; ora i tumulti ed i rumori non farebbero che togliere importanza ai voti e alle discussioni dell'Assemblea. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di continuare il suo discorso.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. (*Segni d'attenzione*). Io volevo anzitutto dichiarare, in risposta alle osservazioni di parecchi onorevoli colleghi, che il Governo ed io personalmente, se questo può avere una importanza, siamo dolentissimi degli incidenti occorsi ad alcuni componenti dell'Assemblea.

Noi intendiamo che coloro i quali rappresentano la nazione siano pienamente rispettati, specie in questo grave momento della vita pubblica; e deploriamo quanto è avvenuto.

Se altri provvedimenti fossero necessari oltre quelli che, nei limiti del possibile, noi abbiamo creduto di prendere a tutela della dignità dei rappresentanti della nazione, siamo disposti a prenderli senza indugio.

Se abbiamo ommesso qualche cosa ditecelo; faremo il di più.

Non voglio entrare in particolari; come sottosegretario di Stato, credo che tocchi al presidente del Consiglio, al ministro di rispondere su di essi: ma per dimostrarvi quanto il Governo abbia inteso la necessità di assicurare il pieno rispetto verso l'Assemblea, desidero rilevare che nulla abbiamo ommesso poichè l'Assemblea, mentre stava solennemente discutendo sull'opera del Governo, non fosse esposta a nessuna pressione od impressione esterna: e lo abbiamo fatto con serenità, fosse questo a vantaggio o a danno del Governo.

Sta infatti che le vostre discussioni e deliberazioni, favorevoli o contrarie che fossero al Governo, sono state scrupolosamente tenute al riparo da qualsiasi pressione dal di fuori. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Questa è un'altra questione.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, onorevole Modigliani, la questione è la stessa, perchè, se grave è l'attentato a un deputato il quale ha sinceramente qui manifestato la sua opinione, tanto più grave sarebbe stato qualsiasi atto che avesse potuto compiersi dalla folla per impressionare l'Assemblea.

Questo dico unicamente per convincervi che da parte nostra è stato fatto quanto era possibile per garantire la libertà e la serenità del voto dei rappresentanti della nazione.

Venendo poi alle interrogazioni che sono state presentate da vari colleghi, dichiaro che più tardi l'onorevole presidente del Consiglio interverrà alla seduta. Devo del resto farvi osservare (e non per giustificare l'onorevole presidente del Consiglio che non ne ha bisogno; ma soltanto per deferenza alla Camera, agli ordini della quale, e non dei singoli deputati, egli è sempre) devo farvi osservare che per una consuetudine, che non è mai stata censurata nè contestata, all'inizio della seduta il Governo è rappresentato dai sottosegretari di Stato, i quali hanno lo speciale incarico di rispondere alle interrogazioni.

Data la gravità delle interrogazioni di cui trattasi ed anche perchè non avrei gli elementi necessari, non credo di dover personalmente e immediatamente rispondere: in casi diversi e men gravi, mi riterrei autorizzato a rispondere.

Quando fra poco sarà qui l'onorevole presidente del Consiglio, prenderà nella de-

bita considerazione le domande che gli sono state rivolte, e risponderà o no, a seconda di quello che egli crederà utile e conveniente per il paese e per la Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati Casalini e Morgari, « per conoscere per quali ragioni fu sciolto il Consiglio comunale di Settimo Torinese ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fin dal 1910 nel comune di Settimo Torinese era diffusa la convinzione che la civica azienda versasse in critiche condizioni finanziarie. Dimessi in quell'anno tutti i consiglieri comunali, fu dato incarico della gestione provvisoria ad un Commissario prefettizio, il quale procedette al riordinamento dell'azienda medesima.

« Senonchè la succeduta Amministrazione di parte popolare, allo scopo di consolidarsi, si diede a favorire gli amici e perseguire gli avversari commettendo ogni sorta di irregolarità e circondandosi di impiegati ligi, facendo ingenti spese senza la osservanza delle forme di legge, applicando non equamente le tasse. Tali sistemi portarono nella gestione del comune il più pernicioso disordine, tanto che fu sentita la necessità di ordinare una inchiesta sul funzionamento dei servizi municipali.

« L'inchiesta fu eseguita nel 1912 dal consigliere aggiunto della prefettura di Torino, dottor Trinchieri, e confermò la esistenza delle gravi irregolarità suaccennate.

« Essa fu comunicata alla Amministrazione, ma questa, senza tenerne alcun conto, continuò nei suoi sistemi.

« Intanto nel novembre del 1913 veniva presentata alla Camera una interpellanza dell'onorevole Morgari colla quale egli, pur riferendosi alle Amministrazioni che avevano preceduto l'attuale nel governo del comune, chiedeva di interpellare il ministro come era stato possibile che per molti anni si fosse fatto mal uso dei denari dell'amministrazione comunale e del Consorzio degli argini del Po.

« Il prefetto, invitato a dare informazioni, faceva notare che la interpellanza doveva certamente riferirsi ad un'inchiesta fatta dal Consiglio comunale nel 1911 sulle contabilità comunali e su quelle del Consorzio degli argini del Po nei riguardi della gestione delle precedenti Amministrazioni; che le risultanze della inchiesta erano state comunicate alla autorità giudiziaria, la quale aveva dichiarato non luogo a procedere per tutte le imputazioni; che l'inchiesta infine era stata evidentemente preordinata per raccogliere elementi contro alcuni impiegati non ligi alla Amministrazione e dei quali questa voleva liberarsi; che se accuse erano da farsi, esse dovevano farsi contro l'attuale Amministrazione che, lasciandosi guidare da spirito di parte, si era messa fuori legge ed aveva suscitato molti e gravi reclami.

« In seguito a tutto ciò, il Ministero credè che fosse il caso di ordinare una rigorosa inchiesta sui servizi del comune, e ne affidò l'incarico all'ispettore generale commendatore Crivellari.

« L'inchiesta Crivellari accertò che, nonostante gli addebiti emersi dalla inchiesta del 1912, non erano ancora stati impiantati i registri contabili prescritti dalla legge, che mancavano tuttora gli inventari dei beni patrimoniali e d'uso pubblico e il registro di popolazione, e non si era neppure avuto cura di tenere al corrente i dati dell'ultimo censimento; che l'archivio era in massimo disordine e non si provvedeva in modo adeguato agli adempimenti obbligatori per legge; che si era continuato per mancanza di vigilanza da parte dell'amministrazione a fare la riscossione dei diritti di segreteria e di stato civile senza le debite contabilità e senza versare i relativi proventi alla Cassa comunale; che si continuava da taluni amministratori nell'aver indebito maneggio di somme di spettanza del comune, a provvedere a trattativa privata, senza debite autorizzazioni, specialmente per ciò che riguarda l'azienda elettrica, gestita direttamente dal comune, a lavori e forniture per somme anche ingenti; che erano ancora da esaminare i conti del 1910 e poi, malgrado i continui eccitamenti della prefettura.

« Come fatti specifici sono degni di nota i seguenti:

« Negli anni 1911 e 1912 la vendita delle targhette per biciclette, anzichè dall'esattore fu fatta abusivamente da un consigliere comunale il quale — all'infuori di al-

cuna deliberazione — esegui pagamenti nell'interesse del comune per oltre un migliaio di lire in conto delle somme riscosse.

« La gestione dell'azienda municipalizzata, tenuta in economia, è affidata, ad un personale provvisorio, con nomina avvenuta senza il previo esame dei requisiti indispensabili e perciò annullati dal prefetto, al quale i verbali relativi furono trasmessi col ritardo di più di un anno.

« Abusivamente funzionando come Commissione amministratrice, la Giunta municipale nel 1912 affidò lavori e forniture a una ditta di elettricità per l'importo di più di lire 3,000 senza richiedere alcuna autorizzazione per la trattativa privata; ed a tutti i bisogni dell'azienda ha provveduto senza comunicare al prefetto le deliberazioni prese.

« In seguito a tali risultanze il prefetto propose lo scioglimento del Consiglio comunale.

« Il Ministero trasmise la proposta al Consiglio di Stato, e questi in adunanza del 24 aprile ultimo scorso espresse parere che la proposta fosse da accogliersi.

« In conformità a tale parere, con Regio decreto del 30 aprile il Consiglio fu sciolto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casolini « per sapere per quali ragioni procedono con lentezza i lavori riguardanti il concorso a medici di riparto delle Ferrovie dello Stato, concorso chiuso da parecchi mesi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per bandire i concorsi per i posti di medico di riparto vacanti l'Amministrazione ferroviaria dovette attendere che fosse approvato il nuovo regolamento per il servizio sanitario emanato in esecuzione del Decreto-legge 28 giugno 1912, n. 728.

« Approvato detto regolamento con Decreto ministeriale del 31 dicembre 1913 ed avvenutane la pubblicazione nello scorso febbraio la Direzione generale delle ferrovie ha provveduto ad indire i concorsi, i cui bandi vennero pubblicati per una prima serie riflettente 86 riparti, nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 febbraio, e per una seconda serie riflettente 29 riparti, nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile prossimo passato.

« Sono, poi, già nominate le Commissioni incaricate di esaminare i titoli dei concorrenti, ed i relativi lavori procedono regolarmente, sicchè tra breve i concorsi potranno essere decisi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Casolini « per conoscere, se può trovarsi modo di superare le difficoltà che si frappongono, per provvedere d'urgenza di acqua potabile lo importante comune di Soveria di Simeri in provincia di Catanzaro, che ne è assolutamente privo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il comune di Soveria Simeri è privo di acqua potabile e, non potendosene provvedere che con condotta dalla montagna, ha aderito alla domanda di consorzio promessa dal comune di Sellia, per fornire di acqua potabile cinque comuni e cioè Sellia, Cricchi Simeri, Soveria Simeri, Magisano e Albi, privi di acqua i primi tre, più o meno scarseggianti i due ultimi, che inoltre hanno in corso progetti propri di condotta.

« Secondo un progetto di massima della condotta del consorzio, redatto dall'ingegnere Martucci per conto del comune di Sellia, le acque verrebbero derivate dalla sorgente Catina della Sila Piccola, con una spesa complessiva preventivata in lire 700,000.

« A tale consorzio non hanno aderito e vi si oppongono recisamente i comuni di Albi e Magisano perchè non intendono sobbarcarsi a maggiore spesa dei loro propri progetti già compilati e per non ritardare l'approvvigionamento dell'acqua potabile cui si andrebbe incontro con l'acquedotto consorziale.

« Il problema si presenta perciò molto grave e difficile, tanto per il dissenso che si è manifestato fra i comuni interessati, quanto per la complessità intrinseca della soluzione che sarebbe prospettata nel progetto di consorzio. Per questo infatti si prevede per Soveria, che ha una popolazione di appena 1344 abitanti, una spesa di ben 200,465, lire che potrebbe aumentare nel progetto esecutivo, e che dovrebbe subire un aumento ancor notevole se del consorzio dovessero non far parte i due comuni di Albi e Magisano, quando questi

dimostrassero di potere altrimenti provvedere con minore spesa.

« Ad ogni modo, la questione allo stato attuale trovasi in corso di esame da parte delle Amministrazioni comunali e di istruttoria da parte dei componenti uffici locali, e il Ministero si riserva di esaminarla attentamente, quando gli atti gli saranno prodotti a termini di legge, per acclarare quale fra le varie possibili soluzioni sia quella che meglio concili gli interessi economici ed igienici dei comuni e dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Antonio Casolini, « sull'inqualificabile indugio e tergiversazioni per definire, dopo tanti anni inutilmente trascorsi, la costruzione della strada Andali-Belcastro, che servirebbe a togliere dall'isolamento nel quale si trovano due importanti e nobili comuni della provincia di Catanzaro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La legge 25 giugno 1906, n. 255, sulla Calabria ha previsto il compimento a cura dello Stato della strada comunale obbligatoria da Andali e Belcastro alla stazione di Botricello.

« Dei tre tronchi nei quali può dividersi la strada, quello dagli abitati di Andali e di Belcastro alla contrada « I Rocchi » è interamente da costruire; sono invece da completare e sistemare, perchè ridotti in pessimo stato, per la trascurata manutenzione, gli altri due tronchi, già costruiti dal comune: quello, cioè, dalla contrada « I Rocchi » allo sbocco della comunale di Marcedusa; e l'altro da quivi alla stazione di Botricello.

« Il Ministero ha ritenuto opportuno provvedere anzitutto allo studio di questo ultimo tronco; il quale, non solo serve per dare sbocco alla strada di Marcedusa, attualmente in costruzione, ma è utile per facilitare i trasporti necessari ai lavori degli altri due tronchi.

« Il relativo progetto, già ultimato, trovasi per il prescritto parere, presso il Consiglio di Stato e si esaminerà se sia possibile comprendere questo lavoro fra quelli da appaltare nel prossimo esercizio, tenuto conto del vario grado di urgenza e della disponibilità dei fondi. Intanto si è iniziato anche lo studio del progetto del primo

tronco; sia perchè, per importanza ed utilità, viene dopo il terzo, sia perchè, come si è detto, il secondo tronco è semplicemente da sistemare, e serve già, in qualche modo, al traffico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dall'onorevole Chiaradia « per sapere, se in seguito ai recenti gravissimi danni provocati dalle inondazioni nel Veneto, non creda doveroso disporre perchè siano eseguiti con ogni maggior sollecitudine i lavori di arginatura già progettati e provvedere ad ulteriori mezzi di difesa specialmente nei riguardi del fiume Livenza ».

RISPOSTA SCRITTA. — Il Magistrato alle acque, il quale in virtù delle leggi 5 maggio, n. 257, e 13 luglio 1911, n. 774, provvede alla gestione tecnica, economica ed amministrativa delle opere idrauliche governative comprese nelle provincie venete non mancherà di tener presenti le condizioni dei territori che ebbero a risentire maggiori danni per effetto delle recenti piene di quei corsi d'acqua e di adottare opportuni provvedimenti entro i limiti dei fondi che gli vengano annualmente assegnati con la legge del bilancio.

« Quanto al fiume Livenza si sta procedendo alla graduale attuazione di un piano regolare di difesa in conformità a quanto già da tempo è stato prestabilito in base a completi e profondi studi all'uopo preparati dalle locali autorità tecniche ed approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« Naturalmente trattandosi di opere poderose e strettamente collegate fra di loro, non sarà possibile l'immediata esecuzione, ma ad ogni modo non si interporranno indugi e si provvederà con la possibile sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pietro Chiesa « per sapere se il regolamento che deve disciplinare la legge contro l'alcoolismo sia già approvato dai rispettivi Enti che hanno

per legge il mandato di compilarlo e se per la compilazione sia stato sentito un rappresentante della Federazione esercenti italiani ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La Commissione incaricata di compilare lo schema di regolamento per l'esecuzione della legge 19 giugno 1913, n. 632, contro l'alcoolismo, non solo ha preso in accurato esame i numerosi memoriali che dagli interessati le sono stati rimessi, ma ha altresì ricevuto, in apposita adunanza del 6 novembre 1913, i signori cavaliere Giuseppe Benetti, presidente dell'Associazione dei proprietari di esercizi di Milano e Lombardia; cavaliere Alfredo Campione, di Napoli, presidente dell'Associazione italiana degli albergatori, e cavaliere Arturo Protto, consigliere della Società generale tra negozianti ed industriali di Roma, delegati dal Convegno nazionale tenuto poco prima in Roma, dagli esercenti ad esporre i voti e le ragioni della classe in ordine alle disposizioni da comprendersi nel regolamento.

« Lo schema di regolamento è stato, come prescrive la detta legge, preso in esame dal Consiglio superiore di sanità, ed anche, su richiesta del ministro di agricoltura, industria e commercio, dal Comitato del Consiglio superiore del commercio.

« Presentemente trovasi presso il Consiglio di Stato, e verrà, non appena l'Alto Consesso si sarà pronunziato, sottoposto al Consiglio dei ministri e quindi alla sanzione Sovrana.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Ciriani, « per sapere se non ravvisi urgente e doveroso disporre una diversa e più equa valutazione dei danni che dalle esercitazioni dell'artiglieria derivano attualmente alle private proprietà in località « Poligono » di Spilimbergo in provincia di Udine, dove il risarcimento del danno si vuole condizionato alla denuncia entro termini tanto brevi che il diritto medesimo riesce spesso confiscato e quasi sempre la liquidazione torna contraria alla equità ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Pel risarcimento dei danni derivanti dalle esercitazioni di tiro dell'artiglieria al Poligono di Spilimbergo già funziona apposita Commissione la quale procede alle singole liquidazioni

sui reclami avanzati dai privati secondo le norme vigenti in materia.

« Tali norme prescrivono ben è vero che il comandante delle truppe può su proposta della Commissione stabilire un termine dopo il quale la Commissione non può ricevere reclami di sorta.

« Con ciò non è però in alcun modo limitato il diritto dei danneggiati, sia per il termine nel quale esperire le loro ragioni, poichè queste si prescrivono solo a norma della legge civile, sia per l'entità dell'indennizzo, essendo in loro facoltà, anche dopo lo scioglimento delle Commissioni liquidatrici, di rivolgere i loro reclami agli Uffici del Genio od anche direttamente al Ministero.

« *Il ministro*
« GRANDI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Del Balzo « per sapere per quali ragioni alcuni treni della ferrovia Benevento-Avellino non hanno scompartimento di prima classe ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il provvedimento pel quale dal 1° maggio ultimo scorso una delle sei coppie dei treni della linea Benevento-Avellino è costituita di sole carrozze di II e III classe, è stato adottato dalla Amministrazione ferroviaria in applicazione di apposita disposizione legislativa, ossia dell'articolo 50 della legge sulle Ferrovie dello Stato in data 7 luglio 1907, n. 429, modificato col decreto-legge 28 giugno 1912, n. 728, il quale appunto stabilisce che i treni accelerati ed omnibus anche delle linee principali possono aver soltanto la II e III classe salvo separare (come vien fatto) in speciale compartimento i viaggiatori eventualmente muniti di biglietto valevole per la I classe.

« Il detto provvedimento, che è motivato da evidenti ragioni di economia dell'esercizio, è stato come sulla Benevento-Avellino applicato contemporaneamente per numerosi treni di altre linee.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Dentice « per conoscere le ragioni del ritardo alla pubblicazione del regolamento per l'applicazione

della legge contro l'alcoolismo, che avrebbe dovuto essere emanato fin dall'ottobre del 1913 ».

RISPOSTA SCRITTA. — In ordine all'interrogazione soprascritta si rileva che non è esatto che il regolamento per l'esecuzione della legge 19 giugno 1913, n. 632, relativa a provvedimenti per combattere l'alcoolismo, avrebbe dovuto essere pubblicato fin dall'ottobre prossimo passato, giacchè l'articolo 13 della legge medesima stabiliva al riguardo il termine di sei mesi.

« Entro tale termine la Commissione incaricata di compilare lo schema del regolamento in parola pose termine ai suoi lavori; dopo di che è stato necessario, secondo l'esplicito precetto dell'articolo 13 succitato, provocare in proposito il voto del Consiglio superiore di sanità, il quale non si è radunato che nel gennaio del corrente anno.

« A ciò è da aggiungersi che, su richiesta del ministro di agricoltura, industria e commercio del tempo, si è dovuto interpellare anche il Comitato del Consiglio superiore del commercio.

« Lo schema trovasi ora presso il Consiglio di Stato, e non appena l'Alto Consesso si sarà pronunziato al riguardo, non si mancherà di sottoporre, con la maggiore sollecitudine, gli atti prima al Consiglio dei ministri e poi alla Sovrana sanzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia giustizia e i culti annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gasparotto, « per sapere come intenda provvedere alle condizioni finanziarie dell'ufficio di Economato del Regio tribunale di Milano, onde dar modo ad esso di pagare le passività arretrate, mantenere gli uffici in istato di semplice decoro e pagare le modeste indennità di trasferta ai funzionari che debbono prestare l'opera propria al carcere giudiziario ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La somma stabilita per le spese di ufficio del Tribunale di Milano è stata finora di lire 21,000.

« Con tale assegno si è venuto a poco a poco accumulando in quella gestione un disavanzo di lire 13,339.19, dovuto in parte alla maggiore spesa di stampati ed oggetti di cancelleria per l'aumento degli affari ed in parte alla maggiore spesa di riscaldamento ed illuminazione per l'accresciuto numero dei locali.

« Ora, siccome l'ordinamento vigente delle spese di ufficio dei Tribunali e delle Preture non consente di provvedere in altro modo alla soddisfazione di debiti contratti per necessità del servizio che con lo aumentare la somma da prelevarsi dai proventi di cancelleria (articoli 6 e 7 della legge 8 agosto 1895, n. 558 e articoli 18 e 19 del regolamento 9 febbraio 1896, n. 25), così il Ministero ha disposto che l'assegno delle spese di ufficio del Tribunale di Milano sia elevato di lire 4,330 per tre esercizi finanziari, a cominciare da quello prossimo venturo.

« Affinchè poi quel Tribunale possa in avvenire provvedere convenientemente e decorosamente a tutte le esigenze del servizio, compreso il pagamento delle spese di vettura e tramvaj, necessarie per i funzionari che si recano al carcere giudiziario, il Ministero ha pure disposto che l'assegno stesso sia aumentato stabilmente di 4,000 lire.

« In tal modo la somma da prelevare dai proventi di cancelleria sarà di lire 29,330 per tre esercizi, salvo poi a ridursi a lire 25,000, e ciò in conformità della richiesta fatta dal Tribunale in assemblea generale e della proposta rassegnata dal primo Presidente.

« Non v'ha dubbio che le disposizioni suaccennate importano un aggravio ai funzionari di cancelleria, ma d'altra parte occorre rilevare che la proporzione fra i proventi e le spese d'ufficio del Tribunale di Milano, anche in seguito all'aumento concesso, si mantiene vantaggiosa, perchè, mentre i proventi nell'esercizio 1908-1909 ammontavano a lire 41,847.09 con un assegno per le spese d'ufficio di lire 16,000, sono poi saliti a lire 60,000 con un assegno di 29,330 lire.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Larussa, « per conoscere se in esecuzione della sentenza della Corte d'appello di Roma del 17 aprile 1914, che riconosce la qualità di impiegati veri e propri nei ricevitori postali, intenda estendere ad essi ricevitori le riduzioni ferroviarie consentite agli altri impiegati dello Stato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In base alle norme della concessione speciale *C* relativa ai viaggi a prezzo ridotto degli impiegati civili dello Stato, la quale fa parte delle disposizioni approvate con la legge 29 dicembre 1901, n. 562, per avere titolo alle riduzioni oltre alla qualità di impiegati o dipendenti dallo Stato, occorre essere in possesso di dati requisiti, fra i quali il godimento di uno stipendio e l'appartenenza ad un ruolo organico, requisiti che mancano ai ricevitori postali, personale fuori ruolo, compensato con assegni e percentuali che non hanno carattere di vero e proprio stipendio.

« Perciò non è possibile estendere ai ricevitori in parola la applicazione della concessione speciale suddetta.

« Nè potrebbe poi ammettersi uno speciale provvedimento legislativo per consentire loro le riduzioni ferroviarie, poichè in più di una occasione il Parlamento si è dimostrato contrario a nuove estensioni dei viaggi a prezzo ridotto in base al regime delle concessioni speciali e tanto più il detto provvedimento sarebbe inopportuno ora che col disegno di legge n. 151, hanno dovuto essere proposti degli aumenti di tariffa per far fronte alle nuove esigenze dell'azienda ferroviaria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « perchè dica se, come, e quando intenda accogliere e desiderata del personale di segreteria del Ministero ».

BISPOSTA SCRITTA. — « Assicuro l'onorevole interrogante che presso questo Ministero sono allo studio provvedimenti relativi a modificazioni di organico che riguardano anche il personale di segreteria del Ministero stesso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BASLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Magliano « per sapere se e quando intenda provvedere, tenendo l'impegno già assunto con risposta alla analoga interrogazione, all'ampliamento e sistemazione delle stazioni ferroviarie di San Martino in Pensilis, Ururi, Larino e Sant'Elia Ripabottoni sulla linea Termoli-Campobasso ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per la stazione di Ripabottoni Sant'Elia i lavori di sistemazione del fabbricato viaggiatori, che nella risposta alla interrogazione presentata il 4 febbraio ultimo scorso si annunciò essere stati appunto allora approvati, vennero poi iniziati il giorno 31 marzo.

« Per la stazione di Ururi Rotello, a conferma di quanto venne dichiarato nella succitata risposta deve nuovamente avvertire che non è riconosciuta la possibilità di prendere impegni per la costruzione del magazzino merci richiesto dal municipio locale, non presentando simile lavoro tale carattere di urgenza da poter essere messo in precedenza ad altri di riconosciuta necessità, i quali in relazione ai fondi disponibili per le opere ferroviarie di carattere patrimoniale non hanno ancora potuto aver corso.

« Per le stazioni infine di Larino e San Martino in Pensilis i progetti di ampliamento sono ora quasi completamente allestiti e saranno quanto prima sottoposti dalla Direzione generale delle Ferrovie alla superiore approvazione, salvo poi dar corso all'esecuzione dei lavori subordinatamente alla disponibilità dei fondi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Manna, « per sapere se non creda conforme a giustizia nell'assegnare i posti di pianta, che si rendono vacanti in ogni sede, dar la precedenza a quei funzionari di cancellerie e segreterie giudiziarie, i quali già si trovino nelle sedi stesse per effetto dell'articolo 25 della legge 13 luglio 1911, n. 720 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Meno casi eccezionali, i funzionari che prestano servizio in un ufficio per l'articolo 25 della legge sulle cancellerie del 13 luglio 1911, n. 720, vi sono stati destinati in pianta, appena si rende un posto vacante.

« Quando ciò non sia possibile per mancanza di posti i funzionari di che trattasi continuano a prestar servizio negli uffici ove trovansi, con applicazione nominale in altro ufficio dello stesso distretto di Corte d'appello.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CHIMIENTI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Micheli, « per conoscere le ragioni, ed i provvedimenti presi per ristabilire il servizio fra le stazioni di Citerna e Lesignano Palmia, interrotto per danneggiamenti al ponte sul Rio Vizzana, e se il succedersi troppo frequente di incidenti sulla linea Parma-Spezia non persuadano ad uno stabile e congruo miglioramento del suo servizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per ristabilire il servizio sulla linea Parma-Spezia interrotto in seguito ai danni subiti dal ponte in ferro sul Rio Vizzana in occasione dello sviamiento del treno merci 6066 del 27 maggio prossimo passato, è occorso riparare la travata in quella delle tre luci che presenta minori danni e costruire al disotto di essa, in corrispondenza alle altre due luci una armatura in legname destinata a sostenere il binario.

« Data l'entità di questi lavori provvisori essi hanno necessariamente richiesto vari giorni. Oramai però ne è imminente l'ultimazione che permetterà di ristabilire il servizio senza trasbordo.

« In seguito verrà poi provveduto con la possibile urgenza alle opere definitive per la sistemazione del ponte suddetto.

« È poi da osservare che lo sviamiento che dette origine ai danni al ponte sul Rio Vizzana è avvenuto a causa di avaria ad un carro estero che faceva parte del suindicato treno merci, e quindi il fatto lamentato non ha nessuna connessione con lo stato di consistenza della linea e delle sue opere d'arte.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Montresor « per conoscere se sussista il fatto che, mentre per legge la Cassa di previdenza dei segretari ed impiegati comunali, fin dal 1º gennaio 1914 avrebbe dovuto procedere alla liquidazione di assegni definitivi di quiescenza agli iscritti, non sia in grado di farlo per mancanza delle necessarie disposizioni legislative; e se ciò non renda di particolare urgenza la discussione del progetto relativo, già da alcuni mesi presentato alla Camera ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fino dallo scorso anno fu predisposto il disegno di legge per la riforma della Cassa di previdenza degli impiegati degli enti locali, ma, a causa delle vicende parlamentari, non potè essere presentato alla Camera che nell'adunanza del 4 febbraio ultimo scorso.

« E, siccome con tale progetto si abbandona il sistema dei conti individuali, combinato con una speciale forma di mutualità, per sostituirvi quello mutuo aprioristico, con effetto dal 1º gennaio 1914, l'Amministrazione della Cassa, in attesa delle nuove provvidenze legislative, non può conferire che assegni di carattere provvisorio, mediante la trasformazione dei soli capitali accumulati nei conti individuali.

« L'Amministrazione stessa non ha mancato però di assicurare gli interessati che sarà provveduto alla integrazione di tali assegni, non appena potrà essere applicata la nuova legge.

« Siccome consta che la Commissione parlamentare ha già preparata la relazione sul disegno di legge di cui trattasi, così spera il Governo di potere, d'accordo col relatore, onorevole Ciappi, fare inscrivere il disegno stesso all'ordine del giorno con carattere d'urgenza.

« La presente risposta viene data all'onorevole interrogante, anche a nome della onorevole Presidenza del Consiglio dei ministri.

« Il sottosegretario di Stato

« BASLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Musatti « per conoscere i criteri con i quali l'Ufficio speciale per le opere marittime di Venezia procede al licenziamento degli assistenti provvisori, conservando gli assistenti giornalieri ed i capi operai pure giornalieri ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il personale provvisorio dei diversi uffici del Genio civile, così pure quello addetto all'ufficio per le opere marittime di Venezia, è licenziato man mano che i lavori straordinari cui è adibito vanno diminuendo. Esso è pure licenziato quando, a giudizio dei capi, non presti più utile servizio per negligenza o incapacità dimostrate nel disimpegnare le proprie mansioni. A tali criteri si informa il predetto ufficio di Venezia nella graduale e opportuna riduzione del personale provvisorio e se nel procedere a questa ridu-

zione postpone talora dei capi operai agli assistenti è perchè l'opera dei primi si presenta necessaria per alcuni speciali lavori in corso.

« Il sottosegretario di Stato
« VISOCCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Vinaj « per conoscere se, dopo la promessa contenuta nella risposta scritta datagli il 13 marzo 1914 al n. 619, non creda giunto al fine il momento di provvedere al doveroso ed urgente miglioramento morale e naturale della sorte degli ufficiali in congedo, mediante: a) la più corretta applicazione del § 188 del Regolamento per l'esecuzione della legge sull'avanzamento del Regio Esercito, confermato col successivo Regio Decreto, n. 732 del 31 agosto 1910, nel senso che si cessi di adottare il criterio di promuovere gli ufficiali stessi solo dopo che sieno stati promossi gli ufficiali permanenti di qualsiasi arma e corpo anzichè quelli del corrispondente ruolo di pari grado e data di anzianità; b) la parificazione dei segni esterni delle divise loro con quelle dell'Esercito permanente; c) l'adozione del criterio già presentato dal collega onorevole Di Saluzzo ed accettato dall'onorevole ministro Spingardi della loro promozione a scelta; d) il pareggiamento degli assegni e della indennità durante il servizio da loro prestato; e) la concessione in favore loro e delle loro famiglie di qualche facilitazione ferroviaria periodica, quasi compenso all'obbligo che essi hanno di tenersi pronti e provvisti del necessario corredo ad ogni chiamata; f) la concessione di una distinzione di anzianità di grado dopo un congruo periodo di tempo nel quale ebbero campo di prestare, o di essere rimasti disposti a prestare, varii servizi allo Stato; g) il tutto mediante una epurazione da eseguirsi subito in seguito a ripetuti esperimenti di servizio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero rivolge il suo maggiore interessamento alla posizione degli ufficiali in congedo e, nel desiderio di regolarla convenientemente sotto i vari aspetti, si ripromette di presentare al Parlamento, alla ripresa dei suoi lavori, un progetto di legge che è ora allo studio.

« Con esso verrà disciplinata anche la materia dell'avanzamento, cui l'onorevole interrogante si riferisce sotto le lettere a) e c). Tengo però a dichiarare che l'applicazione sin qui fatta delle disposizioni in vi-

gore su tale materia è stata perfettamente corretta e consona allo spirito delle medesime, evitando quelle sperequazioni fra armi e corpi che, nocive al morale ed alla buona armonia dei quadri, si cerca di eliminare anche nell'esercito attivo.

« La questione di cui alla lettera b) sarà risolta in occasione della prossima ricompilazione dell'istruzione per la divisa degli ufficiali; l'altra degli assegni, di cui alla lettera d), sarà definita nel progetto di legge suaccennato, avvertendo per altro che « per il tempo di guerra » la parificazione degli stipendi e delle indennità eventuali fra gli ufficiali dell'esercito permanente e quelli richiamati dal congedo è già sancita dalle norme in vigore.

« La concessione di facilitazioni ferroviarie, di cui alla lettera e), già più volte invocata, non è stata consentita nè dalle società esercenti le grandi reti fino al giugno 1905, nè dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato nell'epoca successiva; ad ogni modo non è il Ministero della guerra che può « effettuarla ». La istituzione di un distintivo « di anzianità di grado », di cui alla lettera f), non apparisce in verità necessaria, sembrando compenso adeguato ai servizi che gli ufficiali in congedo prestano o sono disposti a prestare, le promozioni di grado loro assicurate.

« Da ultimo, se dalla « epurazione » di cui alla lettera g), l'onorevole interrogante immagina abbia a derivare anche la perdita del grado per chi non superasse le prove alle quali fosse sottoposto, occorre avvertire che la legge sullo stato degli ufficiali, in data 18 luglio 1912, n. 806, la quale è insieme vincolo e garanzia per gli ufficiali tutti, non potrebbe avere applicazione diversa da quella consentita dal suo precetto letterale e dal suo spirito. Per conseguenza la « perdita del grado » non potrebbe aver luogo se non in applicazione del titolo I, parte prima della suaccennata legge o dall'articolo 71 di essa: e ia « dispensa da ogni eventuale servizio » non potrebbe essere applicata se non per una delle cause enunciate al successivo articolo 77.

« E poichè queste disposizioni sono di carattere permanente ed affidate alla osservanza di chi ha alla sua dipendenza ufficiali in congedo è lecito arguire che la loro applicazione sia continua e produca ininterrottamente la epurazione degli ufficiali in congedo non degni o non idonei.

« Il ministro
« GRANDI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole ministro della guerra, annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Vinaj, « per sapere se non creda arrivato il momento di rendere giustizia al Corpo veterinario militare e più specialmente ai colonnelli di tale Corpo, i quali, sebbene laureati e capi di un servizio così importante, non possono conseguire ancora, nè in effettività di servizio, nè in congedo, il grado di maggiore generale, modificando l'organico del 17 luglio 1912, secondo le esigenze di un servizio reso più geloso ed apprezzato dalla moderna concezione e funzione della zootriatria nell'esercito ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il vigente ordinamento del servizio veterinario nell'esercito risponde alle varie esigenze sia del tempo di pace sia del tempo di guerra; e le funzioni che in rapporto a tali esigenze deve esplicare il Corpo veterinario militare sono proporzionate ai gradi della sua attuale gerarchia.

« Non si rende quindi necessaria, per il regolare funzionamento del servizio zootriatico nell'esercito la istituzione del grado di maggiore generale veterinario, il quale d'altronde non esiste neppure in altri eserciti, numericamente anche più poderosi, quale è, ad esempio, il germanico.

« Poichè a tali conclusioni si giunge da un esame obiettivo nell'interesse militare, non rimane punto menomato il valore e la importanza dell'opera del Corpo veterinario le cui benemeritenze sono altamente apprezzate.

« Finchè poi non esista il grado di generale veterinario in servizio attivo, non è naturalmente possibile di attribuire il grado stesso ad ufficiali veterinari in congedo.

« *Il ministro*

« GRANDI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è dell'onorevole Pietriboni al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda di dover dar corso immediato all'appalto per l'esecuzione del progetto di sistemazione del fucicello Rai nelle paludi del lago di Santa Croce (provincia di Belluno), per la tutela dell'agricoltura, della viabilità, della sicurezza e soprattutto per rimuovere i pericoli dell'epidemia malarica, pericoli aggravatisi per effetto delle recenti opere di derivazione delle acque del lago, togliendo

così la causa di allarmi, di turbamenti e di legittime agitazioni fra quelle popolazioni e rimediando insieme, per esse, al disagio della disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La bonifica delle paludi del lago di Santa Croce comprende diverse opere di sistemazione idraulica e forestale relative sia al torrente Rai, sia ai numerosi torrentelli che in esso sboccano. Per la sistemazione preliminare del Rai, che è di competenza del magistrato alle acque, fu già autorizzato un appalto di lavori per lire 75,000 e i lavori procedono in modo soddisfacente. È in corso di avanzata istruttoria un altro progetto che contempla la sistemazione del torrente di Santa Croce, il quale progetto importa una spesa di 365,000 lire; sono già in corso le espropriazioni, e sarà bandito presto l'appalto. Il Genio civile di Belluno poi attende a compilare un altro progetto di sistemazione idraulica e assicuro l'onorevole Pietriboni che da parte del Ministero sarà data la più sollecita attuazione a queste bonifiche.

Riguardo poi ai pericoli dipendenti dalle recenti opere di derivazione delle acque del Rai, posso completamente assicurare l'onorevole Pietriboni che da parte del Governo sono state già disposte dalla Società tutte le opportune cautele per evitare possibili pericoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietriboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRIBONI. Avevo presentato questa interrogazione quando ministro dei lavori pubblici era l'onorevole Sacchi, il quale non aveva ancora concesso l'autorizzazione per l'appalto per le opere di sistemazione del Rai. Subito dopo la presentazione della mia interrogazione, questa autorizzazione è stata data. Debbo compiacermi che il Governo attuale abbia continuato l'opera di quello passato, e mi compiaccio che le opere di sistemazione che erano urgentissime, anche per ragioni di salute pubblica, perchè le condizioni di quelle paludi mettevano in grave pericolo la salute di quelle popolazioni, siano in corso di esecuzione. Così pure mi compiaccio delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per ciò che riguarda i due progetti, quello della sistemazione del torrente Santa Croce come quello delle bonifiche in relazione alla sistemazione dei bacini montani, per cui io posso dire che

finalmente sono soddisfatto e con me sono soddisfatte quelle popolazioni che da tanto tempo invocano la propria resurrezione economica.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

La prima riguarda le elezioni contestate dei collegi di Caltanissetta, Palermo I e Trapani.

La Giunta delle elezioni propone alla Camera di convalidare queste tre elezioni, in persona dell'onorevole Nunzio Nasi.

La Giunta stessa ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Giunta delle elezioni,

« Ritenuto che giuridicamente l'onorevole Nasi non sarebbe eleggibile se non per effetto di riabilitazione,

« ritenuto però che egli si trova nelle condizioni di fatto e di diritto per conseguirla,

« delibera di proporla la convalidazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che la sentenza della Corte suprema di cassazione del 24 marzo 1914 ha riconosciuto i diritti di elettorato dell'onorevole Nunzio Nasi, convalida le tre elezioni di Palermo, Trapani e Caltanissetta ».

SONNINO SIDNEY. Concordo nelle conclusioni della Giunta per la convalidazione delle tre elezioni dell'onorevole Nasi, pur non consentendo nella motivazione come esposta nell'ordine del giorno interno votato dalla Giunta stessa, motivazione che tenderebbe a sanzionare, in via incidentale, principi nuovi e alquanto scivolosi di diritto.

Quella motivazione invero, per riuscire a conciliare le premesse colla conclusione, s'impenna tutta, in base alla distinzione fra diritto formale e diritto sostanziale, sopra una supposta possibile parificazione, per pura ragione politica, delle condizioni di fatto e di diritto quali sono volute dalla legge per poter conseguire la riabilitazione su richiesta dell'interessato, con la riabilitazione stessa ancorchè non chiesta e non voluta chiedere; parificazione che fa ai cozzi col preciso disposto dell'articolo 632 del Codice

di procedura penale, che richiede per siffatte riabilitazioni di pieno diritto un termine minimo di otto anni dalla scontata pena (termine non ancora invocabile nel caso attuale), mentre le riabilitazioni formali negli identici casi possono essere richieste dopo soli cinque anni.

Capisco che l'ordine del giorno della Giunta delle elezioni è un fatto interno suo, che non lega la Camera alla sua motivazione; ma il fatto stesso che quella motivazione abbia preceduto e sembri quasi voler scusare la finale proposta di convalidazione, getta sulla proposta stessa un tal quale colorito speciale che riesce o può riuscire a travisarne la portata politica, dando quasi a credere che la Camera si rassegni in questo caso a subordinare a sole considerazioni di opportunità momentanea una sua ferma convinzione giuridica contraria.

Ora questo non è, almeno per una gran parte della Camera, e non deve nemmeno sembrare che sia.

La relazione che ci sta dinanzi è certamente un lavoro diligente e dotto; ma, mi perdonino i tre egregi relatori se osservo che in questa occasione il troppo amore dottrinale, l'ardore della polemica tecnica e, forse più di tutto, la soverchia preoccupazione di far risultare una perfetta continuità di giudizio, nonostante conclusioni diverse, fra la Camera passata e la presente, hanno offuscato la loro chiara visione di quella questione politica che pure stava tanto a cuore a loro stessi e alla Giunta, come apparisce dalla quasi unanime loro proposta finale.

Quando per elevate ragioni di ordine politico, come nel caso presente, si riconosce l'opportunità di raccogliere, per quanto possibile, l'universalità dei consensi intorno ad una determinata conclusione, non giova davvero il farne precedere la proposta da una lunga argomentazione tendente a dimostrare una tesi giuridica in senso diametralmente opposto.

La Camera avrebbe potuto benissimo votare puramente e semplicemente la convalidazione, se la Giunta non avesse ritenuto di dover esporre minutamente la motivazione delle sue proposte e il processo più o meno logico con cui vi è arrivata. Ciò costringe anche l'Assemblea a far precedere la convalidazione da qualche spiegazione o considerando, e questa spiegazione o motivazione, volendo riunire in una unica risoluzione le tante opinioni discordi

sulla tesi giuridica, non può partirsi che dal fatto positivo, certo e concreto della avvenuta sentenza della Corte suprema, che riconobbe i diritti di elettorato di Nunzio Nasi.

La Camera presente non è legata affatto, come sembrerebbe quasi voler implicare la relazione della Giunta, dalle deliberazioni della Camera passata, le quali regolarono soltanto il caso singolo allora contemplato: — nè tampoco è vincolata (e su questo non vi può essere dubbio di sorta) dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, per quella parte, s'intende, che riguarda la validità dei titoli di ammissione dei propri membri; materia in cui la Camera stessa è l'unica competente, per dichiarazione espressa dell'articolo 60 dello Statuto.

Ma nulla, d'altra parte, vieta alla Camera di accettare puramente e semplicemente, per atto suo spontaneo e perchè lo ritiene conveniente, il fatto dell'interpretazione data alla legge in ordine al caso presente dall'autorità giudiziaria, così come ne accetta ogni giorno e senza esami i responsi in tanti casi analoghi; — e tanto più conviene farlo oggi, in cui si tratta di una questione infinitamente complessa, che ha molteplici riflessi giuridici oltrechè politici, e dove ogni nuova affermazione generica e di massima potrebbe essere cagione di non lievi inconvenienti nell'avvenire.

Non voglio discutere, perchè non intendendo internarmi nella selva aspra e forte del dibattito giuridico, se la sentenza del 20 marzo della Corte Suprema di Cassazione presenti o meno tutte quelle manchevolezze che le rimprovera la relazione della Giunta; ma essa ha, per quanto si attiene al caso nostro, un pregio sicuro, ed è che si mantiene sempre rigorosamente entro i confini della fattispecie, senza proclamare nuove massime di generale applicazione.

La questione oggi per noi rimane sostanzialmente, ed è bene che rimanga, in termini generali non uguali, ma analoghi a quelli in cui si trovava quando venne affacciata in quest'Aula durante la Camera passata, le decisioni della quale, giova il ripeterlo, non ci vincolano affatto nel giudizio sulla fattispecie.

Contro l'eleggibilità dell'onorevole Nasi vi è oggi, di elementi nuovi, l'entrata in vigore dell'ultima legge elettorale, la quale fa espressa menzione delle condanne per peculato, di cui si taceva nella legge passata.

A favore della eleggibilità di Nunzio Nasi vi sono all'incontro, oggi come prima,

la lettera e lo spirito della sentenza dell'Alta Corte di giustizia, essendo scaduti pel Nasi fin dal 28 agosto 1912 i quattro anni e due mesi della inflittagli interdizione dai pubblici uffici; il principio in genere della non retroattività della legge in materia di pene; e finalmente, in più e come fatto nuovo, il recente solenne pronunciato del 20 marzo ultimo scorso della Corte di cassazione di Roma, la quale, come ho detto, riconosce in Nunzio Nasi i diritti di elettorato.

La questione di puro diritto può quindi considerarsi per lo meno oggi ancora come dubbia e contestabile (se da un lato abbiamo giuristi come quelli della Giunta, dall'altro abbiamo, per lo meno, giuristi come quelli della Corte di cassazione); dubbia e contestabile come risultava, non per le stesse identiche condizioni, ma per condizioni analoghe contrastanti, un anno fa.

In queste condizioni, che ci concedono piena libertà di decisione politica, la nuova Camera uscita dal suffragio universale ha, secondo me, il diritto ed il dovere, nel giudizio che è chiamata a pronunciare su questo singolo e preciso caso, di rispettare puramente e semplicemente il responso della sovranità popolare che, in tre collegi, si è dichiarata apertamente a favore di Nunzio Nasi, e deve convalidare senz'altro le tre elezioni, partendosi dalla condizione di fatto creata dalla sentenza della Corte di cassazione, ed astenendosi allo stesso tempo da sottili disquisizioni giuridiche e da proclamazioni di massime di cui non potremmo oggi prevedere e pesare tutte le conseguenze e le possibili incresciose ripercussioni.

Per queste ragioni e con questi intendimenti, onorevoli colleghi, credo di fare opera di buon cittadino (*Bravo!*) proponendovi il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritenuto che la sentenza della Corte suprema di cassazione del 20 marzo 1914 ha riconosciuto i diritti di elettorato dell'onorevole Nunzio Nasi, convalida le tre elezioni di Palermo, Caltanissetta e Trapani ». (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amiccarelli.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Balsano.

BALSANO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abisso.

ABISSO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro.

VACCARO. Avevo proposto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, ritenuto che l'onorevole Nunzio Nasi era, quando fu eletto deputato, ed è ancora nel pieno e legale godimento dei diritti civili e politici, in virtù d'un giudicato, convalida le di lui elezioni nei collegi di Palermo I, Trapani e Caltanissetta ».

Vi rinunzio e mi associo a quello dell'onorevole Sonnino. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bruno.

BRUNO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosti-Trotti.

MOSTI-TROTTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spetrino.

SPETRINO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Rossi.

ROSSI EUGENIO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole vice-presidente della Giunta per le elezioni.

ROMANIN-JACUR, *vice-presidente della Giunta per le elezioni*. Relativamente all'ordine del giorno presentato, ho l'onore di dichiarare che la Giunta delle elezioni ha esposto nella relazione le ragioni per le quali essa ha creduto di proporre la convalidazione dell'onorevole Nasi ed ha inteso con esse di mantenere il principio della sovranità di giudizio della Camera sui titoli dei suoi membri e di applicare le disposizioni della legge, riflettenti la capacità elettorale.

La Giunta ha proposto alla Camera una decisione, non una motivazione. Ma se si porrà ai voti, oltre alla decisione, anche una motivazione, la Giunta nella sua grande maggioranza, pur deferente alla sovrana autorità della Camera, dichiara che non potrà votare contro le proprie motivazioni, convenendo per altro nella conclusione della convalidazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché la Giunta delle elezioni dichiara che ha proposto una decisione e non una motivazione, osservo che la proposta della Giunta è più larga del-

l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino e quindi credo che debba avere la precedenza nella votazione.

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. Scusi, onorevole Presidente; non v'è che da dividere il mio ordine del giorno in due parti per ottenere egualmente il risultato voluto dalla Giunta senza menomare il mio diritto di proporre emendamenti o motivazioni. Mi pare quindi opportuno che si voti per divisione il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo alla votazione per divisione dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino.

Metto a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, che è così concepita:

« La Camera, ritenuto che la sentenza della Corte suprema di cassazione del 24 marzo 1914 ha riconosciuto i diritti di elettorato dell'onorevole Nunzio Nasi ».

STOPPATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella non può parlare. Siamo in votazione.

STOPPATO. Allora vi rinunzio.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, della quale ho dato lettura, si alzino.

(*È approvata*).

Pongo ora a partito la proposta della Giunta delle elezioni che è per la convalidazione delle elezioni dell'onorevole Nasi nei collegi di Caltanissetta, Palermo I e Trapani. Questa proposta coincide con quella contenuta nella seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro eletto a deputato dei collegi di Caltanissetta, Palermo I e Trapani l'onorevole Nunzio Nasi. (*Commenti vivissimi e prolungati*).

L'ordine del giorno reca l'elezione contestata del collegio di Campagna.

La Giunta delle elezioni unanime propone la convalidazione a deputato del collegio di Campagna dell'onorevole Michele De Vargas.

La discussione generale è aperta su questa proposta della Giunta delle elezioni.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro eletto a deputato del collegio di Campagna l'onorevole Michele De Vargas.

L'ordine del giorno reca l'elezione contestata del collegio di Piedimonte d'Alife. La Giunta unanime, propone alla Camera la convalidazione dell'onorevole Morisani.

La discussione generale è aperta su questa proposta della Giunta.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito la proposta della Giunta.

(È approvata).

Salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento dichiaro eletto a deputato del collegio di Piedimonte d'Alife l'onorevole Morisani.

Presentazione di un disegno di legge.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*.

Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Autorizzazione a stipulare una Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: « Autorizzazione a stipulare una Convenzione con la provincia di Reggio Calabria per l'anticipata esecuzione di opere stradali previste dalla legge 25 giugno 1906, n. 255 ».

Sarà stampato, distribuito ed inviato agli Uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica.

Proseguendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti.

MARANGONI. Onorevole Presidente, noi avevamo chiesto la votazione nominale per verificare il numero legale...

PRESIDENTE. Non è stato chiesto niente!... E d'altra parte, la verifica del numero legale si può chiedere soltanto quando trattasi di procedere ad una votazione. Così è scritto nel regolamento!

L'onorevole Belotti ha facoltà di parlare.

BELOTTI. Onorevoli colleghi, io devo francamente cominciare il mio modesto discorso sui provvedimenti finanziari, compiacendomi che, salvo il metodo, i colleghi dell'Estrema abbiano provocata e il Ministero del tesoro, onorevole Rubini, abbia fatta una così lucida e sincera esposizione delle condizioni del nostro bilancio.

Dico salvo il metodo, perchè io credo che il Governo, ad analoga ordinata richiesta, avrebbe senza difficoltà indicate le vere condizioni della pubblica finanza. Ma, a parte il mezzo violento che fu scelto, io mi compiaccio, ripeto, del risultato, perchè il discorso dell'onorevole Rubini non solo ha informato il paese, ma ha fissato il punto di partenza per la discussione dei provvedimenti in parola.

Ha fissato il punto di partenza in questo senso: che mentre il precedente Governo, come presupposto dei nuovi carichi tributari aveva indicato un fabbisogno di novanta milioni, il Governo attuale, mettendo in più esatta luce la verità, ha dimostrato come il fabbisogno effettivo si spinga notevolmente più in là della cifra indicata; ha lealmente soggiunto che probabilmente i progettati provvedimenti non bastano; ma ha pure e soprattutto affermato che i provvedimenti stessi sono prorogabili, perchè senza di essi il bilancio andrebbe incontro ad una situazione, più che pericolosa, insostenibile.

Il presidente del Consiglio, onorevole Salandra, ci ammoniva che un alto interesse di Stato e l'amore del pubblico bene impongono di trattar subito e di approvare i nuovi oneri tributari, per quanto nell'animo e nel desiderio di tutti possa essere la legittima aspirazione ad un più vasto studio della nostra finanza, a cui accennerò più innanzi.

Ed io accetto l'ammonimento, suffragato anche dalle conclusioni perspicue del ministro del tesoro, che, in quattro capi, indicava le direttive del programma finanziario del Governo, fondate sul mantenimento degli impegni presi, sopra una grande

temperanza nell'assumere impegni nuovi, sulla limitazione della spesa alle promesse già date e sullo studio di riforme tributarie che meglio concilino la vita finanziaria degli enti locali con la necessità di mantenere intangibile l'assetto del bilancio dello Stato.

Accetto l'ammonimento, perchè sono profondamente persuaso della verità di fatto che non vi è tempo da perdere e che una seria e coscienziosa riflessione sulle condizioni del paese e sulle necessità della pubblica finanza ci impone di occuparci del bisogno, quasi direi, della giornata, sia pure senza perdere di vista il più largo orizzonte del domani.

E lo accetto, anche perchè vedo ripetersi da noi lo stesso fenomeno che affatica la vicina Francia, dove il bilancio — diverso anche sotto altri rapporti — si presenta con una falla più larga ancora (800 milioni) e dove gli studiosi della materia, come, ad esempio, A. Landry, in un suo recentissimo ed interessante lavoro, rilevano la difficoltà enorme che proviene alla riforma finanziaria dall'essere già in corso l'esercizio che reclama urgentemente l'aiuto. Anche in Francia, dovendo suggerire un rimedio, gli studiosi ricorrono ai centesimi addizionali sui tributi esistenti, o almeno su qualcuno di essi, come la ricchezza mobile!

Una riforma tributaria non si improvvisa, onorevoli colleghi!

E se nel 1880 Marco Minghetti, parlando appunto alla Camera di provvedimenti finanziari, dichiarava arditissimo il programma che vi aveva allora esposto Luigi Luzzatti, che per le prime volte prometteva le genialissime iniziative del suo pensiero alla cosa pubblica, può dire adesso il nostro eminente collega con quanta lenta difficoltà egli sia riuscito a poco a poco a rifare le linee della nostra finanza.

Saranno dunque provvedimenti di dettaglio, saranno provvedimenti provvisori quelli di cui andiamo a discutere. Essi però sono i provvedimenti ai quali deve soffermarsi, sia pure col proposito del meglio, chiunque abbia a cuore il dovere di far fronte alla impellente necessità.

Certo i provvedimenti tributari, specialmente se preparati di lunga mano, appartengono a quel genere di edizioni che non sono mai rivedute e corrette abbastanza. Si direbbe anzi che più molteplice e più diligente sia stata la revisione delle loro bozze e più si accresca il numero dei lettori meticolosi, che trovano gli errori di composizione ed i salti di stampa.

E così anche i provvedimenti tributari che vengono oggi in discussione alla Camera, sebbene elaborati dalla sapienza di due Governi, saggiati alla stregua del pubblico esame sulle riviste e nei giornali, riveduti sulla traccia dei memoriali e delle proteste dei malcontenti, avranno anche essi, anzi hanno anch'essi, i lettori che si lagnano e che domandano una edizione novella!

E tutto ciò è umano, poichè nel libro dei tributi non è scritta poesia che lasci il suo fascino nell'anima, nonostante le mancanze del proto.

Quello dei tributi è però un libro che deve essere letto con un senso diverso, con una più calma filosofia, con una più profonda serenità, spesse volte con uno spirito di sommissione, di fronte a quanto vi si riflette di fatale, di superiore alle forze di un uomo solo, e quasi direi di invincibile richiamo da parte delle necessità storiche di un paese.

Vi sono nella vita dei popoli momenti che dovrebbero far considerare gli argomenti come quello che oggi occupa l'attenzione della Camera, più nel loro complesso che nei dettagli, e dovrebbero farli risolvere essenzialmente in ragione dei bisogni per i quali sono posti sul tappeto e per i quali devesi far calcolo anche sulle qualità buone del cittadino.

Naturalmente subisco anch'io la legge fatale che dianzi accennavo; e quindi dovrò pur dire anch'io di alcune fra le mende che si trovano nei disegni presentati dal Ministero, sperando che si provveda a ripararle. Anzi dovrò indicare con quali chiarimenti, con quali premesse e con quali condizioni io creda che — corrette le mende — debbano essere accolte le proposte del Governo.

Ma detto ciò, devo anche francamente soggiungere che in via massima tali proposte devono essere approvate, perchè appaiono frutto di una meditata ricerca, di un rispettoso attaccamento ai principi delle nostre leggi fiscali, di una giusta diffidenza di fronte a pericolosi istituti esotici; appaiono insomma un'opera in cui ben si rivela l'agile spirito dell'attuale ministro delle finanze, onorevole Rava, e l'accorto e ponderato pensiero del capo del Governo, onorevole Salandra.

Il proposito del precedente Ministero nell'assicurare al bilancio dello Stato un nuovo introito di circa 90 milioni all'anno, era manifestato dal Ministero delle finanze

di allora onorevole Facta, nel senso « di ricercare le nuove risorse del bilancio, in quei campi nei quali è meno sensibile il peso dei nuovi tributi o il ritocco di quelli esistenti, o perchè non sono generi che abbiano carattere di vera necessità, o perchè le conseguenze dei ritocchi non sono risentite dalle classi, alle quali è meno contrastata l'agiatezza della vita ». Altrove la relazione dichiara che « le ricerche furono rivolte là dove il contributo ha carattere di concorso volontario dei cittadini, o dove il carico trova una più solida base e una meno avvertita resistenza per le condizioni economiche del contribuente ».

Fu da queste ricerche e fu con questi propositi che nacquero i decreti-catenaccio per il tabacco e per l'alcool. Fu con tali propositi che l'onorevole Facta domandava una modifica alla legge sulla condanna condizionale nel senso di escluderne le pene pecuniarie comminate dalle leggi tributarie; si proponeva di ritoccare le tasse di successione e di introdurre fra esse la famosa tassa complementare progressiva sull'importo totale netto dei trasferimenti; si proponeva l'aumento della tassa fissa di bollo e del bollo graduale delle cambiali; domandava contributo ai cinematografi; all'aumento della tassa di negoziazione dei titoli al portatore, alle automobili, al riordinamento del diritto di statistica e perfino alle povere acque minerali!

Con le stesse premesse, con i medesimi intenti, dei provvedimenti ora accennati il ministro Rava ha mantenuti, emendandoli, i rimaneggiamenti della tassa di successione, e i disegni relativi alle tasse di bollo, alle tasse di negoziazione, alle tasse sulle vetture automobili e sulle acque minerali.

Nuovi provvedimenti ha aggiunti, che riguardano le tasse di registro e di successione, gli atti giudiziari, i biglietti di giuoco alle corse, le carte da giuoco, i motocicli e gli autoscafi, le concessioni governative e i permessi di vendita di coltelli acuminati per uso domestico o industriale, per il porto della rivoltella, per i teatri, per la navigazione con autoscafi.

Infine - provvedimento più importante fra gli altri - l'onorevole Rava propone un'addizionale del 5 per cento alle imposte dirette ed alle tasse sugli affari.

Ora, un rilievo che mi par giusto di dover subito fare è il seguente: che gli emendamenti sono stati generalmente fatti dal nuovo Ministero con mano felice.

Senza soffermarmi ai minori, credo di dover senz'altro lodare il Ministero per aver tolta alle tasse di successione quella così detta tassa globale sul patrimonio che, secondo me, rappresentava quanto di più ibrido ed equivoco e pericoloso si potesse immaginare, sia in sè stessa e sia nelle sue sanzioni.

Era un istituto indefinibile, tantochè ognuno - e cioè la precedente relazione ministeriale e la relazione della Commissione - lo definiva a modo suo.

Il ministro, me lo perdoni l'onorevole Facta, per il quale pur sento così deferente amicizia, argomentava: « che i capitali, l'esistenza dei quali è rilevata in occasione di una denuncia di successione o di un trasferimento a titolo gratuito, debbono essere considerati in sè stessi e subiscono a profitto dello Stato un prelevamento graduato in ragione della loro massa totale e diverso da quanto colpisce l'emolumento personale e cioè l'arricchimento di ciascuno degli eredi o donatari, che si volevano esonerare », perchè già troppo colpiti. Ma egli non rifletteva che non ha senso il parlare di capitali « considerati in sè stessi », poichè il capitale è sempre di qualcuno, e quindi deve essere considerato nelle mani di qualcuno, e ciò con la conseguenza che, se non si vuol colpire questo qualcuno, non si può colpire il capitale che gli appartiene, e che non può raffigurarsi come un patrimonio in fuga dalle mani del morto a quelle degli eredi, occupabile, sia pure in parte, come una *res nullius*, o, come vorrebbero i colleghi degli altri banchi, come una *res omnium communis*.

Il relatore della Commissione poi aveva dichiarato che il principio animatore dell'istituto « integra in fondo un diritto dello Stato per l'attuazione delle sue finalità sui beni dei cittadini che ne fanno parte ». Ma anche questa è una concezione, per comprendere la quale, bisognava tornare alle teoriche medievali sul diritto preminente dello Stato, o, seguendo le direttive, del resto molto lealmente e chiaramente indicate alcuni giorni fa dall'onorevole Modigliani, bisognava spingersi oltre (molto oltre, speriamo!) l'anno duemila. L'onorevole Modigliani infatti, ha nettamente indicata la sua simpatia per la tassa in parola, in quanto che essa rappresentava l'espropriazione senza causa di una parte, sia pure, del capitale. Ma su questo terreno evidentemente non possiamo andare d'accordo!

Io però non voglio risparmiare ai cor-

tesi colleghi neppure l'altra trovata dell'ottimo relatore, in ordine alla tassa globale giustamente abbandonata, e della quale parlo soprattutto perchè lo stesso relatore...

Voci. Non è presente!

BELOTTI. Peggio per lui! Lo stesso relatore, dunque, nelle amare parole con le quali ha accompagnato gli emendamenti del nuovo Ministero, parla ancora della tassa globale con l'attaccamento speciale che dimostrano i padri umani per le loro creature che abbiano storpie le membra o il cervello senza lume di pensiero!

Diceva infatti il relatore, e a maggior giustificazione della tassa, che, siccome il cittadino non ha, durante la propria vita, avuto il carico di una tassa globale sulla sua rendita, quando egli è morto, lo Stato sottopone il suo patrimonio ad un tributo equivalente.

Pertanto, secondo il relatore, la proposta di legge creava un surrogato della tassa globale sulla rendita. Testuale! Ed era un colmo!

Era evidentemente un colmo, perchè si capisce la tassa di manomorta in sostituzione delle tasse di successione non pagate, ma che esistono; si capisce la tassa di negoziazione in sostituzione delle tasse di registro non pagate, ma che vi sono; e via discorrendo.

Ma il trovare una tassa, la quale sta a surrogare un'altra tassa che... non c'è, è così poco caso di tutti i giorni, che deve essere segnalato alla feconda fantasia dei futuri relatori su provvedimenti finanziari! (*Bene!*)

Comunque, ripeto, il Governo ha abbandonato l'istituto, chiudendo la porta anche al solito esempio dell'Inghilterra, chiamata a fare da *miss*, qualche volta pettegola, in tutte le nostre faccende, come se fossimo destinati ad essere bambini in eterno, e chiamata poi a sproposito, perchè l'analogo istituto di quel paese, la più volte citata *Estate Duty*, ha ragioni, finalità, giustificazioni affatto proprie e peculiari.

Altro emendamento degno di ogni lode è stato l'abbandono della tassa sulle acque minerali in bottiglie esportate all'estero. Mentre ogni paese — e segnatamente la Francia — favorisce in ogni modo l'esportazione delle sue acque minerali, era enorme che da noi si venisse a sopprimere addirittura la nostra ancor giovane e vacillante industria, coll'impedirle praticamente di varcare i confini del paese.

Anche un nostro eminente collega, uomo di grande autorità e di grande dottrina, Luigi Luzzatti — il nome del quale deve necessariamente e fortunatamente ricorrere in tutte queste materie — richiamò l'attenzione sull'evidente errore di politica finanziaria che si andava a commettere: e il ministro ben fece accogliendo oltre, che le sue conclusioni, anche le insistenti premure degli interessati.

A questo punto peraltro mi consenta l'onorevole ministro, e mi consenta la Camera, di esprimere francamente il mio avviso in ordine alla tassa sulle acque minerali, nel senso che questo tributo avrebbe dovuto essere abbandonato senz'altro e dovrebbe essere senz'altro escluso.

Lo stesso Governo ha fatto così scarso calcolo su questa tassa, che non ha saputo e non ha potuto prevederne i risultati finanziari.

E allora, perchè applicarla?

Ai contrario, come fu esattamente dimostrato, la tassa minacciata di centesimi 10 per bottiglia di acqua minerale arriva a colpire e a compromettere l'industria delle acque minerali, dopo che già le acque minerali sono colpite da un gravoso dazio comunale e dalla tassa sulle bevande gassose.

Infatti la legge sui dazi interni di consumo ed il relativo regolamento consentono ai comuni di colpire le acque minerali da tavola naturali od artificiali.

E questa tassa è ormai stata generalmente applicata nelle grandi città da Milano a Genova, da Firenze a Venezia, da Bologna a Torino, e quasi sempre nell'aliquota massima del 20 per cento e cioè di 10 centesimi per bottiglia, equivalente a centesimi 11 al litro.

Si tratta adunque di una tassa di consumo di lire 11 per ettolitro che già colpisce le acque minerali, mentre quella sul vino non varia che da un minimo di lire 3.50 ad un massimo di lire 7 per ettolitro a seconda della classe dei comuni.

Ma buona parte delle acque minerali sono già colpite da un'altra tassa!

È noto infatti che parecchie nostre acque minerali, anche per ragioni di maggior conservazione, sull'esempio di quanto si pratica all'estero, sono messe in bottiglia coll'aggiunta di una piccola dose di acido carbonico. Orbene, le acque minerali coll'aggiunta dell'acido carbonico sono trattate, nei comuni dove si imbottigliano, come acque gassose e soggette conseguen-

temente alla tassa sulla fabbricazione delle bevande gasose, che è di lire 4 per ettolitro.

Sono dunque complessivamente lire 15 di tassa per ettolitro, che colpiscono buona parte delle acque minerali; vale a dire più del doppio del massimo di tassa, che può colpire il vino.

E quando si pensi che quella delle acque minerali è un'industria tutta speciale, che può sussistere solamente con gravissimi sacrifici per spese accessorie di imballaggio, di trasporto, di *réclame*, ecc.; è una industria la quale dà utili, si può dire, solamente per due o tre aziende, sulle 350 fonti che erano indicate nella relazione, pur diligente, dell'onorevole Cottafavi; è una industria che si è veduta automaticamente ridurre il collocamento della merce (come ad esempio e in cifre impressionanti a Milano) mano mano che veniva applicata la tassa comunale; si deve concludere che non siamo in presenza di un cespite capace di tributo.

Purtroppo quella delle acque minerali è una industria che si studia a traverso il vetro della bottiglia pagata una lira e cinquanta centesimi all'Hôtel e in un vagone ristorante; mentre chi la conosce veramente sa come ogni bottiglia costi al produttore circa 35 centesimi e come il produttore non possa ricavarne più di 38 o 39 centesimi, e quindi un margine di due o tre centesimi per bottiglia, con cui si deve provvedere alle spese generali, e alla remunerazione del capitale sociale!

E quando si pensi che Società di acque minerali pure amministrate onestamente, hanno sacrificato milioni e hanno dovuto attraversare dure liquidazioni per formarsi un qualche nome e per rimettersi — come io stesso ebbi a constatare nel mio collegio, che è fra i primi nel dare acque salubri — viene proprio spontanea la domanda se non sia giusto e doveroso per il legislatore fiscale il trascurar queste miserie e l'evitare alla economia nazionale l'offesa di soffocare industrie che, come giustamente fu detto, per un facile errore di suggestione, si credono ricche e non sono.

L'onorevole Rava si ricordi del pretore *Deminimis* e passi oltre. (*Si ride*).

In ogni caso, l'onorevole Rava, anche per evitare dannose duplicazioni accetti un emendamento da me suggerito nel senso che non si applichi la tassa di Stato dove già sussiste tassa comunale, abbandonandosi anche la proposta di salvare le acque

che costano meno di 15 centesimi la bottiglia: esenzione, questa, che si presta a frodi e ad inganni evidenti.

Il Governo del resto ha ben fatto a conservare in massima taluni provvedimenti indubbiamente buoni, escogitati dal precedente Ministero: e meglio ha fatto ad aggiungere altri che — secondo me — devono avere l'approvazione di tutti.

Ora, qui non è naturalmente il caso di scendere ad un dettagliato esame: e la discussione generale dei disegni esige piuttosto che si abbia riguardo alle loro linee essenziali.

Ma tra i provvedimenti buoni io colloco senz'altro la tassa di bollo sui biglietti dei cinematografi, che ben può dirsi universalmente riconosciuta giusta e dovuta: giusta, perchè rispondente ad una industria nuova ma lucrosa, come è provato anche dal fatto del rapido arricchimento di persone che per prime la introdussero in Italia — giusta, perchè contenuta nei limiti che il pubblico ritiene un tollerabile accessorio del costo di un divertimento gradito e alla mano — giusta, finalmente al punto, che in talune città, anche gli interessati l'hanno di fatto accettata, in quanto che per la semplice previsione del nuovo tributo, i proprietari di cinematografi hanno già rialzato notevolmente i prezzi, facendo anticipatamente scontare al buon pubblico una tassa che essi non pagano ancora e quindi traendo dalla semplice enunciazione del progetto una furba ragione di lucro.

Altri provvedimenti degni di essere senz'altro approvati son quelli che riguardano le tasse fisse di bollo, e i diritti di statistica.

Quanto alle prime però evidentemente non sta in fatto ciò che è stato rilevato nella relazione della Commissione, e che cioè in pratica la tassa che si concreta nella carta bollata venga pagata nelle maggiori somme di lire 1.25, 2.45, 3.70, ecc. Mi perdoni l'egregio relatore; ma se fosse vero che vi è una regione d'Italia dove si pratica effettivamente quanto egli ha creduto di rilevare, sarebbe il caso di esaltarne il nome davanti alla Rappresentanza del paese, di designarla alle future tranquille esercitazioni del ministro delle finanze!

Il relatore evidentemente ha sognato, per quanto sia proprio attribuito ad un nostro ex ministro — il Facta — il giudizio che definisce il contribuente italiano siccome il più buono e il più paziente del mondo!

Ma la verità invece si è che quando nel 1909 venivano stabilite le frazioni centesimali aggiunte alla tassa sul bollo, si era già teoricamente giunti alle proposte di oggi. Si era cioè creato il difetto del pagamento incomodo, per giungere... ad eliminarlo e correggerlo col pagamento in cifra arrotondata! Sistema fiscale accorto e che ha tutta l'aria di un sistema ragionevole, perchè prepara il contribuente a poco a poco e quasi specula sul desiderio di perfezione che è innato in ogni persona!

D'altra parte la carta bollata, che serve al cittadino nei momenti, anche di eccitazione, se si vuole, in cui egli fa valere un diritto, tollera il piccolo aumento, non da altro voluto che da ragioni fiscali.

E al riguardo della carta bollata passando a taluni dei nuovi provvedimenti Rava, accetto anche la nuova tassa fissa sulle sentenze, come non avrei condannato neppure il maggior costo che sarebbe stato assegnato ai ricorsi avanti alle Corti di cassazione, nè avrei condannate le tasse per i rinvii.

La Giustizia è destinata a rendere allo Stato e a non pagare i giudici!

Vero è che i miei colleghi nell'avvocatura sono insorti ed hanno protestato; ma da questi banchi è consentito ed anzi è doveroso considerare le cose con un criterio più elevato. Ed io penso che le maggiori spese per i ricorsi alla Cassazione non avrebbero impedito il corso attuale della giustizia — come sembra temere il relatore della Commissione diventato fosco nelle sue ultime scritture — ma avrebbero potuto al contrario giovare a condurre nella nostra pratica forense il sistema, non mai abbastanza lodato altrove, di una sobria e concettosa espressione di pensiero e di forma.

D'altra parte la tassa sui rinvii avrebbe oramai conferita a questi ultimi la efficacia indiscussa di interrompere il contestato corso delle perenzioni.

La finanza avrebbe modificato il diritto formale come modifica anche il diritto civile, perchè le tasse sulle scommesse alle corse (e bisognerà anche dire *giuochi*, in quanto che la legge nostra non fa le note distinzioni del Thöl, ma considera insieme scommessa e giuoco) praticamente derogano all'articolo 1802 del Codice civile, o quanto meno gli danno un nuovo contenuto.

Colui che abbia vinto alle corse, con un biglietto fiscalmente in regola, sarà d'ora in avanti assistito d'azione: e così avverrà per i campi di giuoco ciò che è avvenuto per

le borse, dove è stata consentita l'azione in giudizio anche agli speculatori in giuochi differenziali, purchè muniti dell'ormai leggendario foglietto bollato.

San Siro, i Parioli e le Capannelle si incamminano a diventare istituti di commercio!

Senonchè accanto ai buoni provvedimenti, altri ve ne sono, anche di nuovi, che hanno destata viva agitazione nel paese e che meritano una parola non fosse per altro che per trarne le conseguenze, che io credo di dover affermare, un senso profondo di equità e di giustizia.

Accenno agli inasprimenti delle tasse di bollo sulle cambiali, delle tasse di negoziazione, di successione e all'aumento addizionale del 5 per cento alle imposte dirette e alle tasse sugli affari.

Io comprendo come la cambiale, che rende un grande servizio al privato, in quanto e senz'altro rappresenta un titolo esecutivo, debba dal privato essere pagata, se non in proporzione, almeno in relazione al servizio stesso. Ma il valore di tale servizio, considerato anche in rapporto alle esigenze del commercio e della mobilità del credito, dopo il 1907 venne appunto regolato dalla legge 31 dicembre 1907 e 12 gennaio 1910, che ridussero la misura della tassa.

Ora si disse che si voleva tornare al sistema del 1907, che fu turbato dalle leggi ora accennate. E anche il nuovo disegno vi ritorna, se pure in misura giustamente più limitata.

Ma come, turbato il precedente sistema? Migliorato, fu! E fu migliorato in relazione alle richieste delle associazioni industriali e commerciali del paese, delle quali certamente non si è ricordato l'onorevole relatore, mentre se ne era ricordato il Facta, che aveva fatto ricorso alla giustificazione solita dell'arrotondamento dei centesimi, della creazione di una carta di facile acquisto e si era perfino spinto ad accennare che le cambiali non dovrebbero propriamente riguardare i non commercianti, mentre poi, trattandosi di un titolo destinato a una larga internazionalizzazione, è bene sia corrispondente ai titoli usati dall'estero.

Ma anche tali ragioni non persuadono, perchè le cambiali devono poter servire a tutti i cittadini e sono anzi il testimonio pratico dell'utilità dell'auspicata unità del diritto delle obbligazioni; perchè le carte di facile acquisto si possono creare anche senza aumentare la tassa; perchè la internazionalizzazione dei titoli è purtroppo di

là da venire, nonostante gli obblighi morali che noi abbiamo anche coll'estero; e perchè poi e soprattutto nessuno potrebbe dimostrare che siano oggi migliorate le condizioni economiche per le quali si rese utile la legge del 1907: oggi specialmente, quando recenti istituti, come quello escogitato a Milano per far fronte alla crisi cotoniera, esigono un grande uso e un continuo movimento di cambiali per il regolamento del credito industriale!

Altrettanto si dica della tassa di negoziazione. Le società anonime, che pur danno lavoro a centinaia di migliaia di operai e che sentono il disagio della tassa di lire 2.40 per mille che pesa sui dividendi (quando vi sono!) e quindi scoraggia il capitale, dovrebbero oggi sostenere una tassa di lire 3 per mille, e ciò specialmente per due motivi che trovano una stupefacente illustrazione nella relazione della Commissione: e cioè perchè bisogna avviare le azioni al portatore a diventare nominative e perchè bisogna difendere le eque ragioni della finanza di fronte ai titoli mobiliari che sarebbero sottratti e denunciati in meno.

Senonchè io ho detto stupefacenti queste illustrazioni, perchè si direbbe che il relatore della Commissione abbia motivato nel più completo oblio delle condizioni economico-industriali del nostro Paese e dei più ricevuti ed ovvi principi di teoria e di pratica, onde è regolato il commercio dei titoli.

Non parliamo dell'incitamento a convertire in titoli nominativi i titoli al portatore! Chi abbia appena un po' di conoscenza di queste materie può serenamente affermare che se qualche volta i titoli al portatore hanno dato luogo agli inconvenienti lamentati anche da un nostro insigne commercialista — il Vivante — specialmente per le invasioni nelle assemblee, ecc., è però vero che senza di essi il nostro ceto industriale non avrebbe potuto attraversare l'ultimo periodo di crisi, che auguriamo cordialmente abbia a chiudersi.

I titoli al portatore hanno consentite le operazioni di riporto e uno smobilizzo di attività materiali, che diede alimento alle iniziative e sostenne la perseveranza faticosa di moltissimi ed oscuri benemeriti del nostro paese. La conversione in parola pertanto non può che essere un sogno fiscale, giammai una utile innovazione per la nostra industria e per il nostro commercio. (*Aprovazioni*).

Ma poi ciò che stupisce, e non solo per la confusione a cui si ispira tra la tassa

di successione e la tassa di negoziazione, è il richiamo che il relatore fa a talune statistiche da cui risulterebbe quanto segue:

Titoli al portatore sul debito pubblico:
Valore denunciato nel 1902-903, lire 15,762,312;

Valore denunciato nel 1905-906, lire 20,410,870;

Valore denunciato nel 1911-12, lire 13,561,221.

Altri titoli al portatore:

Il valore denunciato nel 1902-903, lire 18,610,150.

Il valore denunciato nel 1906-907, lire 38,321,797;

Il valore denunciato nel 1911-12, lire 14,310,110.

Ecco, si dice, la prova che nell'ultimo decennio la rivelazione di titoli al portatore è discesa ad un limite sensibilmente più basso di quello che aveva segnato in principio! E quindi — si conclude — ecco le ragioni della difesa della finanza! Ma così fosse! Meglio sarebbe per l'economia del paese.

Al contrario — e come rilevavo anche in altro mio discorso — il relatore ha purtroppo dimenticato che mentre gli anni 1905-906 corrispondono al periodo in cui si costituiscono in Italia le innumerevoli anonime delle quali per l'appunto si dovettero denunciare e furono denunciati i titoli, viceversa gli anni 1911-12 rappresentano il periodo in cui le anonime sono in gran parte scomparse per effetto di disastrose liquidazioni e di fallimenti, che hanno lasciate così profonde ferite in talune regioni del nostro paese.

Nel 1911 molte società erano già scomparse; eppure, stando alle sole anonime, avevano ancora liquidazioni per 80 milioni e riduzione di capitale per 100 milioni; e nel 1912 avevamo liquidazioni per 40 milioni e riduzioni per 50 milioni circa. E ciò — ripetiamo — stando alle sole anonime! Ecco, dunque, dove sono andati a finire i titoli!

Questà è la verità che bisogna conoscere e bisogna dire, perchè le cifre non ragionano, se non sono animate dallo spirito del vero e perchè non è giusto che il contribuente italiano — il paziente contribuente italiano, dirò anch'io col nostro ex ministro — dopo aver perduto patrimoni ingenti in imprese destinate in definitiva ad accrescere l'economia nazionale, debba essere tacciato di frodare i diritti dello Stato, proprio anche quando, al contrario, esso

medesimo è vittima di casi non rare volte fraudolenti e maliziosi. (*Approvazioni*).

L'aumento della tassa di negoziazione sarà un vero sacrificio e sarà fortemente sentita, corrispondendo a una cospicua falce dei dividendi dei titoli, perchè non è ragionevole il replicare - come fa il relatore - che questa osservazione tragga origine dalla confusione di due tributi diversi come la tassa di registro e bollo e l'imposta di ricchezza mobile. Tutti sanno che questi tributi sono ben diversi! Ma è altrettanto intuitivo che l'aumento delle tasse, cadendo fra le spese della società, naturalmente ne limita i profitti d'esercizio.

Per ciò anzi io mi permetto di raccomandare al ministro un emendamento nel senso che per non preoccupare eccessivamente l'industria, per non esagerare in fiscalità e per favorire il ritorno dei capitali alle imprese commerciali ed industriali, le società siano sottratte al pagamento della tassa nel primo semestre di loro vita e siano esenti da tassa gli aumenti di capitale nel semestre in cui sono versati.

Anche l'industria delle automobili, travagliata da continue agitazioni interne, affaticata dalla concorrenza dell'estero, non potrà che ricevere un notevole colpo dall'aumento della tassa; ed io mi auguro che il ministro non sia stato sordo a taluni suggerimenti del maggiore ente turistico italiano: il *Touring* e anche a taluna delle richieste delle aziende interessate. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano, onorevoli colleghi!... Tengan conto che vi sono ancora diciassette ordini del giorno da svolgere!

MARANGONI. E altri ne presenteremo!

PRESIDENTE. Questo non mi concerne. Intanto li prego di non interrompere.

BELOTTI. E anche al riguardo mi permetto di raccomandare al ministro che in via di emendamento accolga il principio per cui la tassa sia applicata non sulla forza teorica, ma su quella effettivamente realizzabile e accetti pure il principio recentemente accolto nel Belgio con legge 2 settembre 1913, per cui, allo scopo di evitare ingiuste parificazioni, la tassa è fissata nella metà per quelle automobili gli *chassis* delle quali hanno più di cinque anni di fabbricazione.

Sarà bene inoltre che l'onorevole ministro, per evitare le enormità a cui si arriverebbe con gli aumenti delle tasse sulle automobili e quindi coll'aumento delle corrispondenti contravvenzioni, si decida ad

abbandonare finalmente l'antidemocratico ed incivile istituto della partecipazione degli agenti al ricavo delle multe o quanto meno si limiti la detta compartecipazione a un massimo di cinquanta lire, come appunto ho proposto in via di emendamento.

Infine poi l'addizionale del cinque per cento alle imposte dirette e alle tasse sugli affari, si presenta come un pesante sacrificio che si distende sopra tutto il paese e che nuovamente aggrava le proprietà fondiarie, i fabbricanti e i proventi della ricchezza mobile, già taglieggiata.

Noi non ci siamo dissimulati, dice lo stesso ministro Rava, la gravità di un tale provvedimento, soprattutto per la incidenza sua a carico dei contribuenti alle tre imposte dirette già non lievemente gravati dal tributo principale! E non vi è nessun di noi il quale non possa e non debba fare eco a queste considerazioni, molto più poi quando si pensi che il gravame sulla proprietà immobiliare, specialmente in certe regioni di montagna, che la alimentano col frutto della emigrazione, sarà per costituire una incidenza crudele!

A questo riguardo mi associo senz'altro e cordialmente anch'io al voto di coloro che non vogliono pregiudicata la difesa della piccola proprietà, già invocata con cordimento dalla Camera e dal Paese.

Da tutto ciò però, onorevoli colleghi, risulta che i provvedimenti tributari, quali sono presentati, costituiscono in gran parte un grave sacrificio per il paese e soprattutto per quelle classi che i nostri cari socialisti si ostinano a chiamar ricche, ad ogni costo.

Non è vero quanto diceva con espressione... comica l'onorevole Sichel: che cioè i provvedimenti in questione succhino il sangue dalle... tasche del proletariato. Si tratta di frasi da comizio. E d'altra parte noi pure sentiamo, e forse più sinceramente di chiunque altro, le ragioni del popolo che vuole essere difeso!

L'addizionale per la imposta fabbricati sarà pagata dall'onorevole Turati; ma egli non è proletario! Quella sui terreni dall'onorevole Senape; ma egli non è proletario! Quella sulla ricchezza mobile dall'onorevole Marchesano; ma egli non è proletario! La tassa di circolazione sarà sentita dall'onorevole Ferri, ma egli non è proletario! L'inasprimento per l'automobile sarà sentito dall'onorevole Treves; ma egli è solo rappresentante di proletari... Infine non è proletario neppure l'onore-

vole Chiesa, che sopporterà con la sua azienda commerciale i maggiori carichi relativi... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Si ride — Commenti*).

CHIESA EUGENIO. Scommettiamo che in proporzione io pago più di lei? Dica lei quanto paga.

BELOTTI. Non dubiti che io pago il giusto! Ed a lei auguro di pagare sempre di più, perchè ciò vorrà dire che la sua industria sarà sempre più fiorente. Nego però che ella sia un proletario. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Sono altre, dunque, le classi che dovranno sopportare il peso del tributo!

Il paese in questi momenti deve trarre norma ed alimento da un grande sentimento di patriottismo: e questa parola noi avremmo voluto nelle pagine del relatore della Commissione, questo sereno sguardo dall'alto, questo incitamento sentimentale e civile a un tempo, meglio che la inesplicabile infondata minaccia dell'ultima ora alla « gran massa di beni goduti da società di fatto che ha un corso ignoto e certamente non rivolto a beneficio della generalità dei cittadini »!

Ma, comunque possa essere del relatore, mi consenta ora il Governo di sciogliere la riserva fatta sin dal principio e di indicare la condizione assoluta, alla quale può essere dato il voto favorevole ai suoi progetti.

Tale condizione si concreta nella promessa ripetutamente scritta nelle carte che contengono i disegni in parola e qui solennemente ripetuta alla Camera: nella promessa, cioè, che i provvedimenti che andiamo a votare siano realmente provvisori e che la nostra finanza sia restaurata *ab imis*, secondo le direttive del pensiero moderno, e non dimenticando che le nostre tasse sono ancora, anzi più ancora, le « macchine ad alta pressione », di cui parlava Marco Minghetti.

L'impresa globale sul reddito — disciplinata con questi criteri, e dopo gli esperimenti in piccolo fatti colla tassa di famiglia nei maggiori comuni del Regno — è diventata una figura familiare oramai e su questi stessi banchi, dai quali io ho l'onore di parlare. E noi che in Germania abbiamo visto applicare l'eccezionale tributo militare e l'imposta sull'aumento della ricchezza (*Besitzsteuer*), non contraddiremo l'imposta globale sul reddito, quando essa realmente sia proposta come un istituto che ripari al disagio fondamentale della nostra

finanza di Stato e permetta di rifare anche le finanze dei comuni e delle provincie per le quali furono dette in quest'Aula tante eloquenti parole.

Il fenomeno della crisi delle finanze pubbliche è generale oramai non solo negli Stati della vecchia Europa, ma del mondo; ed effettivamente è generale la cura assidua accennata dall'onorevole Rava, con cui tutti gli Stati moderni ricercano nuove fonti di entrata e maggiori e meglio distribuiti proventi delle imposte e delle tasse in vigore.

Ma il far fronte a questo grandioso bisogno pubblico con provvedimenti di dettaglio e di rattoppo è pericoloso quanto portare il piccone in una vecchia casa per riadattarla e per rifarla.

Casa nuova ci occorre! Vediamo che su qualche banco della Camera le proposte del Governo non avranno favorevole accogliimento, perchè si sarebbe voluto che il nuovo Ministero venisse senz'altro con un sistema nuovo già pronto. Ma per quanto noi pure sentiamo e ripetiamo che alla tutta nuova rappresentanza del paese e alle sue rinnovate origini debba corrispondere il riesame di tutti i mezzi finanziari di cui dispone lo Stato, dobbiamo anche onestamente riconfermare che non si poteva improvvisare!

Diamo tempo al tempo! E crediamo al Governo di uomini illuminati ed onesti che ci regge e che è in condizione di poter mantenere la parola.

Crediamo a questi uomini e raccomandiamo loro di sentire profondamente anche la voce che da un autorevole giornale — il *Corriere della Sera* — levava in questi giorni Luigi Luzzatti, invocando il ripristino dei congegni di controllo del nostro diritto finanziario, che sembrano irruginiti! Essi sono un elemento indispensabile perchè la finanza funzioni secondo legge e per il bene del paese.

Poichè io credo fermamente che se anche l'onorevole Rava nei suoi stessi disegni ha lasciato comprendere come egli aspiri, per mezzo del testo unico delle leggi tributarie, a diventare una specie di Giustiniano che raccolga il *corpus juris* delle nostre malinconie fiscali, sarà per lui ben maggior gloria quella di avere provvedute al suo paese le basi di una nuova e salda compagine finanziaria. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

Sullo svolgimento di alcune interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Ne ha facoltà.

MARANGONI. In principio di seduta il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Celesia, promise che l'onorevole presidente del Consiglio quando fosse stato presente, avrebbe risposto ad alcune interrogazioni presentate da me e da alcuni colleghi miei oggi.

Si tratta di una promessa formale, e poichè ora l'onorevole presidente del Consiglio è presente, io gli chiedo se vuole rispondermi subito.

Non dica però l'onorevole presidente del Consiglio di non avere appurato i fatti, non ricorra alla comoda teoria...

PRESIDENTE. Non parli ora di quello che potrà, poi, rispondere il Presidente del Consiglio! (*Approvazioni*).

MARANGONI. Si tratta di fatti che sono acquisiti alla cronaca dei giornali, e quindi l'onorevole presidente del Consiglio non potrebbe trincerarsi dietro il pretesto... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, questo non è davvero un richiamo al regolamento!...

MARANGONI. ...che ancora non gli sono giunte notizie esatte...

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, ella non ha più facoltà di parlare.

(*Il deputato Marangoni continua a parlare fra i rumori*).

Onorevole Marangoni, protesto contro questo suo abuso! La richiamo all'ordine!

Gli stenografi non raccolgano le sue parole. (*Approvazioni*).

Ella tratterà del merito, quando le avrà risposto l'onorevole Presidente del Consiglio.

Intanto, poichè ella ha fatto un richiamo al regolamento, devo farle osservare che questo non consente ciò che ella chiede.

La sua interrogazione non è stata ancora annunciata alla Camera (*Interruzione del deputato Marangoni*). Mi lasci dire! Quando sarà stata letta, allora l'onorevole Presidente del Consiglio, se la crederà urgente, potrà, valendosi della facoltà concessa al Governo dall'articolo 118 del regolamento, rispondere stasera o domani.

Questo soltanto il regolamento consente. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra*).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando l'onorevole Presidente della Camera avrà fatto dare lettura, in fine di seduta, delle interrogazioni presentate oggi, io chiederò di rispondere subito a quelle che giudicherò urgenti nell'interesse pubblico. Di ciò può accontentarsi l'onorevole Marangoni.

Quanto alle forme regolamentari, esse sono tutelate dall'onorevole Presidente della Camera ed io non debbo surrogarmi a lui. (*Approvazioni*).

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari.

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione sul disegno di legge per i provvedimenti tributari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

PERRONE. Onorevoli colleghi, principia il quinto periodo della nostra storia finanziaria. Un autorevole parlamentare che non veggo qui, l'onorevole presidente della Giunta del bilancio, ha creduto di distinguere in vari periodi fino ad oggi, siffatta storia finanziaria. Il primo, che va fino al 1876, lo qualifica come quello della finanza eroica; il secondo, che va fino al 1890, lo chiama della finanza riformatrice; il terzo, fino al 1900, della finanza risanatrice; il quarto, fino ai nostri giorni, della finanza prospera.

Ora incomincia un altro periodo e questo sarà caratterizzato più tardi: pertanto io auguro che il nostro Parlamento, ed anche i successivi possano risolvere i due grandi conflitti che già accennano a presentarsi in questa Camera. Il primo si presenta tra il potere finanziario e la scienza delle finanze; infatti, quello prescinde da ciò che possa essere la ragione etica e sociale della imposta, e si preoccupa esclusivamente del pareggio e dei bilanci aritmetici; mentre, dall'altra parte, si presenta una serie di principi posti dalla scienza delle finanze la quale vuole: che le imposte tendano soprattutto a correggere i vizi della distribuzione della ricchezza e tendano anche a distribuire, sulla massa di coloro che rappresen-

tano la classe agiata o ricca, il peso maggiore per destinarne il ricavato a favore delle classi più povere.

Vi è poi l'altro conflitto, non obiettivo ma subiettivo, che questo periodo parlamentare dovrebbe risolvere: tale è quello in cui a finanzieri puristi, finanzieri aristocratici o cercatori di bilanci aritmetici ad ogni costo pur di vincere il disavanzo senza mai concedere un soldo solo di spesa, così come è, e fu, l'onorevole Rubini, debba succedere, a questa figura antiquata, la figura del finanziere sociologo di cui abbiamo l'esempio tanto nella storia magnifica della nostra finanza, quanto nella storia vivente del più grande Parlamento mondiale, quello inglese.

Come Lloyd George pone la *supertax* sull'*income tax* e accresce più tardi un disavanzo e lo rende maggiore di quello che gli si presenti nei suoi bilanci, onde da 133 milioni trasporta tal *deficit* a 245 milioni affidando una parte di codesti milioni a beneficio del problema sanitario, del problema della previdenza e dell'assicurazione sociale, non altrimenti di così occorre che il finanziere sociologo si presenti nei Parlamenti dell'oggi e del domani per eguagliare la gloria di finanzieri anche nostri, di finanzieri italiani, davvero economisti e sociologi. Uno di questi fu il Sella, che, nei momenti più difficili della finanza, ebbe ad incontrare nel bilancio dello Stato la spesa enorme relativa al Gottardo, al Cenisio ed a quella meravigliosa irrigazione che financo gli americani vengono a visitare, come nell'anno passato, e che ci invidiano.

Un altro simile finanziere è quegli verso il quale in quest'aula, per tre volte di seguito, ho ascoltato con queste orecchie una offesa, in quanto sollevandosi qui delle censure a certe fresche contabilità escogitate, si è parlato di trucchi maglianeschi. Orbene, una delle più grandi figure che abbia avuto la scienza delle finanze nel mondo intero è appunto quella di Agostino Magliani che della scienza delle finanze ha intessuto tutta la sua vita. Quando si tratta di affrancare e dare al popolo il pane, egli combatte e pone la sua firma: la tassa sul macinato scompare! Quando si tratta di apporre la sua firma alla legge che avvicina la carta moneta all'oro, cioè all'abolizione del corso forzoso, Magliani combatte, cade, ritorna nell'anno al Governo e appone la sua firma!

Quando si tratta di democratizzare la finanza, togliendo l'imposta dai consumi popolari per gravarla su consumi volut-

tuari, egli è in prima fila. Quando va a presiedere la terza sezione della nostra Corte dei conti, nel giro di un anno appura e liquida centomila conti! Quest'uomo, che ovunque onorò la patria, quest'uomo qui, da questi banchi, venne, da un grande intelletto meridionale, uno dei più grandi pubblicisti e giudici della politica del giorno, il Petrucelli della Gattina, paragonato per l'altezza dell'eloquenza al primo finanziere oratore d'Europa, a Guglielmo Gladstone.

Con grande rincrescimento ho ascoltato dunque per tre volte la censura contro di lui: ecco perchè mi sono soffermato su Agostino Magliani che, collaborando all'abolizione di dazi d'esportazione, apriva novelli sbocchi al nostro mercato.

RAVA, *ministro delle finanze*. Io l'ho lodato invece.

PERRONE. Ne sono lieto, ma vorrei che lo lodasse ancora una volta qua dentro.

RAVA, *ministro delle finanze*. Precisamente qua dentro nel discorso dell'altro giorno.

PERRONE. Fu poco: udite il pensiero di Petrucelli della Gattina: « quando ascoltavo le parole di Agostino Magliani, mi pareva di assistere alle grandi sedute di Westminster, quando il più grande finanziere d'Europa, il Gladstone, elevava la tribuna parlamentare ad altezze inaudite ». Agostino Magliani in quest'aula fu il vero democratico della finanza italiana.

Questo disegno di legge sui provvedimenti tributari ci si presenta come un centone, nel quale non possiamo trovare il filo conduttore che leghi le varie parti e tanto meno possiamo parlare di organismo e di un principio che ne uniformi e ne animi le parti sue.

Si presenta, ma non è un avviamento per risolvere problemi: non è un organismo omogeneo ma è una serie di provvedimenti in numero di 14, secondo alcuni e di 16 secondo altri, ai quali io aggiungerò altri due consistenti in due tasse insidiosamente nascoste in alcuni articoli.

Perciò intorno a questo disegno di legge io non posso fare se non opera di critica e di analisi, poichè su di esso non riesce possibile una discussione di principi.

Affacciamoci all'ultimo provvedimento, nel quale hanno consentito il passato e il presente Ministero con la prima e la seconda Commissione, vale a dire al tributo modesto della statistica che il Governo crede di poter infliggere anche alle nostre esportazioni, in modo che i 4 milioni delle impor-

tazioni si mutino in 8 milioni, caricando le mercanzie introdotte in Italia.

Questo diritto non è una tassa perchè non ha il significato tecnico corrispondente ad una spesa che dovrebbe coprire un servizio. Non si crea un osservatorio per elaborare dati statistici donde possano derivare vantaggi ai consumatori, agli esportatori, ai produttori e non già soltanto agli studiosi di statistica ed ai funzionari per le rilevazioni statistiche. Onde si tratta puramente di un diritto specifico, o tassa, che tocca il mare soprattutto, poichè le esportazioni sono fatte essenzialmente per via di mare: queste sorpassano di poco i tre quarti della totalità esportanda.

Ora, questo diritto che esenta la merce in transito e che, a differenza di ciò che avviene in Germania e in Svizzera, esenta quella caricata di dazio, io l'avrei voluto riformato in modo da riscontrarlo utile alle classi umili del nostro paese, se non sostanzialmente per lo meno avesse suonato una tendenza democratica. Sarebbe stato mio desiderio che il suffragio universale ci avesse dato, non il solo modo di farci venire qui dentro nonostante i dissensi del Governo, ma ci avesse fatto osservare qualche cosa che avesse costituito omaggio e rispetto alla volontà del popolo, il quale ha espresso la sua tendenza inviando la democrazia qui a discutere con voi i grandi problemi dello Stato, tra i quali quello gravissimo del dazio sul grano.

Perciò spero che siano presentati emendamenti a riguardo di siffatto diritto di statistica, il quale non è poi il solo gravante il grano. Perchè, se guardate il porto di Napoli, per esempio: voi trovate che questo diritto è colà aumentato del prezzo dell'aggio, del compenso di sosta, poichè i lavori portuali non sono mai finiti, anzi alcuni non sono mai incominciati; viene poi aumentato del diritto di carovana; di quello di carico e scarico; e quando a tutto questo si aggiungano lire 3,50 di trasporto ferroviario e lire 4 di carriaggio per il suo trasferimento, ad esempio, nei paesi del mio collegio, allora il grano paga non più lire 7,50 di dazio, ma circa lire 15,50. (*Approvazioni — Interruzioni*).

Ecco perchè avrei desiderato che il grano fosse esente da questa aliquota per quanto mite.

Mi si potrà rispondere che questi provvedimenti non si possono toccare: essi sono un provvedimento tributario che aggrava e non diminuisce il peso al contribuente.

Ed io allora obietto: ma loro signori hanno diminuito una delle entità economiche nostre, cioè, il titolo nominativo; e come hanno diminuito l'aliquota per questo titolo nominativo, potrebbero diminuire anche siffatto provento dei dieci centesimi.

Io collego questo rilievo circa le gravezze a carico delle classi umili, che dovevano, nell'ora che volge, essere più considerate, per la grande miseria in cui versano a cagione della siccità nell'Italia meridionale con misure eccezionali riflettenti il trasporto e il dazio (e certamente nell'inverno venturo dovremo tornare su questa questione) ad un provvedimento che merita veramente lode; e questa lode va all'onorevole Salandra con tutto il Governo perchè esso ha mostrato di essere consenziente con sè stesso.

Egli, che ha battagliato con noi nelle aule ed ha battagliato con noi in questo Parlamento nel senso di giovare anche all'Italia meridionale, dove soprattutto mancano le reti stradali e in cui un quintale di grano trasportato costa enormemente, egli, dico, s'è rammentato delle Società ferroviarie, cioè, delle concessionarie delle ferrovie nel senso che, con una disposizione, aggiunta, scema a loro le gravezze di ricchezza mobile sulle sovvenzioni chilometriche cedute. E lo ha fatto quantunque noi avessimo opinato e ripetuto che non c'era bisogno di una nuova legge e che premendo, come bene abbiamo fatto, sul precedente Gabinetto, ben potevamo ottenere, ed ottenemmo quello che esso ci poteva dare, cioè: la normale del marzo 1914; laonde si troveranno gli agenti del fisco a non più oltre tassare con ricchezza mobile le sovvenzioni cedute alle Società che potranno raccogliere fondi atti a fronteggiare i bisogni della costruzione stradale.

Gli agenti delle tasse non lo facevano, mi suggerisce l'amico Falcioni, ond'è stato necessario che questo provvedimento venisse. Comunque lode ne vada al primo Governo come al secondo perchè hanno congiunto il criterio di giovare alle costruzioni pel trasporto così difficultoso presso di noi, all'altro delle misure fiscali. Queste strade sono davvero lo strumento fattivo del traffico, della prosperità ed avvicinano il benessere alle classi più umili e disgraziate che vivono appollaiate sulle montagne: dando lode al primo non posso decurtarla per questo secondo e quindi debbo per intero concederla ad entrambi i gabinetti.

Io, prima ancora di arrivare a quello

che chiamerò il fondo del mio discorso; poichè considero questi provvedimenti in rapporto al traffico e alla vita commerciale del nostro paese, ed intendo ed avverto la enorme pressione che su di essa verranno ad esercitare, prima di arrivare al cuore del frutto, vorrei fermarmi un po' su altri tre punti di questo progetto, lasciando però al valore specifico di alcuni di noi di approfondirli, di maniera che costoro possano offrire modo al ministro Rava, pieno di tanta malizia, tornito di tanta sagacia e di tanto valore, di rispondere a noi accettando e consentendo in miglioramenti e ritocchi.

Perchè, egli che in una di queste serate ha creduto di rispondere trionfalmente alla Camera per un'ora e mezza di seguito, ammirato, e che con una frase infiorata e magnifica avvinse e trasse l'applauso anche dai suoi avversari, egli, così pieno di arguzia, saprà certo vedere, in confronto di quanto andranno approfondendo di dottrina in cotesta questione gli specialisti della materia, se non sia davvero il caso di tener presenti siffatte osservazioni.

Ad esempio: si nasconde in questo progetto un principio che tocca il magistero della giustizia penale. E con questo provvedimento tributario si viene a dirsi ai giudici: voi non dovete applicare la condanna condizionale a coloro che potete credere e ne fossero meritevoli. Ciò significa violare tutto il fondamento della legge che nel 1904 rappresentò davvero un trionfo di pietà, commisto a temperanza e a virtù educativa, verso i disgraziati colpevoli e disfattisti della vita.

E del pari occorre guardare per mettere dei freni a questo Governo quando conferiamo ad esso la delegazione di poter raccogliere in unità di testo cinque leggi tributarie. Perchè nel disegno non è già detto: coordineremo. Per una tale richiesta non c'era bisogno di un articolo specifico e di reclamare da noi la delegazione dei nostri poteri legislativi al potere esecutivo.

RAVA, *ministro delle finanze*. Ce n'era bisogno.

PERRONE. Non ce n'era bisogno. Lo ha messo il Governo precedente. Ed io obiettivamente parlo contro l'articolo, non contro lor signori, no; da ciò mi terrei lontano.

Dico: che questa facoltà di coordinamento non è limitata esclusivamente ad ordinare e collegare le disperse membra

della specifica legislazione; non a dare un contenuto uniforme ed omogeneo ad ogni legge organica che rifletta una data materia; no.

Si cerca e vuole il diritto di sopprimere, il diritto di eliminare le antinomie e le duplicazioni, cioè, la facoltà di riformare. E quando voi chiedete questo, e poi dopo non mettete nelle note ciò che sopprimete, voi che non mettete una spiegazione se non nella introduzione generica che non viene mai letta, ma non già nella parte specifica, cioè nelle pagine o nei capitoli dove soppressioni e mutazioni avvengono per opera delegata, voi, dico, accrescete le difficoltà interpretative e difensive del contribuente. Noi che esercitiamo di continuo il ministero di avvocato e che sappiamo difficilmente orientarci nelle singole questioni fiscali che dobbiamo presentare all'esame dei magistrati, noi siamo lamentosi verso codesti poteri così ampi che volete delegati. Noi che non abbiamo in Italia ancora il diritto tributario ma che abbiamo solo una scienza delle finanze, noi non possiamo consentire a voi tutte codeste eccessive facoltà, di modo che prego l'onorevole Rava che tenga presente siffatte raccomandazioni, onde, oltre alle note illustrative delle soppressioni e mutazioni per lo meno, gli indici siano generici, alfabetici e sistematici anche per materia; onde, per mezzo di questi e da ciò che è posto in nota, noi potessimo trovare la ragione della soppressione, la ragione della sostituzione di una parola ad un'altra. Se, per esempio, l'Amministrazione finanziaria procedendo al coordinamento scrive la parola *quota* ereditaria invece di *massa* ereditaria, noi abbiamo completamente svistato... (*Commenti — Si ride*) il concetto mutandone l'essenza.

Or bene, loro sorridono, ma così non sorride Rubini, onorevole ministro purista, non sorride il popolo quando viene da noi a chiedere l'ausilio della nostra parola per la difesa del diritto, per la giustizia tributaria che, o non si raggiunge mai o a stenti, o dopo stanchezze, vediamo apparire, come Gerusalemme, in una sentenza.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Non si può confondere la quota con la massa ereditaria.

PERRONE. Poichè l'onorevole Rubini, ministro purista, mi ha interrotto...

RUBINI, *ministro del tesoro*. Non ho interrotto. Ad una sua osservazione ho ri-

sposto che non si può confondere la quota con la massa, come non si può confondere il figlio col padre.

PERRONE. Quando gli onorevoli ministri avranno avuto il diritto di sostituire parole e concetti, non saranno loro ma saranno le Commissioni che faranno il nuovo testo di legge. E specie se questa Commissione sarà composta in prevalenza di persone appartenenti all'amministrazione dell'onorevole Rava...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ci sarà il Consiglio di Stato.

PERRONE. Ah! lasci stare! Vi sono qui consiglieri di Stato, come l'onorevole Calisse, Ruini, De Vito, Barnabei che esercitano lodevolmente il loro mandato insieme con l'onorevole Schanzer, che è presidente d'una sezione del Consiglio di Stato...

Voci. C'è Peano!

PERRONE. C'è Peano, anche egli valido sostegno del funzionarismo; or bene, questa pleiade di consiglieri di Stato, avranno tempo e modo di vagliare codesti codici che venissero ad essi presentati dall'amministrazione delle finanze? S'ha un bel dire che ci sarà una Commissione, perchè, poi, ci sarà il relatore, il quale sarà uno dell'amministrazione del tesoro ed egli, solo, si presenterà con la relazione su cui la Commissione metterà il polverino. Perciò qualora dessimo ampiamente al Governo una delegazione generica, il disgraziato che andrà cercando giustizia presso la magistratura, potrà riversarsi dalla Corte Suprema una sentenza che dirà: attesoche c'è stata una delegazione al Governo che ha cumulato in sé tutti i poteri del Parlamento; attesoche la tale facoltà rientra in quelle che il potere legislativo ha delegato al potere esecutivo; attesoche, ecc... respingo il vostro ricorso. Più tardi, noi non faremo che annotare tristamente tale sentenza, auspicando al Regno d'Italia, che, come ha fondato la scienza delle finanze, fondi davvero il diritto tributario a favore e difesa del contribuente italiano. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Questa parentesi m'ha allontanato un poco dal ministro purista; ed io passo oltre, per ritornare a lui più tardi. Passo ad un punto che tocca da vicino il traffico italiano, fattore precipuo di grandezza della patria che ha dato a lor signori socialisti, il mezzo di sedere qua dentro in 50 o in 80, per la difesa dei diritti del proletariato. Questa attività mercantile producente prosperità dello Stato, è stata colpita senza

che si possano per gran fatto riparare i colpi che le si diressero o già le vennero inferti. Questa è la verità. Infatti se voi prendete il titolo cambiario, che è stato preso di mira, voi trovate che con un tratto di penna si arriva a distruggere tutto il cammino che il Parlamento precedente aveva percorso col vantaggio dell'Italia, in quanto si ritorna all'antico. Fu nominata una Commissione Reale cui furono affidati i poteri di consulenza; essa venne ascoltata dal Parlamento, che rare volte ascolta le Commissioni e ne seguì l'avviso e ascoltò per avvantaggiare l'istituto bancario ed il nostro traffico. L'ascoltò e ridusse d'un colpo a metà il prezzo della cambiale, ciò che valse a ravvivare il senso ed il rispetto alla puntualità nell'adempimento degli obblighi propri; e lo sconto diminuì del 52 per cento, e discese il prezzo del denaro su tutto il mercato internazionale; e forme antiche di conti correnti, e allibrazioni contabili e uso di fatture diminuirono: s'iniziò un progresso.

Allora si ebbe un aumento enorme in questo strumento di traffico, per cui, mentre nel 1907 si era arrivati semplicemente ad un movimento di 7 miliardi, da quell'epoca, in forza di quella benefica legge che voi approvaste, il movimento cambiario si accrebbe di due miliardi annui in modo che oggi siamo ad oltre 17 miliardi. Questo è il vantaggio che ha arrecato una legge tributaria, la quale non si è ispirata al solo intento fiscale, bensì a quello sociale ed economico.

Aumentò, dunque, il movimento cambiario con grande giovamento del traffico italiano e si ebbe, come dicevo, una diminuzione nel tasso dello sconto di cui si giovò talmente il commercio italiano da trarne un vero sospiro di sollievo. Ora, d'un tratto si è venuto quasi con un rigo di penna a cancellare il passato ed a rimettere lo stesso prezzo alla cambiale, che è la carta-moneta dei commercianti.

Ma la finezza, o la scaltrezza dell'onorevole Rava...

RAVA, *ministro delle finanze*. No, scusi, l'ho ridotto alla metà.

PERRONE. Lei è arrivato al 33 per cento, e questo non è la metà.

Ella, in confronto del progetto precedente, ha giovato riducendo il prezzo della cambiale, cioè, riducendo l'aumento e senza dubbio nuocerà meno al traffico; tuttavia ho il dovere di rilevare l'angustia e la ristrettezza in cui il traffico oggi

si dibatte, e come le competizioni internazionali aspre e continue consigliano o consiglierebbero al Governo di non creare nuovi ostacoli al cammino già difficoltoso di per sé.

Dall'esacerbazione fiscale segue una maggiore difficoltà nel movimento di esportazione, nelle liquidazioni mercantili, nelle operazioni bancarie e nel movimento del traffico internazionale, onde deriva danno al commercio e senza che lo Stato ne tragga alcun vantaggio.

Imperocchè ella ben sa, onorevole Rubini, che immediatamente dopo la legge del 1907 gli incassi della finanza diminuirono di poco: da 10 milioni quant'erano, scesero a 7 milioni; ma poi, nel giro degli anni successivi, questi incassi sono aumentati superando i primitivi e rifacendosi della perdita iniziale: tant'è, e tanto fu l'effetto della cambiale a buon mercato.

Onde, se non vi è stata alcuna perdita per il bilancio, non si dovrebbe tornar sopra ad una legge benefica che tanto vantaggio aveva arrecato nella vita bancaria e nei nostri rapporti internazionali.

Io non so se ci sia l'onorevole Schanzer. (No, no!) Ieri era qui per dichiarazione di voto, quando in quest'aula, non sempre pura e leggiadra, entrava e vibrava il senso della libertà e se ne difendeva il contenuto, se oggi vi fosse presente, io l'avrei chiamato a testimonianza di questo fatto.

Una voce. Gli avrebbe rinnovato il dolore!

PERRONE. No: gli avrei allontanata la amaritudine. L'onorevole Schanzer, insieme con altri degni, di recente è andato in un congresso per la unificazione del diritto cambiario, ed ha visto come la finanza italiana sia la più fiscale del mondo civile, perchè il prezzo della cambiale che in Francia, in Germania, in Inghilterra non raggiunge il 0.6 per cento, ed in Austria solo raggiunge 6 centesimi e mezzo, in Italia arriva e supera il 7 e mezzo. Ecco come alle più alte aliquote d'imposte, aggiungiamo il prezzo più alto circa il materiale documento di credito. Or bene, mentre, in quei congressi internazionali, noi cerchiamo di infrangere le barriere giuridiche per poter dirigere con unità di intenti il traffico e per disciplinarlo con questo strumento fecondo della vita e del commercio; mentre noi andiamo seguendo l'impulso mondiale, cioè quello della uniformità delle leggi, che debbono auspicare ad un'altra uniformità di intenti più larghi; mentre il gran fiume della vita mercantile scorre per superare le minacce di tutto ciò che possa essere militarismo,

perchè il commercio si deve sostituire alle armi con la mobilità del denaro; mentre andiamo spezzando queste barriere, e, colà nel congresso, noi siamo stati rimproverati perchè abbiamo questa carezza di prezzi, perchè abbiamo un titolo all'esercizio della cui azione presiede il fisco, ed a cui si subordinano diritti civili, di modo che il fisco sorpassa il diritto privato, (*Approvazioni*); mentre a tutto ciò, fuori e dentro l'Italia, lo notiamo con amarezza, non apportiamo riparo, ma, legiferando, ne aggraviamo le conseguenze.

E vi è di più. Perchè, se qualcuno ha fermato l'occhio sopra un concetto di equiparazione segnato nel progetto, avrà trovato qualche cosa di grosso a danno del commercio, anch'esso fonte precipua della ricchezza nazionale.

Si è equiparata la cambiale alla fattura. Si è detto così: la fattura accettata, con pagamento a termine, pagherà lo stesso prezzo della cambiale.

Or bene, l'equiparazione non è possibile: l'accettazione di una fattura può essere implicita ed esplicita; c'è una accettazione, che non risulta dalla sottoscrizione; mentre nella cambiale abbiamo la sottoscrizione autografa imprescindibile sul titolo, per la fattura abbiamo certezza o possibilità adesiva laddove il titolo permanga nelle mani del destinatario. Allora, se è così, come potete equiparare l'una cosa all'altra?

Ma vi sono altri rilievi, da fare. Di fronte alla enorme altezza del prezzo cambiario, il prezzo più alto che abbia il mondo mercantile, superato soltanto dalla Turchia, potremo dire a giustificazione: che la cambiale è un titolo, che ha qualità di titolo esecutivo nei suoi effetti. Ma quando venite a tassare la fattura, che non ha la girabilità, nè la esecutorietà della cambiale, ed errate, non vi accorgete dello scivolo, e proseguite, perchè voi l'aggravate una seconda volta in quanto che, mentre esonerate la cambiale dalla tassa di quietanza, con un capoverso spicifico, non ne escludete, puranco, la fattura.

Eppure, questa è un titolo fondamentale in una serie indefinita di rapporti commerciali e di rapporti giuridici; per esempio, in quello fondamentale della vita del commercio, nella compravendita, forse non si usa più della cambiale, la fattura?

Quando, nell'anno passato, e nel precedente, una crisi enorme colpiva una

delle più grandi e belle industrie nazionali, quale la cotoniera, allora è venuto lo Stato italiano, è venuto il Gabinetto passato, e ha detto: difendetevi, ed io vi aiuto. Curate di regolare con la fattura nei primi tre mesi, fattura a termine, i vostri rapporti di compravendita, di deposito e di collocazione coi clienti; se questa non vi viene pagata sorgerà un altro rapporto che regolerete coi vostri clienti tramutando la fattura in cambiale: gli istituti di credito ve la sconteranno, ed io, Governo, faciliterò.

Dunque, quando voi, Governo, mi venite ad equiparare due titoli commerciali che sono differenti, che compiono una diversa funzione, che sono destinati a rapporti diversi, voi venite così ad aggravare, senza che vi siate reso conto di quanto facciate, questa fonte precipua di ricchezza nazionale, quale è il nostro traffico, la nostra industria.

E così, se potessi scendere da questo ad altri rilievi intorno al disegno di legge, vi dimostrerei come le menti più sagaci che abbia il mondo siano quelle dei funzionari finanziari italiani, perchè sono arrivati ad afferrare perfino il libro copialettere del commercio sottoponendolo alle loro voglie fiscali.

Così, mentre ieri c'era solo la bollatura del libro-giornale del commerciante, libro che segna la storia del traffico, sono quei finanziari arrivati ad acciuffare il libro copialettere ed hanno detto: questo libro deve pagare una doppia tassa. La prima, quella di vidimazione per ogni cinquecento pagine, perchè il libro deve essere così fatto e non deve averne di più; e poi per ogni cento pagine altri trenta centesimi, quindi altra di lire 1.50. Io ho calcolato che una ditta che in media scrive seimila fogli all'anno, il che forma la media comune di ogni commercio notevole e che si rispetti, viene aggravata di altre 60 lire, computandoci la necessaria legatura.

Vedete dunque come dall'esame di questi profili di cui prospetto a voi l'analisi, il traffico italiano viene oggi martoriato per le nuove provvidenze tributarie.

Onorevole Rubini, mi ascolti.

Comprendo: che la Libia ci fa intensificare la civiltà, non quella potamica, ma la talassica, per altro già superata giacchè viviamo in quella oceanica; che la Libia ci fa davvero intensificare traffici e trasporti, e che ci dà una relativa tranquillità, perchè noi eravamo mancanti della base al

piele dello stivale; che la Libia dà diritto di reclamare l'ausilio del Parlamento italiano, il quale deve premere sui suoi contribuenti, che conclamavano, battevano le mani ed applaudevano a questa nuova gloria della Patria. Sì, noi siamo con voi, e siamo anche con voi quando dite: la febbre del militarismo ci ha preso, quando soggiungevate, debolmente, giacchè la vostra voce ancora non arrivava fin quà, che ci sono anche le esigenze civili del nostro paese le quali hanno anche esse calcato la mano in modo che ora forse non è sufficiente la richiesta dei 96 milioni, diminuita dalla differenza tra i 37 preventivati da Tedesco-Rava e i 24 cui voi riducete la previsione circa i tabacchi e gli alcool: io riconosco l'esattezza di tutte codeste previsioni. Però, se ella non fosse stato quel che ho detto al principio, il finanziere purista, bensì il finanziere sociologo, ella avrebbe, continuando, parlato così: la Libia, come le esigenze internazionali ci hanno inflitta la febbre del militarismo, ma, vivaddio, noi e il nostro Governo, come gli altri Governi futuri, in omaggio alle novelle esigenze dei popoli, noi uniremo in una ricerca affannosa i nostri sforzi per diminuire gli attacchi della guerra, in modo che scemi la febbre del militarismo invadente tutto il mondo svolgentesi su di una gamma di civiltà presso che uguale; noi in questa ricerca affannosa andremo adunando tutte le cure per diminuire le cause della guerra.

E quando più tardi ella è sceso a prometterci che avrebbe immerso il bisturi nelle finanze locali, specie dei nostri comuni, ella avrebbe dovuto aggiungere questo: ma io, non seguirò il programma di Giovanni Giolitti.

Questi, che più volte ha espresso il suo pensiero rispetto ai tributi locali, costantemente ha reputato come « le Amministrazioni comunali non facciano pagare abbastanza i cittadini » non può essere seguito dal governo di Salandra.

Quando ha parlato delle finanze locali, avrebbe dovuto aggiungere: noi, a differenza del capo precedente del Governo, noi non toccheremo quella figura nobile e degnissima che molte volte scompare nel Parlamento italiano e che è scomparsa da queste quattro relazioni perchè esse si divertono in un dialogo: Governo e Commissione; entrambi, con un'industria e paziente cura si studiano di battersi: l'una cerca scusa all'altra... (*ilarità*).

È così... Io non ho trovato in queste quattro relazioni quello che avrei voluto vedere trionfante e magnificato sotto la figura di paziente... il contribuente italiano, il più nobile contribuente che il mondo mai avesse di fronte al museo delle nostre tasse e delle aliquote altissime. Il popolo tace e paga. (*Approvazioni*).

Voci. Si riposi, si riposi!

PERRONE. Onorevole Presidente, se permette, riposerei qualche minuto.

PRESIDENTE. Riposi pure, onorevole Perrone.

(*La seduta sospesa alle 17 è ripresa alle 17.10*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone ha facoltà di continuare il suo discorso. Veda, onorevole Perrone, di essere un po' più calmo; mi pare che, data l'indole dell'argomento, ella non dovrebbe portarvi tanta rapidità. (*ilarità*).

PERRONE. L'invito cortese di calma e di una minore rapidità ed io aggiungo di una temperanza maggiore, che viene dal Presidente, io l'ascolto e ringrazio con tutta l'anima: a noi nuovi venuti ben venga autorevolmente una parola che è di incoraggiamento a meglio dire e operare per l'interesse della cosa pubblica. Ringrazio di nuovo, e ripiglio il filo di questo discorso.

Lo ripiglio rilevando anzitutto come sul complesso dei traffici una pressione ben grave viene ad essere apportata da questi provvedimenti tributari. Io fo dei rilievi e delle considerazioni di ordine tecnico e giuridico, e mi auguro che da esse qualche cosa possa uscirne, di maniera che il ministro concreti o accetti in parte almeno gli emendamenti: così solo noi possiamo con sicura coscienza essere favorevoli.

Io penso che non sia stata una buona tattica del successore dell'onorevole Giolitti l'aver ripresentato integralmente, con quegli emendamenti che conoscete e con quelle aggiunte, questo progetto. Mi è parso che, data l'abilità di cui ha fatto mostra nella Camera il presidente del Consiglio, essa, sposata al valore dei due tecnici onorevole Rava e Rubini, tale virtù parlamentare ben poteva fruttare e partorire un metodo che avesse provocato discussione e votazione per ogni singolo provvedimento. In questa guisa non saremmo crudamente comparsi quali *datori* di una zampata con artigiani potenti sui contribuenti italiani, traendo dalle loro scarselle per altri cento milioni, e traendoli in modo positivo, permanente e persistente.

È tattica questa e strategia in cui non può entrare un nuovo arrivato; io rilevo ciò, e rilevandolo torno al filo del mio discorso e vengo a dire: la finanza italiana, e parlo della burocrazia finanziaria, è talmente sottile e talmente raffinata, direi quasi come un taglio di rasoio, che, foggando un articolo di questo disegno di legge, vi ha infiltrato un inciso creando una nuova tassa, una nuova imposta.

Nella legislazione italiana vi è l'istituto giuridico delle accomandite semplici distinte da quelle per azioni.

Orbene, la finanza ha cominciato un grande combattimento contro questo istituto, reputandolo anonimo e non in accomandita. Questa lotta, nella sua prima fase, è durata fino all'applicazione del nostro vigente Codice, finchè la finanza si provò a ricevere un colpo di clava dalla Corte Suprema di Roma che ha correttamente giudicato che l'istituto in accomandita, diverso dall'anonima, non doveva, perciò, pagare la tassa di negoziazione.

Venuto il nuovo Codice di commercio, non se ne è parlato più, nè se ne è parlato nelle nuove leggi finanziarie del 1897, del 1902 e del 1911. Ma adesso un articolo della legge viene a disciplinare la tassa di negoziazione sulle anonime, facendo, ai fini fiscali, la distinzione tra titoli al portatore e titoli nominativi: il Fisco, colpendo questa congiuntura, ha voluto, con un inciso insidioso, colpire la ribelle società.

L'accomandita è tipicamente una società di persone in cui il vincolo lega i soci all'ente, e le sue quote si trasmettono e pagano l'imposta di registro.

Se la tassa o l'imposta di negoziazione, è un surrogato di quella di registro nel senso che si colpiscono le azioni, i titoli di credito circolanti in commercio appunto perchè quella del registro non può colpirli di mano in mano che essi si trasmettono dall'uno all'altro contraente; se così è, quando la finanza viene ad equiparare le quote o carature dell'accomandita alle azioni di una anonima, essa viola il principio fondamentale, venendo ad equiparare l'azione alla quota... La finanza italiana ha continuato ad abusare della sovrannità amministrativa: io desidererei qualche spiegazione su questo infiltramento, in un articolo di legge che riflette le anonime, i titoli al portatore ed i titoli nominativi, di ciò che è estraneo o, per lo meno, distinto e diverso.

Dirò anche qualche cosa di più, che la finanza erra, e lo dimostro.

La quota o la caratura è trasmissibile come qualsiasi entità economica: là dove essa possa trasmettersi senza che nulla sappia l'ente di cui essa è una frazione di capitale, in tal caso e solo allora la società anonima equivale alla società per carature, o alla società in accomandita, ai fini della finanza.

Ma dove questo non accade, non è colpevole mercè la infiltrazione di questo inciso, perchè là manca l'equiparazione e v'è un ente diverso dall'altro: voi compite un'iniquità giuridica, tecnica e finanziaria perchè venite a far pagare due volte la medesima tassa. Una volta si paga quando la quota viene trasmessa dall'accomandante ad altro accomandante, in maniera che il vincolo personale che sorge deve necessariamente prendere vita in un documento di cui occorre dare scienza alla società ed ai terzi: tale documento dovendo depositarsi, è soggetto al registro.

Per virtù di legge italiana (articolo 96 del codice di commercio) deve essere pubblicato, siffatto documento, cioè depositato nella Cancelleria e quindi trascritto e registrato preventivamente. Se dunque la caratura nella sua trasmissione di entità economica dall'uno all'altro contraente viene a pagare la tassa di registro, non può ripagarla, quando l'ha già pagata, mercè l'imposta di negoziazione, che è un surrogato; faremmo allora pagare l'imposta surrogata e la surrogatoria, con risultato di danni gravissimi.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Non è così, non ci sarà duplicato.

PERRONE. No, ella è in errore. La prego di lasciarmi parlare; ed anzi, poichè ella mi richiama a questo, leggo l'articolo:

« Pei titoli nominativi di azioni e di obbligazioni delle società commerciali e delle società civili considerate nello articolo 229 del Codice di commercio, e per le quote o carature delle società in accomandita semplice cedibili a terzi con effetto verso la società, la tassa di negoziazione stabilita dal primo comma dell'articolo 73 della legge sul bollo (testo unico) 4 luglio 1897, n. 414, è ridotta da lire 1.80 a lire 1.50 a cominciare dal primo semestre successivo alla pubblicazione della presente legge ».

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma non si parla del registro.

PERRONE. Aspetti! Lei mi può insegnare il meccanismo di bilancio e di con-

tabilità, ma ove si tratti dell'enunciazione e della interpretazione di una legge mercantile ella vale, a dir così, quanto me. (*Oooh!*)

RUBINI, *ministro del tesoro*. Molto meno!

PERRONE. Orbene ascolti. Non si può trasmettere una quota senza che questo contratto, il quale dà luogo alla sostituzione di una persona a un'altra e genera un vincolo personale, non vada sottoposto al registro. Ma non vi deve essere sottoposto due volte, mercè la tassa di negoziazione. (*Interruzione dei deputati Ancona e Luzzatti*).

MODIGLIANI. Giuridicamente l'onorevole Perrone ha ragione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

PERRONE. Raccolgo un'interruzione del nostro maestro, onorevole Luzzatti: egli in questo momento è giocondo, sorride ed attraverso il ponte di passaggio costituito da me... s'avvicina ai socialisti.

LUZZATTI. Non accetto il titolo di maestro che mi viene ad umiliare.

PRESIDENTE. Prego di non far dialoghi.

PERRONE. Tante volte la modestia confina davvero con l'ipocrisia. (*ilarità — Commenti*).

L'onorevole Luzzatti dice: Questa non sarebbe una finanza gesuitica, come l'oratore afferma, ma una finanza socialista. Orbene, io devo rispondere che a codesta forma di finanza resiste il Governo presente, come apparisce da un altro inciso che si trova alla distanza di poche righe.

Di contro a questo principio della duplicazione, che è o una iniquità, se consaputa, o un errore per il quale gli agenti del Fisco non compiono un'iniquità, ma rispettano la legge che imporrebbe due volte di pagare la tassa, (il che la vigente legislazione opera in modo parziale nei titoli al portatore) il Governo presente resiste riprovando questa specie di finanza socialista. Perchè esso, quando si è imbattuto dinanzi ai titoli che paghino la tassa di negoziazione, ha detto più tardi che se, nei cinque anni precedenti, questi titoli l'abbiano pagato, allora essi hanno diritto al rimborso, alla rivalsa; non pagheranno! In altri termini: il Governo, e quindi il disegno di legge, vorrebbe dire che il contribuente se paga la negoziazione per cinque anni, compensa con se stesso l'imposta di successione. La partita di giro è chiamata deduzione nel progetto. Dunque sarebbe una contraddizione e il Governo non lo

consente come non lo consente la contraddizione medesima. È vero che siamo in tema di fiscalità, tuttavia pigliamo atto della buona azione.

Quindi resta una bella frase, una delle tante felici frasi che ella, onorevole Luzzatti, insegna a noi e che noi raccogliamo e ripetiamo fuori di qui; ma questa volta non calza nei confronti del Governo.

Ora rilevata questa, dirò così, insidia da parte della finanza debbo soggiungere che essa ha avuto giudiziariamente torto sempre fino a quest'anno; ma non si è mai fermata. Ha detto ai caratisti, agli accomandanti delle società: Lor signori debbono pagarmi l'imposta di negoziazione.

Ed è andata sempre fino alla Corte Suprema, la quale, notate, due volte, riscontrando un trucco delle società in accomandita (che cioè sotto l'accomandita si nascondeva un'anonima) ha detto: Questo è un punto di fatto che è stato deciso dalla Corte di merito e non è censurabile in Cassazione: bene ha fatto la finanza a farsi pagare.

Dunque: da questa duplice specie singolare di società che dissimulano altre società e che si nascondono per frodare il fisco, non si può andare al concetto generico dell'equiparazione: la opinione che esprimo ha la sua base fondamentale non solo nella legge civile e mercantile, ma nella legislazione finanziaria, cioè, nell'articolo 73 della legge del 1897, il quale parlando esclusivamente dei titoli di azioni e di obbligazioni, esclude le carature, esclude le accomandite.

Orbene, quando la legge non ne parla e il diritto mercantile lo esclude, la finanza non ha il diritto di ribellarsi a tutto, anche alla Corte Suprema per infiltrare in un articolo gesuiticamente e confondere le società in accomandita con le società per azioni.

L'onorevole Belotti che, poco fa, dava al suo discorso una intonazione polemica contro questa parte della Camera, quasi fosse il suo dire un risentimento o un'eco della battaglia ieri combattuta intorno alla concezione della libertà, che nulla ha qui a vedere, perchè qui discutiamo sul contenuto del portafoglio del cittadino italiano, l'onorevole Belotti ha avuto, rispetto alle società anonime un pensiero che credo risponda a giustizia e a condizione realistica di situazione economica.

Perchè, egli sarà stato non sereno verso il relatore che, assente, è venuto in certo modo più volte pizzicato.

CAMERA, *relatore*. Ma ho la pelle dura. (*Si ride*).

PERRONE. Ha pizzicato forte...

... Il Belotti ha avuto una nota esatta rispetto alle Società anonime. Però, la Camera me lo deve permettere, desidero approfondire questo punto che, ripeto, è il più grave dei provvedimenti finanziari che esaminiamo. Esso non solo tocca il presente ma l'avvenire del commercio italiano, tocca il suo sviluppo, tocca tutto ciò che possa collegare i traffici nostri coi traffici stranieri e sopra ogni altro riguarda il capitale straniero, chiamato straniero per eufemismo, il capitale ormai non ha nazionalità e quello di fuori viene in Italia e il nostro va all'estero. Ora, poichè questo è uno dei punti fondamentali, è bene che noi lo discutiamo fin dall'inizio in quella maniera proficua che reclama l'interesse del nostro paese, il quale lavora ed onora la patria similmente a quei *cafoni* del Mezzogiorno, apportatori al Tesoro italiano di rivoli d'oro a sostegno della nostra finanza.

Se non unissimo a quei 600 o 700 milioni che ci vengono attraverso le rimesse degli emigranti, di quei disgraziati che, abbandonando la loro patria, vanno oltre Oceano a portare la virtù mirifica del loro braccio, a trarre oro dalle viscere della terra, aumentando così la ricchezza mondiale e costituendo fuori d'Italia, una delle fonti precipue della vigoria del nostro bilancio; se a questa somma congiungessimo i trecento o quattrocento milioni dal turismo lasciati annualmente in Italia; se non unissimo a siffatte due forze possenti una terza energia, quella del traffico italiano, senza alcun dubbio non potremmo avere oggi un bilancio come quello che abbiamo. Il quale grava, enormemente, per due miliardi e mezzo sul contribuente italiano, mentre, poi, la nostra ricchezza privata, comunque la vogliamo valutare, non supera gli ottantacinque miliardi. Anzi se seguissimo i criteri pessimistici di Nitti e di Pantaleoni; o se alla stregua di qualunque metodo tra quei sette indicatici dai professori di scienza della finanza (e qui ce n'è uno, l'onorevole Graziadei) volessimo valutarla, non mai andremmo di là; verremmo a questa riva.

Quando la statistica del direttore della *Deutsche-Bank* ci viene a dire: voi in Italia avete un debito di oltre quattordici miliardi e duecento milioni; avete una spesa enorme di fronte al debito, perchè pagate

il ventuno per cento per il servizio di sifatto debito; avete l'ultimo posto, per ricchezza, fra le grandi nazioni; voi avete il debito equivalente alla sesta parte della vostra ricchezza nazionale, onde occupate il primato in rapporto alla percentuale tra debito e ricchezza salendo al diciassette per cento, mentre l'Inghilterra scende al cinque per cento; e lo avete, così come il primato aveste nelle arti; quando ciò si dice, noi rispondiamo: continuate così: voi, in Italia, avete pure il magnifico primato nel fenomeno più bello della modernità, cioè nell'emigrazione. Questo grandioso fenomeno per cui l'Italia esporta fuori del Regno le sue forze più belle, come la Francia esporta i suoi capitali, come la Germania li colloca pigliandoli dalla Francia, come l'Inghilterra esporta i suoi carboni, le sue navi ed i suoi traffici pone e piazza, a traverso il grandioso fiume di gente che arricchisce il mondo e restaura veramente l'economia mondiale, la patria in primo rango fra le nazioni. Tant'è: il fenomeno, patologico per qualche regione che spopola, giova invece alla ricchezza generale. (*Benissimo! — Applausi da più parti della Camera.*)

Ed è per ciò che io richiamo l'attenzione della Camera e mi soffermo su questo punto che riguarda i nostri traffici ed i nostri commerci: esaminiamo più profondamente il titolo al portatore ed il titolo nominativo.

Due ordini di ragioni si prospettano a giustificazione dell'inasprimento di questa imposta di negoziazione la quale si concreta in una diminuzione sui titoli al portatore; questi passano da 1.83 a 1.50 ed in un aumento relativo ai titoli nominativi che passa da 2.40 a 3.60...

CAMERA, *relatore*. E viceversa.

PERRONE. S'intende; il titolo nominativo scende e il titolo al portatore sale: ecco il principio.

Nel 1902 credo che fosse alle finanze proprio l'onorevole Rubini...

RUBINI, *ministro del tesoro*. No, non era ministro...

CAMERA, *relatore*. Ella vuole accennare alla relazione Rava.

PERRONE. Non fa nulla; sono due facce di una sola medaglia, finanza e tesoro, Rava e Rubini.

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma insomma io non era ministro. (*Interruzioni — Conversazioni.*)

PERRONE. Come se lo fosse stato: poco male per lo sdoppiamento del Ministero di tesoro e di finanza.

Si è fatto perfino un Ministero delle poste e dei telegrafi mentre bastava una direzione generale per le poste e per i telegrafi: invece si sarebbe dovuto costituire un Ministero dei trasporti delle cose, delle persone e delle notizie; come avrei inteso che la marina mercantile fosse stata aggregata al Ministero di agricoltura, industria e commercio... (*Interruzioni — Conversazioni.*)

Ma non voglio andar lontano e mi fermo a quello che è l'obbiettivo precipuo delle nostre discussioni.

Nel 1853 già questa tassa compariva come tassa sul capitale; più tardi venne Bastogi e la confermò; poi venne Scialoja e non fu fortunato; venne Minghetti e l'aumentò...

E arriviamo al 1902, agli inizi di quella tale situazione prosperosa a cui alludeva prima, cioè al quarto periodo glorioso della nostra finanza (*Interruzioni*) che io auguro sempre eroica e bella per il bene del mio paese.

Venne dunque il 1902 e questo segnò una differenza fondamentale di fronte al sistema passato. Si distinsero, ai fini fiscali, i titoli al portatore da quelli nominativi, e quelli si colpirono con una tassa maggiore per facilitarne la conversione in nominativi.

Si ragionava così: dobbiamo fare in modo che il titolo nominativo abbia la precedenza nei nostri mercati, e dobbiamo quindi aiutarlo con la nostra finanza: per ciò aumentiamo l'imposta sui titoli al portatore in modo che le Società commerciali, lusingate da cotesto favore fiscale, convertano i loro titoli al portatore in tanti titoli nominativi.

Così ci avvicineremo alla finalità che ci proponiamo. Ma allora, come adesso, si errava, non si pensava nè si rifletteva: che il titolo di credito è uno dei mezzi precipui del traffico; è lo strumento tecnico degli affari; è il documento attraverso il quale circola la ricchezza della Nazione; nel quale prende stanza la entità economica frazionata; il quale di mano in mano girando mobilita il lavoro, mobilita il risparmio, trasporta dall'una all'altra parte il senso di benessere e di civiltà, e collabora, e concorre a quella interdipendenza economica che sarà la base futura della società. Perocchè siffatto titolo dovrà senza alcun dubbio premere su quella che è la estrinsecazione degenerata del militarismo; esso quale strumento indispensabile del commercio si mostra un portato

della civiltà, di quella fase commerciale, industriale che a gradi a gradi, fatalmente come il corso della storia, andrà prevalendo su quella ancora militarista che stiamo attraversando.

Fu così, dunque, nel 1902, che sorse questo nuovo principio; ma noti la Camera che desso spuntò in questo modo. Da una parte si disse: noi faciliteremo la conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi, però daremo alle Società cotesto vantaggio, alle Società emittenti dei titoli. Dico società, perchè, quantunque nel silenzio dei nostri codici ciascuno può emettere titoli al portatore e può obbligarsi verso incerte persone, tutta volta, sta in fatto che sono gli enti quelli che emettono titoli al portatore, quelli che nel mercato lanciano i loro capitali cui danno una forma di carta, la quale circola come la cartamoneta ed infonde e trasfonde il credito trasportandolo dall'una all'altra regione e dall'uno all'altro emisfero varcando frontiere, navigando oceani.

Nel 1902 si stabilì questo principio, ed ora questo principio lo si modifica così: allora traevano vantaggio dalla diminuzione gli enti emittenti; adesso, dice la finanza italiana, ne deve trarre vantaggio il contribuente. E quindi la società emittente, il commerciante che emette codesti titoli ha l'obbligo di restituire quello che lo Stato dà in favore al titolo nominativo. E lo deve dare al titolare del documento, cioè al possessore del titolo nominativo; lo deve dare, e deve anzi, a richiesta di questo signore, tramutargli il titolo. Non si deve pigliar niente, dice la Commissione; nemmeno i 60 centesimi le spese di confezione, di emissione, o il prezzo di costo: no, tutto deve essere a carico del commerciante emittente, niente a carico del possessore del titolo.

Anzi, il Governo dell'onorevole Rava che è il Governo presente, ha fatto qualche cosa di più, perchè ha detto: Commercianti emittenti, io vi reputo canaglie. Voi siete persone che non potete godere... fiducia; non potete essere credute, io temo che voi non pagherete questi 20 centesimi per ogni mille lire di capitale.

RAVA, *ministro delle finanze*. No, ma come?

PERRONE. Siete cittadini, ma la mia finanza vi considera come avversari. E gli avversari naturali del fisco sono i commercianti d'Italia, sono gli enti che emettono questi titoli.

RAVA, *ministro delle finanze*. Non è così.

PERRONE. È precisamente così. Se, onorevole Rava, mi permette, io vorrò semplicemente spiegare la parola *canaglie*, e dirò che io la uso, qui, per un eufemismo, giacchè veramente lo Stato, o il relatore chiunque si sia, non scrive questa parola. Ma è così. La burocrazia dello Stato, divenuta grande polipaio che si è creato il diritto all'ozio nel Regno d'Italia; questo grande polipaio che studia con ricerca affannosa gli aumenti d'organici e quindi degli stanziamenti, e l'aumento dei palazzi nella città di Roma, perchè essi non entrano in un solo buco, come Socrate, di maniera che quando voi andate a farne ricerca verso le 10 o le 11 negli uffici, non li trovate... o perchè vivono l'ozio o per l'immensità degli edifici... ebbene, costoro hanno un sacro terrore del commerciante italiano. Io debbo dirlo: perchè molte volte mi sono trovato a liquidare, a difendere, a vedere gli interessi del traffico nostro; ed ho costatato che la burocrazia ha trovato sempre modo di creare inciampi, o col mezzo del silenzio, o con la inerzia, o col mezzo dei regolamenti, o col mezzo dei superiori.

Ora, ho voluto vedere se ha proiettato quest'ombra sua verso la posizione dell'oggi sull'ente emittente, la burocrazia italiana. Ed io l'ho trovata, eccola. Perchè, in questo disegno di legge lor signori hanno scritto un capoverso: « La riduzione della tassa di negoziazione sui titoli nominativi va devoluta a beneficio di coloro ai quali i titoli sono intestati; e le società hanno l'obbligo di dimostrare, per ciascun anno, su richiesta dei funzionari dell'amministrazione, che effettivamente soltanto gli aventi diritto hanno usufruito della riduzione ». E poi hanno aggiunto il seguente capoverso. « Mancando tale dimostrazione, ciascuno degli amministratori della società, incorrerà in proprio nell'ammenda di lire 500 ».

Così praticando e legiferando, lo Stato dimostra d'attenersi ad un principio che è antieconomico ed antiggiuridico in tutto ciò che è movimentazione della modernità, dovunque. Partendo da questo principio, è venuto a dire: il vantaggio finanziario che io arredo al titolare del documento di credito, deve andare a lui. Io voglio alfine garantire il cittadino contro la società di cui è socio e lo voglio sostituire a me, pubblico erario.

Pel sistema vigente di libertà nei rapporti privatistici, il possessore, all'indomani, se

crede di avere e di godere codesto vantaggio, lo richieda: la burocrazia italiana dice di no. Voi debitore del titolo, dovete passare questi quattro soldi al titolare, ed io vi manderò, violando i vostri segreti di ufficio; intervenendo in quello che è la forza precipua della vittoria nei traffici, cioè il segreto del successo, invierò in casa vostra i miei funzionari, ed a questi dovete dare la dimostrazione che voglio. Ma chi, onorevoli del Governo, può dire che la firma è o non è del creditore di codesto titolo? Come si prova il fatto dell'autografo o della regolarità della quietanza? E la tassa e il bollo di questa quietanza? Il Governo non risponde. Voi dovete dimostrarlo ai miei funzionari; altrimenti, incorrerete nell'ammenda di lire 500. Canaglia di commercianti, questo dovete fare! Onorevoli colleghi, è la prima volta che questo interventzionismo eccessivo si presenta. Voi, parlamentari antichi, avete più volte legiferato, a tutela del concetto d'evasione dei titoli, a garantire la finanza italiana; avete più volte legiferato, per impedire che l'occultazione o la sottrazione dei titoli al portatore si verificassero di fronte alla gravezza ed al tributo successorio; avete più volte legiferato dicendo: là dove si tratti di permutazione di titoli nominativi in titoli al portatore, si deve fare la denuncia preventiva al registro. Avete poi modificato la disposizione nel 1898, ed avete aggiunto questo: voi, detentore di titoli, avete il dovere di denunciare al registro prima ancora di consegnarli al possessore.

...Poi avete soggiunto: ente, istituto bancario, non potrete fare allibrazioni, mutazioni, trascrizioni nei vostri libri di commercio, circa titoli al portatore e titoli di credito se non li denunciate; e poi siete venuti con una legge ultima, quella del 1911, siete venuti a dire: siccome, in questa materia, è troppa l'evasione, malgrado questi obblighi di denunce, noi imponiamo che si debba pagare anche la tassa successoria. Questo avete sanzionato nel sistema legislativo italiano, mentre ora, in un provvedimento tributario così grave a carico del Paese, voi Governo, venite anche a chiamare questi commercianti italiani o direttori d'istituti; persone che non rispetteranno la legge, che non daranno questo modesto vantaggio finanziario a favore del titolare e li volete condannare, in proprio personalmente per fatti che toccano gli interessi dell'ente, emittente e debitore.

Epperò, oltre al grave intervento della

burocrazia nei rapporti privati, noi stiamo dando inizio alla creazione di un altro organo, quello di ispezionare per il rispetto di questo obbligo. Un funzionario giovine e svelto convincerà il ministro che all'uopo necessita un organo speciale; ed eccovi un nuovo ispettorato; una divisione: una... direzione generale.

L'amico Ruini l'altro giorno portò qui tutto il tesoro della sua esperienza, quando, mediante una serie di osservazioni pratiche, dimostrava come dall'uno all'altro ufficio, da una via all'altra, una lettera doveva percorrere un lungo giro; e più tardi l'onorevole Ollandini venne a profilarci una graziosa dimostrazione grafica, come fossimo stati scolari di statistica o di economia, venne qui a dimostrarci che per 17 uffici doveva passare una pratica negli arsenali di marina, e poi ci fu l'onorevole Arlotta che il giorno dopo disse: non sono 17 perchè vi è stato anche un generale del genio navale, il Sigismondi, mi pare, che ha detto che non sono 17 ma 19. Ora, noi che sappiamo tutto ciò, fuggiamo in questa legge una disposizione creatrice di un altro organo ispettivo. Li conosciamo gli svelti funzionari che hanno diritto di studiare, di esaminare e che vi diranno: qui la legge non funziona...

RAVA, *ministro delle finanze*. Ho già detto che non voglio impiegati nuovi; le immagina lei queste cose.

PERRONE. No: è la visione chiara derivante dalla storia vicina e delle linee prevedibili di quella di domani. Le immagino a difesa del mio paese, e lei è in dovere di ascoltarli e potrà farne quel conto che crede; ma sappia che è la sincerità che avviva l'animo mio nel momento che parlo. Dopo di lei, viene altro al posto, e poi altri ministri ancora: questo sistema ha generato il polipaio.

Due ordini di motivazioni hanno dettata quest'unica regola. Premetto però, onorevole Rava, che in essa vi sono, metodologicamente, alcuni errori che è bene siano corretti. Contiene l'articolo varie norme di contenuto distinto, onde è prudente che si facciano due o tre articoli, perchè sono concetti diversi. È sempre meglio, per la chiarezza e per l'interesse del contribuente, che formino separatamente tante regole autonome e precise.

Due ordini di ragioni hanno mosso alla creazione di questo novello tributo: l'uno, è stato due volte ripetuto dalla Commissione e da quella che ha avuto la reinvestitura;

questa ha pure creduto di esprimere la sua opinione e l'ha espressa in parte confermando, in parte dando ragione alla logica finanziaria ed alla logica del momento: lo Stato ha tanto bisogno di quattrini ed ha ceduto, come per altro il dovere parlamentare ad essa imponeva.

Dunque, due ordini di considerazioni hanno spinto alla introduzione di questo tributo: la prima, facilitare la conversione dei titoli al portatore in titoli nominativi; l'altra, o la seconda costituita dall'evasione dei titoli al portatore in rapporto al pagamento del tributo successorio. Io ho una opinione perfettamente contraria a quella, due volte espressa nelle relazioni, da me interamente lette. Non so se voi ci siate arrivati!

Una voce. Ella è eroico!

PERRONE. Dunque: la conversione noi dobbiamo facilitarla, così si scriveva nel 1902 e così ugualmente si scriveva nel 1904.

Tutto il mondo moderno, ed io sono assoluto in questo, fraziona la proprietà immobiliare in quote ideali. Ho piacere che l'onorevole professore Landucci, che mi è vicino, consenta, col capo, in quanto io dico. Tutto il mondo moderno fraziona la proprietà immobiliare in cartelle fondiari, che diventano oggetto di speculazione di borsa, di quella borsa antipatriottica, che è il polso della Nazione, ma il polso negativo (*Benissimo!*) perchè se la Patria è in pericolo, o impegnata in una guerra, in cui è messo sul tappeto il suo onore, la borsa scende, la borsa specula al ribasso. (*Benissimo!*)

Questo istituto antipatriottico, in cui si accentra gran parte della vita della Nazione, non ha dato mai belle prove di sé e del suo patriottismo. (*Benissimo!*) Perchè quando l'Italia, nel 1867, indiceva la guerra all'Austria, i nostri titoli scendevano in borsa fino a 35 punti; scendevano al rumore della breccia di Porta Pia; e quando più tardi sopraggiunse il disastro di Adua, i titoli italiani del pari scesero di 12 punti. (*Benissimo!*)

E quando più tardi ancora venne la guerra di Libia, la rendita italiana scese a 92 e mezzo, e, se non fossero stati mancipii, doverosamente mancipii del tesoro, gli istituti di emissione, a cui sono preposti uomini di primo ordine e di illuminato patriottismo, lo Stato italiano non so come si sarebbe trovato di fronte a quella guerriglia, che tutta l'Europa combatteva contro il titolo nostro con armi disoneste. (*Approvazioni*).

Ora, se tutto il mondo moderno si atteggia a stanziare nella carta la vita economica; se la proprietà passa dall'una all'altra Nazione sorpassando le frontiere, non rispettando monti e mari, e se passa dall'uno all'altro contraente attraverso questa cartula, che è come la carta moneta dei commercianti e che oramai va diventando lo strumento tecnico dei nostri affari civili e commerciali; se tutto il mondo si atteggia così e il mercato internazionale non prenderebbe titoli nostri se non fossero al portatore, perchè ha bisogno di facilitazioni, di conversione di ricchezza, che passi dall'una all'altra mano, e, soprattutto di segreto; (...se i nazionalisti fossero qui, perchè sono in gran parte ricchi, (*Si ride*) io direi loro: voi ammettete il segreto perchè, se non ci fosse, stareste freschi nel momento della successione); se la vita contemporanea così si svolge; se questi frazionamenti di ricchezza, di proprietà passano dall'uno all'altro continente; se i mercati internazionali reclamano il titolo al portatore, voi andate contro le leggi economiche, voi forzate il fatale andare delle cose, e voi non siete legislatori ma uomini che solo dal fisco vi fate imporre, voi siete il purista della finanza italiana, ma voi non siete il finanziere sociologo. (*Commenti — Approvazioni vivissime*).

Ed un altro ordine di considerazioni fissa la relazione. Si dice: notate che è enorme la evasione di questi titoli. Esaminiamo siffatta motivazione. Questo rapporto fiscale della evasione, il quale si esplica attraverso l'occultamento e la diminuzione od attenuazione dei valori, attraverso la passività fittizia e la creazione di accresciute passività, questo rapporto di evasione ha formato oggetto di studi, di continuo, fuori e dentro la finanza italiana.

Ora, l'onorevole Rubini che intorno a ciò si è allenato, accarezzava questo istituto giuridico, perchè difensore, come è stato, della finanza italiana, non poteva non mostrarsi avversario del contribuente italiano. E all'onorevole Rubini, (e noi facciamo grandi lodi a lui...

RUBINI, *ministro del tesoro.* Grazie.

PERRONE ...perchè egli viene nei momenti difficili), noi auguriamo che egli inauguri questo quinto periodo come ha inaugurato il quarto, quello prosperoso della finanza italiana, che ha durato dal 1901 al 1911, e che questo periodo difficoltoso diventi prosperoso per l'azione di lui. Ecco perchè io mi fermò sul suo bel passato, che

fa di lui uno dei grandi patriarchi della finanza italiana, ed ecco perchè io ho dovuto anche imbartermi nel suo riverito nome quando ho studiato il fenomeno della invasione.

Uno degli errori più profondi e più comuni che abbia l'Italia nel patrimonio delle sue conoscenze; uno dei punti vulnerabili, che noi dovremmo sempre combattere, in omaggio alla sincerità che dovrebbe ispirare gli atti nostri, e soprattutto facendo spiegamento di quel coraggio civile che assai volte manca fuori di quest'aula; uno degli errori fondamentali o dei pregiudizi più diffusi, è proprio questo circa i titoli al portatore. Partendosi da questo punto falso si è studiato e si è detto che in fondo, questi titoli sfuggono alla successione, e sfuggendo alla successione sottraggono alla giustizia dell'erario una massa enorme di capitali, e sottraendola, rincerdiscono e inacerbiscono questi rapporti della sperequazione tributaria, non arrecano vantaggio che ai figli unici ed alle vedove ed a coloro che possono sottrarre questa ricchezza stanziata nella carta, a tutto danno del tesoro, dei minori, degli orfani e di quella che può essere giustizia distributiva fiscale italiana.

E partendo da questo punto fondamentale, si è giunti allo studio e alla elaborazione di dati statistici, incerti ed elastici come quelli di quasi tutta la statistica finanziaria, e quindi alla formazione, in ordine a ciò, della media aritmetica e della media temperata; insomma si è foggiate una serie di studi per provare la verità, che poi, come si dice volgarmente, era in fondo al pozzo, e vi è ancora.

Perchè, venne il ministro Gagliardo, fece dei calcoli magnifici e disse che sussisteva un sintomo significante cotesta malattia, e, che fatti i calcoli, si trovavano quasi 233 milioni di valori successori sottratti all'erario comechè non denunciati.

E poichè se ne denunciano semplicemente 29, il rapporto tra 29 e 233 presentava quale coefficiente d'evasione i nove decimi: il che è enorme, e noi dobbiamo colpire.

Più tardi viene l'onorevole Rubini, e fa i suoi calcoli anche lui. È un matematico, un ingegnere di gran valore, all'infuori di quel tal finanziere che tutti sappiamo. Ebbene, fa i suoi calcoli... io lo trovo in un libro, non so se sia esatto... quindi lei non mi guardi così spaventato!... (*ilarità*)... fa i suoi calcoli, e arriva a questo:

arriva al rapporto di 30 a 200. Come vedono, l'onorevole Rubini è stato più modesto. Egli dice: qui si denunciano 30 milioni; invece se ne dovrebbero denunciare 200, quindi si trae il coefficiente, sulla base della media aritmetica esso raggiunge l'85 per cento: dobbiamo colpire.

RUBINI, *ministro del tesoro*. No, io non ho mai detto questo...

PERRONE. Lo avrà detto il ministro delle finanze... (*ilarità*).

Ma, o signori, quando coloro che sono più indicati per futuri ministri e viceministri... (*ilarità*) vedono pubblicati codesti dati e questi documenti, mi giustificheranno se io penso che, essendo stati pubblicati sotto il ministro X o sotto il ministro Z, se ne facciano risalire le responsabilità, come si fanno risalire gli onori, agli autori. Io espongo le posizioni come si trovano: ne tragga la Camera le conseguenze che crede.

Or dunque, l'onorevole Rubini fissò questo coefficiente evasivo...

RUBINI, *ministro del tesoro*. Ma no... è inesatto...

PERRONE. È esattissimo: un libro italiano recentissimo sulla *ricchezza dell'Italia* ciò ripete. E Carcano fu più modesto perchè fissò ad 85 milioni quelli non denunciati di fronte ai 26 dichiarati, onde il coefficiente fu di quasi due terzi per lui.

Sono venuti i calcoli più recenti e hanno detto: non si può fare sulla base della media aritmetica un coefficiente di evasione per titoli al portatore. Allora bisogna farlo su tutti i titoli di debito che sfuggono alla successione; e poichè noi possiamo categorizzarli in tre categorie, e cioè: titoli al portatore, titoli nominativi, e depositi di titoli presso gli istituti, facciamo la media aritmetica di tutte e tre; e poichè la media aritmetica porta come coefficiente 300 per cento di evasione sulla rendita pubblica, 350 per cento sui titoli al portatore, cioè azioni e obbligazioni di società, semplicemente 120 per cento circa i depositi fatti agli istituti di credito, traendo da questa triplice media aritmetica la media temperata, noi arriviamo al coefficiente di 75.

Dunque, vengono generalmente sottratti 135 milioni all'anno di valori mobiliari su cui cadrebbe l'imposta successoria, cioè il 75 per cento sfugge al Fisco nell'accertamento successorio. (*Commenti*).

Se lor signori mi consentono, io posso prendere anche, singolarmente, qualche anno. Prendiamo ad esempio il 1910, e il 1911, e

noi troviamo che nel 1910 sono stati denunziati alla successione 21 milioni e dispari di titoli al portatore, azioni ed obbligazioni, s'intende. Ora, essendone stati denunziati 21 milioni mentre, secondo i calcoli dovevano essere 164 milioni; da 164 sottraete 21 milioni denunziati di valori successori e siamo a 143. Dunque la evasione, o raggiunge nella specie nostra i milioni 143, o 135, o 143, o 200, o 233, fatto sta che noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che va studiato rigidamente dagli statistici, come va studiato dalla rilevazione finanziaria italiana, rilevazione, per altro, che non ancora ha raggiunto il suo punto maturo. Dunque o che sia metodo o che sia scienza, la Statistica, codesta rilevazione non avendo ancora raggiunto la sua perfezione, è perciò solo elastica, è quindi ancora incerta e non può formare base di leggi così sicuramente presentate all'esame del Parlamento, a carico del traffico italiano. Ecco perchè io, rilevando codesto fenomeno, anche oggi debbo dire come il provvedimento tributario non si presenti ispirato dal concetto della convertibilità e della conversione in titoli al portatore dei titoli nominativi, ma mosso e provocato dall'altro, cioè, di potere diminuire, per quanto è possibile, questo fenomeno patologico della finanza italiana, costituito dalla sottrazione di una parte di ricchezza mobiliare che non viene denunziata, ma viene occultata.

Ecco la ragione per cui si fa una imposizione tributaria sui titoli al portatore diversa da quella che non si faccia sui titoli nominativi, di modo che nella differenza tra l'1.50 per mille, che paga il titolo nominativo e il tre, 3, per mille che dovrà o dovrebbe pagare (se verrà attuato il progetto) il titolo al portatore, in questa differenza noi rinveniamo la medicina della evasione. (*Commenti — Interruzione del deputato Ancona*). Sottratto questo valore successorio dal movimento generale, viene evasa una entrata di tributo che andrebbe allo Stato; lo Stato ha dunque diritto di gravare la mano sui titoli al portatore. La statistica finanziaria, sempre allo stato dell'oggi, ha fatto dei calcoli e delle ipotesi molto difficili, ma è arrivata a questa conclusione, che cioè per ogni quota successoria per ogni 35 anni (e qui troviamo sempre il ministro Rava contro il ministro dell'interno Salandra perchè il problema della sanità ci vuole far vivere di più allungandoci lo stame della vita, ma la finanza si tramuta in parca e vuol recidere

e ci vuol far vivere di meno (*Viva ilarità*) e io non so chi abbia ragione) e qualche volta ogni 36 anni, il prezzo medio dell'imposta successoria sul valore della cosa ereditaria ad ogni successione, tenuto fermo tale intervallo devolutivo, è di lire 4.10. Ora se arriviamo a fare gravare 4 lire e 10 centesimi per ogni 35 anni, cioè per ogni intervallo devolutivo sul titolo al portatore, mediante la differenza dell'aliquota tra 1.50 che paga come titolo nominativo e l'altra 1.50 che paga come titolo al portatore sotto forma di tassa di negoziazione, cioè come surrogato alla tassa di successione, noi abbiamo raggiunto la finalità: il calcolo, che risparmio alla Camera, a questo saggio su per già mena. Ecco dunque la ragione del provvedimento. Si soggiunge nella relazione prima: vogliamo fare solamente qualche cosa che assicuri il possessore da furti, truffe, perdite e vogliamo assicurare il credito, giacchè quando noi avremo formato una massa di titoli nominativi noi avremo risanato le società anonime: aspettate che adesso ve le fo risanare io. (*Viva ilarità*).

Perocchè se mi resta tempo e la Camera consente vi mostrerò che dove sono titoli nominativi e tristi situazioni interne di società, là troviamo il guasto ed il marcio. E viceversa; dove sono titoli al portatore e guadagni e regolarità, là troviamo correttezza e sereno comportamento di assemblea. Le eccezioni confermano siffatto principio. Rinviando dunque a più tardi, passo ad altro.

Questa è stata la causa vera per l'introduzione di questa altezza di aliquota, e l'onorevole Rava mi darà ragione perchè dirà che in effetti è così. Io posso ben tralasciare la motivazione relativa alla conversione e alla convertibilità dei titoli al portatore in uno *stock* di titoli nominativi; la vera ragione, ripeto, è stata un'altra; noi volevamo colpire il titolo al portatore in quanto che esso evade alla tassa successoria, all'imposta successoria; e poichè l'evasione si calcola al 4.10 per cento, cioè si calcola così come abbiamo di già precisato; e poichè sempre ci avviciniamo a 135, 143, 160 di valori successori sottratti alla massa che deve essere gravata del tributo, così dobbiamo avvicinare l'uno e l'altro per imporre ad entrambe le entità economiche eguale soggezione al tributo.

Ecco perchè noi notiamo questa differenza sostanziale fra i titoli al portatore e i titoli nominativi: entrambi paghino la tassa di negoziazione fino a lire 1.50 per

mille come tassa di registro, mentre l'altra 1.50 per mille essendo imposta di successione, la pagherà una sola categoria, quella dei titoli al portatore, giacchè il titolo nominativo nel momento in cui viene trasmesso paga regolarmente il suo fardello.

CAMERA, *relatore*. Onorevole Perrone, la Commissione ha escluso assolutamente che trattisi di surrogato a tassa di successione. (*Commenti*).

È surrogato a tassa di trasferimento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo favorevoli per equità tributaria, perchè sono colpiti i beni immobiliari. (*Interruzioni — Commenti*).

PERRONE. L'onorevole Camera dice in sostanza: noi consentiamo nel pensiero dell'attuale Governo, perchè il Governo passato lo aveva affermato e il nuovo lo ha accettato integralmente. (*Commenti*).

RAVA, *ministro delle finanze*. Mi domandano se ho scritto io quella parola *canaglia*. No certo. (*Si ride*).

CAPPA. Troppo ingenuo! La parola, no.

PERRONE. L'onorevole Camera fa una questione di motivazione. Egli consente nel principio, ma soggiunge: noi non l'abbiamo accettato per colpirli nell'evasione dalla successione, quando e perchè sfuggono al fisco.

Noi abbiamo seguito una ragione di equità, dice lui, anzi ha scritto la frase: se fosse per l'evasione quasi quasi verremmo a giustificare la condotta del contribuente; in altri termini, noi carichiamo il contribuente, ed egli fa bene se ci sfugge.

Onorevoli colleghi, è una lotta permanente, che caratterizza il diritto finanziario degli Stati. Il Governo per ragioni supreme ha bisogno di chiedere danari al cittadino, e questi cerca di sfuggirgli. È una lotta il cui risultato fatale è l'evasione. C'è sempre stata e ci sarà anche quando per gli immobili si sarà organizzato quel metodo a cui accennerò più tardi. (*Commenti*).

Onorevole Presidente, lei sentì quanta elettricità vagava ieri in quest'aere e come da ciascuno di noi si fosse difeso l'onore della sua bandiera, per quella dea a cui non ancora abbiamo reso tutto l'omaggio dovuto, perchè la libertà si fraziona in modo continuo ed immanente nella storia a beneficio dei più. Ora consenta che questi amici miei godano un po' d'ilarità. (*Commenti — Approvazioni — Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, la invito ad attenersi all'argomento.

PERRONE. L'evasione è un fenomeno fatale; tocca gli immobili, i titoli al portatore, tocca tutto; è la risultante del conflitto immanente fra il fisco che vuole prendere ed il cittadino che vuole sfuggire. Per combattere tale infermità, come per traffico si è usato quel mezzo, ora si viene ad usarne un altro per gli immobili.

Nel 1874 v'era il sistema del multiplo, del 100 per 120, questo si modificò e non dette buona prova. Più tardi si adottò (per opera dell'onorevole Carcano) il sistema delle tabelle dei valori catastali, mentre il catasto era fatto solo per sei provincie; ed oggi che è fatto per 17 provincie, ripetiamo all'onorevole Rava: Fate il catasto di cui v'è bisogno per tutelare la libertà e che dà anche a voi i mezzi di essere più giusti! Si fece giustizia sommaria anche di quel sistema, e si venne all'altro della stima.

È così che s'ingrana il sistema italico: il contribuente fa la sua dichiarazione di valore, il fisco risponde che non si contenta, e quindi bisogna ricorrere alla perizia. Se il valore è fino a 10,000 lire, basta un perito nominato dal presidente del tribunale, se è superiore occorrono tre periti, di cui uno eletto dal presidente del tribunale, uno dall'intendente di finanza ed uno dalla parte. Ma non si è contenti neppure allora, se il cittadino ha diritto ad un'altra perizia, la giudiziale, e può anche rendersi estraneo chiedendo la garanzia del magistrato ordinario.

Ora si dice che non conviene più questo sistema incardinato nella legge del 1911. Eppure esso non ha quel ventennio di esperienza che potrebbe farlo giudicare privo di garanzia pel cittadino; nè risente di garanzia eccessiva o di danno per l'erario dello Stato, per consigliare a mutarlo. Era invece una garanzia pel cittadino, e si è cambiato.

Io vi proverò che è un vero monopolio quello prospettato.

RAVA, *ministro delle finanze*. Non c'è più!...

CAMERA, *relatore*. La Commissione ha proposto di togliere quel provvedimento ed il Governo ha accettato.

PERRONE. Ne sono lieto. Il Governo e la Commissione architettavano un monopolio terribile a danno dei cittadini.

CAMERA, *relatore*. Abbiamo pregato il Governo di non innovare nulla, e tutta la parte concernente il provvedimento di stima è soppressa.

PERRONE. Il ministro è d'accordo?

RAVA, *ministro delle finanze*. È stampato!

PERRONE. Prendo atto di questa assicurazione formale dell'onorevole ministro, onde non si torna su questo monopolio che si creava per la valutazione dei beni italiani. (*Commenti — Interruzioni*).

Ascolti, onorevole Rava; ella che ha introdotto l'abbassamento della aliquota successoria da cinquantamila a diecimila; ella che ha fatto un bene alle classi umili del nostro paese, che ha mutato la parola « massa ereditaria » in « quota ereditaria » in modo che quelle inferiori alle cento lire vengono sottratte dal tributo successorio a beneficio delle classi più umili e più bisognose (e la ringrazio a nome di questa parte democratica della Camera). (*Interruzioni*) ella che ha soppresso l'imposta complementare sul patrimonio, ella deve ascoltare questo che dico.

Si assicuri che io dividevo a malincuore il principio che il mondo radicale aveva visto con grande giubilo introdotto dal passato Ministero circa quell'imposta. Perché nel nostro paese ancora non si ha la mente sottile per distinguere la massa ereditaria in sé, considerata avulsa e distinta dal patrimonio o dall'emolumento guadagnabile in successione dall'erede; perchè non ancora presso di noi questa sottile distinzione è penetrata; non ancora una propaganda giornalistica o nelle riviste si è fatta perchè si fosse potuto aspettare dal nostro paese adesione e consenso a quell'inizio di riforma progressiva tributaria.

L'assicuro che quando leggevo i paragoni fra l'Inghilterra e l'Italia, mi addoloravo pensando come mai questi esempi si andassero prendendo da nazioni che in ordine ad assi ereditari non ancora avvicinano la nostra; si mettesse a confronto una nazione semif feudale con una di diversa organizzazione; l'una con un patrimonio, con una ricchezza già assestata ad una nazione in sviluppo iniziale continuo, con un patrimonio non assestato. L'Inghilterra ha una costituzione terriera imparagonabile alla nostra.

E pur consentendo con i principi della democrazia, a cui mi onoro di appartenere, vedevo un grave pericolo in quel disegno.

Domani potrà essere ripresentata questa proposta, poichè è fatale nella storia che ogni principio democratico abbia il suo trionfo, checchè facciano di resistenza le classi governamentali. Ma, intanto, pensavo se fosse stato maturo il momento per

la introduzione di questa grande novità e ne temevo. Per fortuna questa discussione non è stata fatta.

Debbo dire poi che ho assai poca fede nella progressività: le ragioni scientifiche cozzano con la pratica. Perché ho visto in pratica che nel 1902, quando avete introdotto il principio della progressività nelle successioni, avete preventivato quattro milioni all'anno e la Commissione parlamentare li ridusse a tre, con maggiore prudenza: ma voi non avete in nessun anno realizzato una simile previsione ed invece per tutti gli anni non avete raccolto una cifra mediana maggiore di 752 mila lire.

Dopo che mi sono imbattuto in questo fallimento pratico della progressività, vi assicuro che anche adesso, che ho vista abbassata l'aliquota, ho dubitato dell'importanza pratica di siffatto concetto.

Tuttavia, occorrerà fare l'esperimento e sappiate che con tutto l'animo lo voterò. Ma rammentate che vengo qui in nome della democrazia, contro ogni potere governamentale, in nome della democrazia rurale che m'impone di segnalare alla vostra attenzione alcuni vari esempi caratterizzanti il nostro ingranaggio tributario.

Eccomi a portarvi due profili di dati precisi che dimostrano come il nostro sistema tributario sia davvero un sistema progressivo a rovescio.

Ascoltate. Nelle compre-vendite per 100 lire di valori, fra tassa e spese si pagano lire 12.80; ma se si va a 1000 lire si scende di botto alla media di 6.54, perchè si pagano 62,64; se la compra riguarda il valore di lire 200,000 la quota discende a 5.12 o meno perchè si pagano lire 10252,95: il che vuol dire trovasi col capo in giù, cioè a rovescio, in una progressività inversa a quella democratica.

Ma come? Quando tutti dicono di voler aiutare la formazione della piccola proprietà; quando nel Parlamento e fuori ho sentito sempre gridare delle frasi bellissime per la formazione del piccolo patrimonio; quando nella relazione della Commissione d'inchiesta, presieduta dall'onorevole marchese Cappelli, leggiamo che si deve favorire la piccola proprietà, che si devono adescare gli emigranti a costituirsi dei piccoli fondi e a tramutare, come sostiene benissimo Cabrini, possibilmente l'emigrazione nostra da permanente in temporanea, quando in tutti i nostri discorsi, nei nostri scritti, nei libri, nelle relazioni, trionfa l'omaggio al piccolo proprietario, dobbiamo venire

poi a legiferare contro di lui, e propriamente a rovescio?

Permettetemi anche di presentarvi un altro esempio di progressione a rovescio. Noi abbiamo un limite di un ottavo sui trasferimenti a titolo gratuito: di modo che chi eredita 8 mila lire pagherà su 7 mila perchè c'è il limite dell'ottavo a favore del contribuente.

Ebbene, con questo limite dell'ottavo nel trasferimento dei valori gratuiti di successione si risparmiano 16 lire per ogni 8,000 lire. Invece se si ereditano 400,000 lire allora si dovrebbero pagare 760 lire in proporzione; invece se ne risparmiano 1400 perchè c'è l'ottavo di tolleranza, cioè lire 50,000. Ora, ditemi voi se questa non è una progressione a rovescio. Dovrebbe essere la progressione inversamente proporzionale, nel senso che: più i valori fossero alti, e minore dovrebbe essere la sottrazione all'imposta, onde per un valore, ad esempio: di 50,000 lire dovrebbe essere di un settimo, per un valore di 100,000 di un decimo, per un valore di 500,000 di un dodicesimo e così di un quindicesimo, di un ventesimo e via dicendo.

Inteso il sistema alla stregua di siffatti rilievi, troviamo la preparazione democratica e questa è finanza democratica; questi sono i principi cui, noi di parte radicale, vogliamo che si informi la legislazione dell'oggi e quella del domani. (*Bene! Bravo!*)

Invece al presente quando la finanza si trova di fronte al cittadino, lo tratta da avversario; e non può fare diversamente.

Ho voluto riscontrare anche le statistiche per un settennio in ordine ai conflitti tra la finanza e i contribuenti e ho trovato delle cifre veramente impressionanti contro di essa.

Certo, la finanza aveva il dovere di pensare che risolvendosi l'esito delle liti contro di essa, ovvero facendosi i concordati nei limiti di quell'ottavo a cui ho accennato, (e veggio con piacere che l'onorevole Chimienti sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia consente e mi dà ragione) nei dissensi tra il fisco e il pubblico sul terreno dell'ottavo c'è sempre un margine per potersi intendere... (*Interruzioni*), essa, la finanza perdeva. Da quelle statistiche veggio che il novantotto per cento (98, 4 per cento) delle liti si sono evitate sulla base di questo ottavo e le altre che sono rimaste sono finite anch'esse con dei concordati successivi; solamente ne avanzarono trentasette in cui il pubblico ha vinto e duecentotren-

tate in cui ha vinto l'amministrazione, mentre in 2665 il fisco abbandonò il giudizio: il che costituisce l'87,8 per cento sulle 3035 liti o controversie rimaste a discutersi. Questi dati riguardano un periodo di sette anni, dal 1902 al 1909, su di una trama di un milione di contese.

Ora, se questo è il risultato delle statistiche giudiziarie, ne consegue che la finanza, non potendo molte volte avere la giustizia a favore, avendo la visione che questa lotta tra contribuente e fisco crescerà di continuo, avrebbe dovuto avvicinarsi ai principi fondamentali del vivere odierno, ispirarsi ad essi per eliminare le cause delle vessazioni: invece non vi ha pensato.

La finanza avrebbe dovuto accelerare il catasto come causa fondamentale di miglior distribuzione di imposta e medicina alla evasione; avrebbe dovuto introdurre l'*affidavit*, e abituare il cittadino italiano a questo nuovo istituto educatore delle masse; avrebbe dovuto valorizzare il meccanismo burocratico dei funzionari elevando l'agente delle imposte, che ora è il nemico del cittadino, coll'educarlo e col dargli i mezzi per poter giungere a stabilire la verità specialmente sui valori ereditari che passano dall'uno all'altro; avrebbe poi dovuto stabilire l'aggio per i ricevitori del registro in un senso democratico inverso a quello che vige oggi, e cioè imporre sulle prime quote un piccolo aggio e sulle quote successive un aggio maggiore; invece fa il contrario precisamente, come per le compre e per le tasse di successione, perchè stabilisce il 10 per cento sulle prime quote e poi diminuisce questo per cento sulle quote successive fino a centesimi.

Ecco quali sono in sintesi e rapida ordinatura, i concetti della democrazia.

E poi se da un criterio generico fossimo discesi verso profili di programmi minimi, dirò burocratici interni, per migliorare le funzioni dell'agente, avremmo dovuto anche modificare gli uffici stessi confusi e usurpatori l'uno dell'altro relativamente ai limiti degli incassi.

Ad ogni modo mi accorgo che la Camera è già stanca e vengo alla conclusione. E dico così: onorevole Rava, onorevoli colleghi (*Interruzione*), onorevole Ancona, lei è un semi-patriarca della finanza, ascolti, come fa Sonnino...

CAMERA, *relatore*. Ora è un levita. (*Sì ride*) Ancona...

PERRONE. Onorevole Rava, onorevole Rubini, e onorevole ministro Cavasola, da cui aspettiamo molto nell'inverno venturo (si assicuri che come cani daremo addosso). (*Si ride*) giacchè da molto tempo abbiamo rintonate le orecchie di rimboschimenti, di ricostituzioni di suolo, ecc., ma non vediamo niente, o assai assai poco finora; più tardi sentirà. (*Si ride*).

Onorevoli ministri, onorevoli colleghi. Una Nazione come la nostra che ha dato nel giro di quattro anni, dal 1910 ad oggi, un miliardo e 700 milioni al bilancio italiano; una Nazione come la nostra che dal 1910 ha visto aumentato il suo carico tributario di 421 milioni, e adesso la carichiamo di altri 96 milioni (poco meno o poco più), e l'onorevole Rubini dice che questo è poco, che questo è ancora insufficiente, ond'è, o socialisti notate che si trova già al coperto, ed è perciò di fronte all'incerta domani, egli veramente salvo (*Si ride*); una Nazione, dico, come la nostra, che ha le aliquote più alte di tutta la superficie terrestre (in Francia è dal 4 al 5 per cento, in Inghilterra dal 5 al 6 e da noi si arriva al 20 e al 25, una cifra spaventosa); una Nazione che ha appena un risparmio di lire 161.95, per ogni abitante, ma che pure ha dato tante prove di temperanza di sentimento patriottico e di condiscendenza, prove per cui l'onorevole Luzzatti, l'onorevole Sonnino ed oggi il compagno a latere dell'onorevole Sonnino, l'immane e simpatico nostro collega Lucifero, diceva come il primo contribuente del mondo fosse il cittadino italiano (ed aveva ragione di dire così); una Nazione come la nostra, merita cure più vigili, più intelligenti e più amorose.

Noi, per essa, qui reclamiamo da voi (e conformeremo la nostra azione a questo nostro pensiero) reclamiamo da voi: che il potere finanziario dello Stato ora ed in avvenire s'ispiri sempre non solo a criteri fiscali, ma anche a criteri sociali ed etici, soprattutto però fissando delle leggi precise, delle leggi stabili, delle leggi diffusive in modo che il cittadino italiano sappia come e dove pagare, e metta fra le sue spese generali il carico che gli venga da queste leggi, ma non già che, alla distanza di mesi e di anni, egli debba vedere rivoluzionati i suoi sistemi tributari, in cui anche noi giuristi intendiamo difficilmente la parola e arriviamo a stento a capirne. (*Interruzioni*).

Noi, dico, reclamiamo da voi le aliquote minime ed invociamo la traslazione degli oneri. Noi, cioè, non vogliamo che il bilancio dello Stato scemi, noi non vogliamo negarvi questi fondi che sono indispensabili per l'organamento, per l'assetto e per il vigore del nostro bilancio; noi vogliamo semplicemente un'analisi più rigida. Drizzando sempre l'occhio all'avvenire, diciamo a lor signori: vogliamo il trasporto parziale ponderato di oneri da una all'altra classe, tenendo presente di sgravare sempre i piccoli contribuenti, le piccole successioni, quelle che si susseguono a poca distanza l'una dall'altra, come in Inghilterra, e le successioni dove il padre ha molta figliolanza.

Noi vogliamo che il contribuente italiano abbia al fine una pace: la pace fiscale. E questa pace il contribuente la sfrutti e la usi in maniera che, o nella forza del braccio produttore di ricchezza, o nell'asprezza delle competizioni economiche, o nella formazione del risparmio o del profitto capitalistico, o dovunque spunta e fiorisce l'attività umana, terriera, commerciale e industriale, possa tendere, a traverso la conquista della sua vita, alla restaurazione dell'economia nazionale e del potere finanziario dello Stato.

Solo allora potremo avere floridi e rigogliosi bilanci, quando sarà florida e rigogliosa l'economia nazionale. (*Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Pasquale Libertini a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

LIBERTINI PASQUALE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Modificazioni alle circoscrizioni elettorali dei mandamenti di Lentini e Carlentini (187).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se sieno a sua conoscenza i tragici fatti di Napoli e quali provvedimenti intenda adottare contro la follia omicida dei suoi agenti.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come si siano permesse le dimostrazioni inneggianti agli autori delle stragi proletarie, mentre il diritto di riunione era soppresso in tutte le città d'Italia.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere con quali provvidenze sociali creda di promuovere la pacificazione del sentimento popolare esacerbato dalla crudele repressione dello sciopero generale.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere il numero dei morti e dei feriti nella repressione dello sciopero generale.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per sapere se di fronte ai gravi fatti che si sono verificati, non credano giunto il momento di abolire le compagnie di disciplina, strumento di persecuzione politica.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere come possa conciliare — di fronte alle sue conclamate dichiarazioni di imparzialità e di libertà — la violenta coercizione alle dimostrazioni di popolo con il favoreggiamento palese delle dimostrazioni e delle violenze clericoneazionaliste.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere come intenda di provvedere contro i funzionari di pubblica sicurezza che parteciparono a manifestazioni con cui si esaltano incivilmente le sanguinose repressioni di questi giorni.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle aggressioni compiute a Roma contro gli onorevoli Ciccotti e Altobelli complici gli agenti di pubblica sicurezza.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio perchè siano immediatamente liberati gli arrestati dell'ultima agitazione non deferiti all'autorità giudiziaria.

« Pietro Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se, nel diramare ai prefetti l'incostituzionale divieto che ha determinato i dolorosi fatti di Ancona e provocato lo sciopero generale di protesta, esso si rendeva conto dello stato d'animo delle classi lavoratrici nelle attuali condizioni economiche e sociali del Paese, e della maggiore provocazione che l'atto del Governo veniva in tali condizioni ad assumere.

« Merloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se egli abbia notizia di violenze consumate a Bologna contro operai isolati e inermi dai nazionalisti, violenze tollerate e favorite dalle autorità.

« Calda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se e come intenda garantire la libertà e la dignità della tribuna parlamentare dagli assalti della cieca esaltazione di alcuni sedicenti nazionalisti, compiuti sotto gli occhi della forza pubblica.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti creda opportuni di fronte ad una agitazione demagogica degli elementireazionari del Paese che prolungano le conseguenze dello sciopero generale sino alla minaccia della guerra civile.

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno all'attitudine che il Governo intende assumere di fronte al nuovo movi-

mento reazionario che mira a prolungare e ad aggravare le conseguenze dello sciopero generale.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno per conoscere quali circostanze abbiano determinato la consegna dei poteri di governo all'autorità militare di Ancona.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere come possa esser tollerato da un Governo civile che una folla inguantata sotto le bandiere nazionali si dia nella capitale ad inconsulte provocazioni, a dimostrazioni di tripudio e solidarietà coi responsabili di eccidi cittadini, quando ancora fuma nelle vie di tante città il sangue delle vittime.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze commesse a Bologna contro i lavoratori da turbe di nazionalisti sbucati dal palazzo della prefettura.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze commesse a Bologna su operai inermi ed inoffensivi, auspici e complici le autorità locali, dai nazionalisti.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se gli consti che nei recenti avvenimenti a Roma la forza pubblica abbia ecceduto e sia arrivata al punto di percuotere gravemente molti arrestati e ad usare metodi violenti verso tranquilli cittadini.

« Cavallera ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulle violenze commesse in Firenze dalla forza pubblica.

« Pescetti, Pucci, Corsi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri per conoscere lo stato effettivo delle trattative col Governo turco circa la concessione della ferrovia di Adalia e sulle altre concessioni intorno al golfo di Macri.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri per sapere da quali criteri sia proceduta la scelta del ministro d'Italia al Brasile.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere le ragioni che si oppongono all'immediata presentazione del disegno di legge per il completo e definitivo assetto della Camera agrumaria in Messina.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui criteri coi quali il Governo ha radiato dai bilanci delle provincie le somme stanziare per istituire e sussidiare cattedre ambulanti della previdenza e della cooperazione.

« Tortorici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se e quando — in esecuzione dell'articolo 2 del testo unico delle leggi sullo stato giuridico degli impiegati civili, 22 novembre 1908, n. 693 — intenda pubblicare la tabella di equiparazione, specialmente nei rapporti tra i funzionari dell'Amministrazione delle carceri e dei Riformatori, e quelli di altri uffici dipendenti dallo stesso Ministero dell'interno.

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non ritenga opportuno, per soddisfare le giuste richieste di molti paesi, di riattivare pratiche allo scopo di istituire una « fermata » nei pressi di Provesano-Gradisca, lungo la linea ferroviaria Spilimbergo-Casarsa, in provincia di Udine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che intenda adottare per assicurare la sollecita esecuzione della ferrovia Val Fortore che interessa la Capitanata, il Molise e la provincia di Benevento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere le ragioni

dei lunghi ritardi burocratici, per cui ad esempio il dottor Giuseppe Bonomi, andato in riposo dopo quarantadue anni di servizio, dal dicembre 1912, cioè da quando rinunciò al suo ufficio di direttore dell'Ospedale Casati in Lombardia, attende inutilmente la richiesta pensione, a cui ha diritto per essersi iscritto alla Cassa di previdenza per i medici condotti alla sua fondazione, pagando quota annuale doppia - o crede aver diritto, senza che alcuno almeno gli risponda negativamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se la Direzione generale per le Belle Arti non creda equo ed opportuno indire qualche tornata del suo Consiglio Superiore anche nelle regioni del Mezzogiorno, dove siano degli interessi di storia e di arte da tutelare e da difendere, e se non sia il caso di iniziare tali riunioni dalla provincia di Lecce, dove si trovano dei monumenti di arte assolutamente abbandonati come il Tempio di Santa Caterina in Galatina, o poco difesi come il Duomo di Otranto, meritevoli della massima considerazione da parte del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tamborino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando vorrà ottemperare al disposto dell'articolo 2, testo unico sullo stato giuridico degl'impiegati, in forza del quale ogni Ministero ha l'obbligo di pubblicare una tabella da allegarsi ai ruoli organici per determinare la parificazione nei gradi degl'impiegati dell'Amministrazione centrale fra di loro e quelli delle Amministrazioni dipendenti; e ciò per evitare ulteriore nocimento economico e morale specie a molti funzionari delle carceri e dei riformatori, i quali, a parità di titoli e di grado e con responsabilità maggiori, sono tenuti in condizione d'inferiorità di fronte ai colleghi delle altre Amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti per sapere se intendano provvedere, e quando, al passaggio dell'Ammini-

strazione delle carceri e dei riformatori alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, come hanno praticato già le altre nazioni civili, e in conformità del voto del Congresso di antropologia, sociologia e diritto criminale, tenuto in Roma nell'aprile decorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se di fronte alla grave crisi economica che attraversa il paese, al grande malcontento suscitato nella cittadinanza dal modo con cui vennero compiute la tariffa e la matricola della nuova tassa fuocatico, ai numerosi reclami presentati da ogni condizione di persone al prefetto della provincia, e alla imminenza della ricostituzione della legittima rappresentanza comunale - non creda il Governo essere opportuno e conveniente - anche per ovvie ragioni di ordine pubblico in vista e in occasione specialmente della prossima agitazione elettorale - di dover sospendere la riscossione dell'accennata tassa almeno fino alla formazione e insediamento della nuova e legittima Amministrazione del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porcella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, di fronte specialmente alle molteplici accuse fatte anche pubblicamente e con memoriali alle autorità e in giornali di provincia contro il sindaco e l'Amministrazione comunale di Seneghe (Cagliari) per irregolarità, abusi, e persino violazioni delittuose di legge che si affermano commesse da quelli amministratori a danno del patrimonio comunale e dei pubblici interessi del paese, non senta finalmente il Governo il dovere di procedere immediatamente ad una imparziale e severa inchiesta per accertare la sussistenza o meno delle fatte accuse e provvedere quindi in conformità alle risultanze della inchiesta medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porcella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se - dopo gli abusi e gli arbitrî commessi dal delegato Fiori in Oristano in occasione delle ultime elezioni politiche, contro la libertà dei cittadini, abusi ed arbitrî che furono in parte

riconosciuti ed affermati anche dalla stessa autorità giudiziaria in riguardo specialmente degli arresti di certo Loi Ottavio e più altri (vedi sentenza assolutoria del tribunale di Oristano, 8 novembre 1913, e successiva sentenza della Corte d'appello di Cagliari), e di Mosola Francesco (vedi ordinanza istruttoria di non luogo a procedere) - e dopo altresì i promessi suoi vincoli di parentela con famiglie e persone rispettabili, ma assai influenti nella vita politica, amministrativa, e persino giudiziaria del paese - non creda il Governo moralmente e politicamente incompatibile la presenza di quel funzionario in detta città, specialmente in occasione delle prossime elezioni amministrative (comunali e provinciali), nelle quali la Sottoprefettura non mostra fin d'ora di volersi mantenere serenamente estranea alle competizioni di parte, procedendo fra le altre cose, come ha già proceduto, ad arresti in massa (esempio a Villurbana) di cittadini ed elettori sotto il pretesto di una montatura di processo poliziesco per associazione a delinquere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Porcella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quale provvedimento intenda di adottare perchè il treno 3068 che parte da Volterra per Pisa alle 14.20 non sia - giungendo presso la stazione di Pisa - arrestato (per l'asserita mancanza di binari liberi) al disco, facendosi perdere così la coincidenza col direttissimo per Firenze: (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se intenda proporre una legge d'interpretazione autentica alla legge elettorale politica ed amministrativa, per cui non sia applicabile alle procedure giudiziarie de' reclami elettorali l'articolo 42 del Regio decreto 31 agosto 1901, n. 413, il quale viene dolosamente adoperato per un fine puramente dilatorio inteso ad impedire la pronta risoluzione dei reclami e il legittimo conseguimento del diritto elettorale.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina per sapere se non creda opportuno e conveniente d'intervenire nel conflitto esistente fra armatori della marina libera e personale di bordo all'oggetto di conciliare possibilmente gli interessi delle parti contendenti, ed ove d'uopo, prendere o proporre i provvedimenti necessari per far cessare questo stato di cose dannosissimo al commercio marittimo nazionale.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla mancata esecuzione, finora, da parte dello Stato, della convenzione per la concessione della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie a scartamento ridotto Calabro-Lucane, e specialmente per quanto si riferisce ai lavori di ampliamento e di innesto della stazione di Spezzano, alla posa della terza rotaia per la riduzione dello scartamento della Sibari-Cosenza, e all'apertura dell'esercizio della Sibari-Spezzano.

« Saraceni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, salvo il disposto dell'articolo 118 del regolamento, che permette al Governo di rispondere anche subito ad interrogazioni, cui esso riconosca carattere di urgenza. Saranno poi trasmesse ai ministri competente interrogazioni, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Se permette, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Veramente avrei già dato facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non è che per una semplice osservazione. Dato il numero rilevante delle interrogazioni e data l'ora, io non credo possibile nè certamente opportuno svolgere adesso tutte le interrogazioni urgenti di cui è stata data lettura.

Io, quindi, vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio e cioè: che egli ci dia le notizie, che sono a lui pervenute, e che possono interessare la Camera, e consenta che rimettiamo a domani in principio di seduta le nostre repliche.

Voci. No, no!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno aveva promesso di farci svolgere le nostre interrogazioni alle tre, perchè a quest'ora sarebbe arrivato il presidente del Consiglio. Alle sette, vi sono molte più interrogazioni sullo stesso soggetto; ma evidentemente non possono essere svolte... (Rumori).

PRESIDENTE. Senta, onorevole De Felice; io ho già detto « salvo il disposto dell'articolo 118 » che contiene un diritto del Governo, non dei deputati.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io mi rivolgo appunto alla cortesia del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Felice. L'onorevole Presidente del Consiglio userà del suo diritto come meglio vorrà. Alle interrogazioni, che crederà urgenti, risponderà subito; ad altre potrà rispondere anche domani; le rimanenti seguiranno il loro ordine di presentazione.

Ma, ripeto: l'uso del diritto speciale consacrato dal regolamento spetta ai rappresentanti del Governo, non ai deputati. Quindi do facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni d'attenzione)* La maggior parte delle interrogazioni, di cui si è data lettura, riferendosi ai dolorosi fatti di questi giorni ed ai turbamenti, non completamente cessati, della pace pubblica, mi paiono di tale importanza, che comprendo la giusta impazienza degli onorevoli deputati e credo dover mio di dare, sulla scorta degli elementi in mio possesso, rapide risposte. Se questa mia accettazione dell'invito, fattomi dai colleghi, parrà un poco fastidiosa, la Camera intenderà come il sapere la realtà delle cose giovi alla pace pubblica più che lasciare fabbricare dai giornali serie di notizie, le quali, comunque ispirate a giustissime preoccupazioni, potrebbero far credere che le cose, per quanto sventuratamente non buone, siano molto peggiori e molto più gravi di quello che sono. Quindi la parola, per quanto si attiene alle notizie dei fatti, la parola esatta e precisa e veritiera che può dire il Governo — è bene sia conosciuta da tutto il Paese, se anche dovremo qui attardarci per questo più dell'usato.

L'onorevole Altobelli mi ha interrogato per sapere « se siano a mia conoscenza i tragici fatti di Napoli e quali provvedimenti

intenda adottare contro quella ch'egli chiamava la follia dei miei agenti ».

Purtroppo i fatti tragici sono a mia conoscenza. Essi si sono verificati ieri, perchè, e sono ben lieto di poterlo dire, nulla di grave è avvenuto oggi. Vi è stato il funerale della persona, di cui non ricordo il nome nè la professione, morta ieri. Questo funerale è stato accompagnato da un lunghissimo e numeroso corteo per lungo tratto di via; ma il corteo, dopo i discorsi degli onorevoli Labriola e Lucci, i quali, a quanto dice il prefetto, hanno raccomandato la compostezza e la calma (ed io ne rendo loro lode e li ringrazio vivamente) si è in parte sciolto senza gravi incidenti, mentre una piccola banda di facinorosi (non potevano costoro essere di quelli che compievano il mesto ufficio di accompagnare un morto) nella zona della ferrovia si sbandarono verso Porta Capuana, alla quale, come l'onorevole Altobelli sa, si arriva presto dal Reclusorio, dove il corteo si era sciolto.

Leggo il telegramma del prefetto: « Dimostranti reduci accompagnamento funebre guidati anarchici hanno commesso atti vandalici, sono stati fronteggiati costantemente e sbandati dalla truppa, funzionari.

Sono rimasti contusi da sassaiuola vari cavalleggeri, due dei quali per caduta da cavallo sono stati ricoverati all'ospedale, e sono certo Rodriguez Matteo con contusioni al torace, frattura alla volta cranica e commozione generale, e Zaccaria Giacinto con commozione generale e contusioni varie ». (Commenti).

Queste le notizie d'oggi di Napoli. (Interruzioni).

Se mi interrompono, dureremo più tempo.

Sono notizie che do senza nessun colorito. Ieri, purtroppo, è avvenuto un luttuoso incidente. Uno dei dimostranti che volevano penetrare nella stazione ferroviaria, difesa da un gruppo non numeroso di artiglieri, essendo stati questi costretti a sparare in aria, secondo l'ordine dato dagli ufficiali, perchè feriti di sassi e perchè stavano per essere sopraffatti dalla folla, è morto per un colpo di fucile.

Se questo colpo di fucile sia partito da un soldato, o da altri, non so ancora, perchè ci furono anche colpi di arma da fuoco, di rivoltella, dall'altra parte.

Ad ogni modo ho dato ordine di indagare se vi sia un soldato responsabile, ed in caso affermativo di deferirlo immediatamente all'autorità giudiziaria.

Questo il fatto più grave verificatosi a Napoli. Poi vi sono stati atti vandalici, tentativi di devastazioni, strappamento di alberi nel Rettifilo, e c'è stato un altro ferito di una certa gravità, ma non per opera della forza pubblica. Era uno dei dimostranti che avevano rotto la vetrina di un negozio, credo una latteria al Rettifilo, e contro i quali il proprietario del negozio pare abbia tirato quattro colpi di rivoltella, ferendo all'inguine quel dimostrante.

Questo individuo che ha sparato è anche lui arrestato e deferito all'autorità giudiziaria.

Oltre di questo, altro non vi è stato a Napoli.

Certo, sono fatti luttuosi e deplorabili; ed io mi associo all'onorevole Altobelli nel deplorarli.

I miei agenti, come dice l'onorevole Altobelli... Ma non facciamo polemiche inutili... è meglio dire i fatti quali sono e lasciare gli apprezzamenti alla Camera. È un'ora triste, è un'ora grave: ed è bene che il paese sappia la verità, che ciascuno giudichi, e che noi ci risparmiamo parole alte e grosse da una parte e dall'altra.

L'onorevole Marangoni mi ha interrogato per sapere « come si siano permesse le dimostrazioni inneggianti agli autori delle stragi proletarie mentre il diritto di riunione era soppresso in tutte le città d'Italia ».

Io non posso immaginare che alcun italiano abbia inneggiato a chi abbia commesso una strage. Ad ogni modo, se l'onorevole Marangoni (e così rispondo anche ad altre interrogazioni dello stesso genere) allude ad una dimostrazione fatta ieri per le vie di Roma, dirò (e così rispondo complessivamente) che di questa dimostrazione, la quale è sorta all'improvviso nel centro della città, sono stato informato mentre ero qui, trattenuto dal dover mio.

Questa dimostrazione non è stata permessa né da me né da alcuna delle autorità da me dipendenti. Si è formata, ripeto, nel centro della città; e quando mi si è detto qui che la dimostrazione accennava a venire innanzi alla Camera, io ho pregato i due sottosegretari di Stato che erano qui di uscire e di dare l'ordine più rigoroso che i cordoni fossero mantenuti, e che a questa, come a qualunque altra dimostrazione di qualsiasi genere, fosse vietato l'accesso nelle vicinanze della Rappresentanza nazionale, che deve sedere al di fuori delle pressioni di qualunque folla.

Questa è l'unica cosa che io abbia fatto rispetto a questa dimostrazione. Non l'ho promossa, non l'ho favorita, e credo di poter essere creduto.

L'onorevole Treves pone una grossa questione, e questa dobbiamo rinviarla: interroga il Governo « per sapere con quali providenze sociali crede di promuovere la pacificazione del sentimento popolare, esacerbato dalle crudeli repressioni dello sciopero generale ».

Onorevole Treves, lasciamo l'aggettivo delle crudeli repressioni. Io non ho represso lo sciopero generale. Uno sciopero non si reprime, perchè è un diritto acquisito nelle nostre leggi. Ciò che si è represso sono state le aggressioni; gli atti di vandalismo: e questi è dovere di reprimerli. Dunque, non è stato represso lo sciopero. Se lo sciopero generale fosse proceduto pacificamente, nessuno si sarebbe sognato di reprimerlo, anche perchè non so come si possa reprimerlo uno sciopero quando sia veramente tale, cioè pacifico, dal momento che chi sciopera non dovrebbe far niente.

Ad ogni modo, se l'onorevole Treves accenna a quel sentimento di esacerbazione e di dissensione sociale che dai fatti recenti è derivato, gli dirò che io non ho purtroppo il rimedio per mettere la pace in questa turbata nostra società.

Ma studieremo, vedremo..., io vi consulterò; e quando voi vorrete collaborare con me in quest'opera di pacificazione, io ve ne sarò grato. Voi mi darete dei suggerimenti, ed io spero di poterli seguire.

MODIGLIANI. Cominciate dalle sigaraie!...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Treves vuol sapere anche dal ministro dell'interno il numero dei morti e dei feriti nella repressione dello sciopero generale. Io non lo so questo numero. Purtroppo essi crescono, e cresceranno ancora se la pace... (*Rumori all'estrema sinistra*) ...crescono da tutte e due le parti!... se la quiete non torna.

L'onorevole ministro della guerra mi ha detto che c'è un centinaio fra carabinieri e soldati e uomini di truppa feriti, e dieci ufficiali. Dei privati non so il numero, e non so capire come l'onorevole Treves voglia queste statistiche. Di morti, disgraziatamente, ve ne sono stati ad Ancona, a Torino, a Firenze e a Napoli, non altrove che io sappia finora...

BELTRAMI. Cresceranno ancora, vuol dire?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vuol sapere come e perchè possono crescere? Ecco la ragione: mi giungono questi telegrammi, sono i due ultimi che ho avuto qui, durante la seduta, mezz'ora fa. Uno è da Pisa e dice: « Mentre commissario di pubblica sicurezza Beniamino Muzi commissario a Piombino ritornava in ufficio, fu fatto segno a due colpi di rivoltella e trovasi all'ospedale in condizioni gravi. Non sono per ora in grado di fornire maggiori particolari che ho richiesto al sottoprefetto ». Ecco dunque un delitto che deriva certo dall'eccitazione degli animi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Non fu certo un uomo di un qualsiasi partito, ma un delinquente, un pazzo, spero, eccitato dall'ambiente, quello che ha sparato sopra il commissario.

Anche a Pisa un individuo non identificato sparava contro un gruppo, donde era partito un evviva durante la dimostrazione, un colpo di rivoltella, quindi altri due colpi in direzione di un capitano e di un milite dei carabinieri poco distanti, dandosi a precipitosa fuga, inseguito dagli agenti. Uno dei colpi (non della forza pubblica) ferì uno studente trapassandogli una coscia, un altro sfiorò leggermente un operaio. Sono stati inseguiti due anarchici ecc.

Come vedono, ci troviamo in uno stato di perturbamento generale mentale, sentimentale se volete, ed ecco perchè seguito a invocare sempre la calma, la tranquillità, le parole serene e pacate, non solo fuori di qui (e lo dico a tutti, onorevoli colleghi) ma quelle parole che anche qui dentro io impongo a me stesso perchè le parole dette qui dentro, ingrossate e ripetute dalla stampa, hanno per effetto di eccitare il Paese che ha invece bisogno di calma, di tranquillità, di ordine. (*Bene!*)

L'onorevole Bentini mi ha interrogato sulle compagnie di disciplina e questa è una interrogazione che prego di rinviare. È una questione che non ho studiato e non potrò studiare se non d'accordo col ministro della guerra; io ammetto che sia una questione da esaminare...

BENTINI. Ha proibito i comizi senza studiarla!

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una questione da esaminare; ora l'onorevole Bentini vuol sapere se le compagnie di disciplina io le consideri come l'ideale delle istituzioni. Quantunque non abbia studiato la materia, ne intuisco i difetti, comprendo anche, così al-

l'ingrosso, che un individuo mandato in quelle compagnie forse è peggiorato piuttosto che migliorato. (*Commenti e approvazioni all'estrema sinistra*).

BENTINI. Perchè ha proibito i comizi?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credete voi che io non abbia sentimenti umani? Io ho detto che non posso rispondervi: ma prendo impegno di studiare anche questa questione delle compagnie di disciplina, perchè è una materia da considerare col ministro della guerra.

L'onorevole Mazzoni domanda al Governo come possa conciliare di fronte alle conclamate dichiarazioni di libertà e imparzialità (lasciamo la parola *conclamate*, ma confermo le dichiarazioni) le violenze...

Voce. Le avete favoreggiate!... (*Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho favoreggiato niente, ho già risposto...

MAZZONI. Lei no, ma il capitano Cassetta sì. (*Interruzioni all'estrema destra*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...mi informerò, onorevole Mazzoni, se il capitano Cassetta ha favoreggiato una dimostrazione. Io non lo conosco, ma ho sentito ripetutamente che è uno dei più abili e seri funzionari di pubblica sicurezza che abbia la Capitale; e se è un serio e abile funzionario di pubblica sicurezza, io non credo che abbia commesso la leggerezza di favoreggiare una dimostrazione sia socialista, sia nazionalista; ma se l'ha fatto, questo sarebbe un gravissimo errore.

L'onorevole Modigliani vuol sapere come io intenda provvedere contro i funzionari di pubblica sicurezza che partecipano alla manifestazione con cui si esaltano incivilmente le sanguinose repressioni di questi giorni. Io ripeto che non credo che i funzionari di pubblica sicurezza vi abbiano partecipato in nessun modo, salvo che, come fanno sempre, abbiano seguito la dimostrazione per impedire colluttazioni. Se hanno fatto questo, essi hanno compiuto il loro dovere; se poi hanno gridato abbasso o evviva qualcuno, mi si forniscano gli elementi in modo che io possa aprire una inchiesta.

L'onorevole Marangoni interroga circa le aggressioni compiute a Roma sopra gli onorevoli Ciccotti e Altobelli...

L'onorevole Altobelli, nonostante le differenze politiche, è mio vecchio amico, ed anche l'onorevole Ciccotti è persona che

io stimo per il suo alto valore intellettuale... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Lasciatemi dire, gli onorevoli Altobelli e Ciccotti debbono sapere con che cuore di uomo e di estimatore loro, oltre che come presidente del Consiglio, io deplori gli atti di quei sconsigliati che abbiano potuto loro mancare di rispetto. Sono atti che fanno disonore a chiunque, di qualunque partito, li abbia commessi. Ma che cosa debbo fare?

Se si tratta di aggressioni, che richiegono l'intervento dell'autorità giudiziaria, essi sanno quali diritti competano loro dalla legge; li usino. (*Interruzione del deputato Altobelli*).

Onorevole Altobelli, lei è un illustre penalista e sa quali sono i doveri dell'autorità e della magistratura.

Se poi sono stati commessi soltanto degli atti sgarbati, non posso, ripeto, che manifestare la mia profonda indignazione e la mia piena deplorazione di questi atti villani e sconsigliati. (*Commenti*).

L'onorevole Pietro Chiesa, chiede che siano immediatamente liberati gli arrestati nelle ultime agitazioni non deferiti all'autorità giudiziaria.

In questi giorni sono state arrestate durante le dimostrazioni molte persone, è vero; era l'unico modo di evitare maggiori disordini. E forse per questo a Roma non abbiamo a deplorare nessun grave caso.

Di questi arrestati si sta facendo rapidamente l'esame; coloro che hanno commesso dei reati sono deferiti all'autorità giudiziaria e scarcerati o no, secondo la natura del reato di cui sono imputati. Coloro che non hanno nessuna imputazione sono messi in libertà.

Per parecchi altri (pur troppo non pochi) trovati in possesso di lunghi ed acuminati coltelli, si è mantenuto l'arresto (come certamente approverete) e sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Nessuno può biasimare che gli agenti di pubblica sicurezza abbiano arrestato persone che poi si sono trovate in possesso di coltelli.

Quanto alla interrogazione dell'onorevole Merloni, debbo osservare non per poca deferenza verso di lui, poichè ho la massima deferenza per tutti i colleghi, che la questione fu esaurita ieri, ed è inutile tornarvi sopra. Quindi non posso accettare la sua interrogazione, pronto pur sempre ad accettarne da lei qualunque altra che tratti

di argomenti nuovi e non di tali su cui la Camera abbia giudicato definitivamente.

All'interrogazione dell'onorevole Calda riguardo a violenze consumate a Bologna da nazionalisti contro operai inermi, violenze tollerate e favorite dalle autorità, non posso ora rispondere perchè ignoro i fatti. Mi informerò ed appena mi sarà possibile risponderò.

L'onorevole De Felice desidera sapere « come intenda garantire la dignità e la libertà della tribuna parlamentare dagli assalti della cieca esaltazione di alcuni sedicenti nazionalisti, compiuti sotto l'occhio della forza pubblica ».

Ho già parlato di questo. La libertà della tribuna parlamentare troverà in me il più strenuo e deciso difensore; ma fortunatamente in questi giorni essa non è stata affatto turbata.

Riguardo alla violenza, di cui è stato vittima un nostro collega, ho già parlato chiaramente.

L'onorevole Cappa desidera « sapere quali provvedimenti creda opportuni per far fronte ad un'agitazione demagogica degli elementi reazionari del paese, che prolungano le conseguenze dello sciopero generale sino alla minaccia della guerra civile ». (*Commenti*).

Onorevole Cappa, se veramente si manifesterà un'agitazione demagogica e pericolosa per l'ordine pubblico, sia da parte dei clerico-nazionalisti che dei nazionalisti o di altri elementi, (*Commenti*) mi varrà di quello stesso potere che voi ieri non volevate concedermi, ma che la Camera mi ha riconosciuto; (*Ilarità*) e l'userò con la stessa recisa franchezza, con cui l'ho usato in altre occasioni. (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Giretti vuol « sapere quale attitudine intenda assumere il Governo di fronte al nuovo movimento reazionario che mira a prolungare e ad aggravare le conseguenze dello sciopero generale ». Gli rispondo subito che, se il movimento reazionario, dato che vi sia, starà nell'orbita della legge e non turberà la pace pubblica, non potrò impedirlo, come non posso impedire le manifestazioni opposte. Se in qualunque modo turbasse l'ordine pubblico, mi troverà al mio posto così franco e reciso assertore della libertà e delle nostre istituzioni, come mi ha trovato il movimento rivoluzionario. (*Commenti*).

L'onorevole Eugenio Chiesa vuol sapere « quali circostanze abbiano determinata la

consegna dei poteri di Governo alla autorità militare di Ancona ».

Racconterò con precisione come si è svolto questo strano fatto.

Non è mai passato nella mente mia, nè dei colleghi (perchè ci sarebbe voluto un atto del Consiglio dei ministri) di affidare i poteri civili alla autorità militare. E perciò ho letto con molta meraviglia un proclama d'un generale che assumeva le funzioni... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Rumori e proteste a destra*).

Mi domandate come sia avvenuto questo fatto dell'abbandono dei poteri civili all'autorità militare, fatto veramente eccezionale e giustificabile solo in casi gravissimi per la tutela dell'ordine pubblico, ed io ve lo spiego.

Lasciatemi dunque parlare.

Il vice-prefetto di Ancona, il giorno dopo i luttuosi avvenimenti del 7, quando si dovevano fare i funerali dei caduti, ebbe un momento di evidente smarrimento, e di sua strana iniziativa (e questo prova lo smarrimento dell'uomo) cedette i poteri al comandante del Corpo d'Armata, (*Commenti*) il quale non poteva non assumerli per il dovere che hanno i militari, quando nessuna autorità esiste più in un paese, di tutelare l'ordine pubblico, che difatti fu tutelato tanto, che nessun fatto luttuoso avvenne durante quei funerali.

Ma, prima ancora di venire a conoscere questo atto strano di questo povero vice-prefetto col quale ero in continua comunicazione, mi accorsi dalle comunicazioni che ricevevo da Ancona, che egli aveva perduto la testa. E allora feci partire per Ancona, dove mancava il prefetto, perchè il commendatore Aphel è commissario regio a Roma, il prefetto di Perugia, commendatore Taddei, il quale, oltre ad essere funzionario intelligente ed energico, aveva il vantaggio di essere il più vicino. Egli, non potendo arrivare ad Ancona in ferrovia, perchè la stazione ferroviaria era stata devastata, vi arrivò in automobile, e la sera stessa vi assunse i poteri civili, di modo che questa potestà militare non è durata che poche ore e non ha fortunatamente compiuto alcun atto.

Però il vice-prefetto, avendo commesso un atto che non aveva facoltà di compiere, perchè non è certo dei vice-prefetti o prefetti il proclamare lo stato d'assedio e dare i poteri all'autorità militare, è stato, con mia disposizione, sospeso dall'ufficio e deferito al Consiglio di disciplina. (*Commenti*).

Questa è la storia dei poteri militari ad Ancona, storia che si risolve nello smarrimento di un funzionario, che si è mostrato inadatto al proprio ufficio. Egli ha avuto la pena che meritava, ed ora non merita che un po' di compassione. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Giacomo Ferri, ripeto che non posso credere che in Roma o in qualunque altra città d'Italia sia stato inneggiato a chi ha ucciso, mentre invece da per tutto si sono compiute le vittime.

Quanto alla dimostrazione, alla quale si è fatto cenno, ho già detto quello che ho fatto al riguardo e che farò sempre per impedire qualunque turbamento dell'ordine pubblico, da qualunque parte esso provenga.

L'onorevole Treves, interroga sulle violenze commesse a Bologna.

Come ho detto già all'onorevole Calda, non ho ancora informazioni precise; spero di averle domani e risponderò ad ambedue.

L'onorevole Cavallera parla di eccessi della forza pubblica.

A me non constano tali eccessi, ma non ne escludo la possibilità, perchè purtroppo nella forza pubblica non tutti gli uomini sono educati, nè hanno quei freni inibitori ad alta potenzialità che del resto non hanno neppure tanti altri uomini educati e di altra condizione civile. Ad ogni modo quando mi risultasse che da parte della forza pubblica si siano compiuti eccessi, questi eccessi punirei come è mio dovere di fare e come farò certamente, ad esempio, per quell'agente che offese il nostro collega Dugoni, e che a quanto mi ha detto il Direttore generale della pubblica sicurezza, è stato identificato o quasi.

MARCHESANO. Perchè il delegato, che era presente, non l'arrestò?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Indagherò anche su questo fatto. (*Commenti*).

L'onorevole Pescetti interroga sulle violenze commesse a Firenze dalla forza pubblica.

In Firenze dolorosi fatti sono avvenuti; si deve purtroppo deplorare un morto e un ferito. Non voglio giustificare e non giustifico alcuno; ma se è esatto quanto mi è stato riferito (purtroppo, pare che la verità sia difficile a sapersi) sembra che autrici del ferimento siano state due guardie, le quali dinanzi alla manifattura dei tabacchi, vennero aggredite e percosse da

numerosi dimostranti. Una di esse, sparando avrebbe ucciso l'operaio Poggiolini. È inutile aggiungere che quelle guardie saranno deferite all'autorità giudiziaria.

Di altre violenze non mi consta. Se mi si indicheranno i fatti con maggiore precisione, richiederò le autorità di pubblica sicurezza di Firenze all'adempimento dei loro doveri.

Mi perviene in questo momento dal Ministero la notizia che il prefetto di Milano ha proibito un manifesto dei nazionalisti concepito in termini provocanti. (*Commenti*).

CAPPA. Male; perchè noi vogliamo la libertà per tutti.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo dimostra la nostra imparzialità.

Ho così esaurito le mie risposte alle interrogazioni.

Ho parlato con la maggiore tranquillità attenendomi semplicemente ai fatti.

Voi risponderete, onorevoli colleghi, come è il vostro diritto con la maggiore ampiezza consentita in sede di interrogazioni. Ma con tutta l'anima vi rivolgo ancora una preghiera, di attenervi puramente ai fatti, per non incitare maggiormente con parole intempestive gli animi già accesi qua dentro e fuori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare per fatto personale.

Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle parole cortesi, che mi ha diretto, e con uguale doverosa cortesia e temperanza di forma gli darò la breve spiegazione che mi s'impone, e non nel mio interesse se anche sotto forma di fatto personale.

Benchè incitato a presentare un'apposita interrogazione sul caso che mi è occorso, non ho voluto assolutamente presentarla perchè sarebbe potuto sembrare che io avessi voluto intrattenere la Camera di una questione di interesse personale. Giacchè i miei colleghi hanno voluto portare innanzi alla Camera la questione, giudichi essa se concerne me come persona (e in questo caso non dovrebbe occuparsene) oppure concerne me in quanto esercito la funzione di deputato; allora la Camera potrà vedere che cosa convenga fare.

Ecco in brevi parole il caso che mi è occorso.

Uscito dalla Camera ieri sera verso le undici mi son fermato a Piazza Venezia

dove, con un amico, stavo ad osservare alcuni piccoli gruppi di nazionalisti acclamanti le truppe che tornavano alle caserme.

Ad un certo punto, anzi, ho visto anche il ministro del tesoro, ma non so se abbia preso parte alla manifestazione... (*ilarità*).

Mentre mi trovavo in quel punto, sono stato fatto segno (e questo mi sembra un particolare interessante per le conseguenze che se ne possono trarre) alla particolare e tenace attenzione di quattro o cinque persone che mi sono state indicate, ed erano guardie di pubblica sicurezza in borghese.

Mi sono allontanato e quindi ho rifatto i miei passi per tornare alla mia dimora; ma all'entrata del Corso ho trovato un aggruppamento di settanta od ottanta persone, che segnarono il mio passaggio con parole offensive. (*Interruzioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio ci ha invitato a non adoperare parole grosse e io credo di non averne adoperata alcuna; espongo, ripeto, cose che non credo d'interesse personale perchè allora non ne parlerei; la Camera giudicherà se i fatti che espongo possono interessarla.

Io ho presa la cosa tanto poco al tragico che ho risposto levandomi più volte il cappello in atto di ringraziamento e facendo, un po' ironicamente, un saluto con la mano.

Un tale mi rivolse una parola che fu subito nella bocca di Cambronne, ma che nella bocca sua diventava semplicemente un atto di abbiezione. E, senza perdere la calma, io risposi che quella parola era degna di chi l'adoperava e tutto al più la potevo considerare come la sua carta di visita. (*Si ride*).

Per me, non era il caso di attaccare una zuffa, e dopo di ciò credetti che l'incidente fosse esaurito. Così ripresi la mia via a passi molto lenti; e quella folla sempre più numerosa mi si pose alle calcagna, stringendomi sempre più da vicino.

Era una folla che si sarebbe dovuta dire di gentiluomini, se a fare dei gentiluomini bastasse l'opera del sarto: mi si è detto da un redattore del *Giornale d'Italia* che v'era anche un concorrente non fortunato ad una cattedra di Università, credo di storia antica. (*ilarità — Commenti*).

Se sono nazionalisti, debbo fare le più ampie condoglianze, perchè mai mi è accaduto di sentire una tale coprolalia; parole, che gli spazzini forse possono essere costretti ad usare nell'adempimento delle

loro funzioni, ma di cui quei signori parevano prendere una particolare compiacenza.

Spalleggiato da alcune cortesi persone, che cercarono arginare quella calca, sono giunto a piazza Sciarra, dove il redattore del *Giornale d'Italia*, professore Bacchiani, ed alcuni altri, malgrado le mie resistenze per proseguire, mi hanno tratto a forza nel cortile del palazzo Sciarra, vivamente inseguito da quella turba che ancora faceva ressa alla porta quando fu chiusa. Erano presenti in quel punto anche l'ex-deputato Coris e l'onorevole Valvassori-Peroni.

Questo il fatto nella sua semplicità, a cui, come vedono, nulla ho aggiunto, e in cui nulla ho esagerato.

Le questioni che si pongono sono due. Sono stato io offeso in quanto persona? Ed allora non ne parliamo più. O sono stato offeso per il discorso da me ieri pronunziato alla Camera? (*Interruzioni*).

Dalle apostrofi che mi sono state rivolte, da tutto il tenore della dimostrazione organizzata contro di me, credo coscientemente di dover desumere che tutto ciò è stato fatto contro di me come deputato, per quanto ieri stesso ebbi ad esprimere qui. (*Commenti*).

Ed allora, se è così, tanto più che il mio incidente trova riscontro in quello accaduto all'onorevole Altobelli, vedano la Camera, la sua Presidenza od il Governo chi, per tutelare il libero esercizio della funzione parlamentare, possa e debba interessarsi di questa cosa. (*Interruzioni — Commenti*).

Si citano casi analoghi; ma non bisogna mai, come in questo caso, dimenticare la necessità di distinguere frequentemente. Certo ognuno di noi è fatto segno ad odii ed antipatie, per tutta, in generale, la propria condotta politica; ma ciò che avviene qui a Roma, contro un deputato, subito dopo una seduta parlamentare, e per un discorso in essa pronunziato, ha l'apparenza di esser un atto d'intimidazione! (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, veda di attenersi strettamente al suo fatto personale!

CICCOTTI. La seconda questione (e con ciò ho finito) è questa. Ho motivo di ritenere, per notizie che mi sono state riferite e per quello che ho veduto io stesso, che in quella dimostrazione fossero mescolate delle guardie in borghese, (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori a destra ed al centro*) le quali formavano parte integrante della dimostrazione stessa; ed anzi credo di poter ritenere che l'avessero organizzata.

Ma anche fuori di ciò, vi è un'altra responsabilità dell'autorità di pubblica sicurezza. È possibile che, in momenti di turbamento, come questi, dell'ordine pubblico, in una delle vie più centrali di Roma, si svolga, per oltre dieci minuti, a distanza di pochi metri, si può dire, dalla questura centrale, un chiasso come quello, che poteva avere e avrebbe avuto, tra poco, serie conseguenze, senza che intervenga, almeno per constatare i fatti, un qualche rappresentante della forza pubblica? E, allora, quest'assenza significativa, è un altro argomento di connivenza! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, ella dunque si è riservata di rispondere alle interrogazioni degli onorevoli Treves e Calda sui fatti di Bologna, non appena le giungeranno informazioni. Mi pare poi che abbia detto che alla interrogazione dell'onorevole Bentini sulle compagnie di disciplina risponderà a suo tempo.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Darò ora facoltà agli onorevoli interroganti di dichiarare se siano soddisfatti. Ma prima raccomando loro di stare nei limiti del regolamento, anche perchè è già molto tardi.

L'onorevole Altobelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALTOBELLI. L'ora ed il turbamento dell'animo per le scene sanguinose che contristano il buono e generoso popolo della mia città, m'impongono di essere breve. Nessuna parola eccitatrice, onorevole presidente del Consiglio, nè qui, e tanto meno fuori di qui; ma non posso non rilevare con tristezza che, mentre ella è stata in condizione di accecare al numero dei feriti tra gli agenti della forza pubblica, non è stata poi in grado di ricordare quanti furono i feriti tra i dimostranti.

Potrei dire che l'onorevole presidente del Consiglio questa cifra non ha voluto ricordare perchè, se ciò avesse fatto, la Camera avrebbe saputo che i feriti, e feriti gravi, tra gli scioperanti, sono molti, e molti di più di quelli fra gli agenti. (*Commenti*). L'onorevole presidente del Consiglio ha cercato di attenuare la gravità dei fatti di Napoli, ed io comprendo il sentimento da cui è stato mosso; ma quei fatti sono gravissimi. La nostra città da ieri è in lutto, ed una grande tristezza pesa su di essa. Certo, in quest'ora, io non posso fare

la dimostrazione di quanto ho affermato nella mia interrogazione, che cioè gli agenti della forza pubblica sono invasi da una specie di follia repressiva. (*Rumori — Commenti*). Vi prego di non interrompere, se no provocate i rumori dall'altra parte.

Ma la Camera mi consenta che io mi limiti a ricordare, fra tanti, due fatti soltanto successi ieri a Napoli, e registrati in un giornale notoriamente amico dell'onorevole presidente del Consiglio, e notoriamente avverso a chi parla. ed ai suoi amici; due episodi — che hanno valore di sintomi — pubblicati da *Il Mattino*, perchè la Camera, in sintesi, abbia una prova della verità di ciò, che io ho affermato, e che del resto largamente si desume dalla triste cronaca dei vari eccidi, perpetrati in questi giorni.

Il giornale adunque pubblica che:

« Essendo cessata la pioggia, dinanzi al Gambrinus stazionava gran folla, in gran fermento.

« Nel tentare di sbandarla, una guardia municipale ha dato un pugno alla spalla del vice-commissario di pubblica sicurezza, scambiandolo per un dimostrante. Questo si è voltato furente, ed ha strappato i numeri dal colletto della guardia, dichiarandola poscia in arresto ».

L'eccitazione del bravo funzionario era tale da farlo montare in furia per un fatto di nessuna gravità, e da indurlo ad atti di violenza contro uno, che egli certamente aveva riconosciuto essere un agente di forza pubblica, e che evidentemente dovette ritenere lo aveva per equivoco percorso.

Immaginate, o signori, se questo funzionario che serbò un tale contegno verso un suo subordinato, quale contegno abbia dovuto usare verso i dimostranti! (*Commenti — Rumori*).

Può il rilievo parere di poco conto a chi superficialmente osserva, non a chi si attarda nella valutazione psicologica dei fatti umani,

Ma sentite quest'altro episodio:

« Nella caserma intanto, si legge nel giornale, era rimasto soltanto un carabinieri, che, vedendo la folla, che avanzava minacciosa, ha caricato a mitraglia il moschetto. Subito il vice-brigadiere, accortosi di ciò, disarmava il milite ».

Ebbene, o signori, quest'uomo stava rinchiuso in caserma, non aveva quindi nulla a temere; ma solo perchè nella via aveva visto la folla, caricò il suo fucile, che indubbiamente avrebbe esploso sulla gente che

era sulla via, se non fosse intervenuto l'atto energico del superiore.

Or non vi rileva questo lo stato d'animo in cui si trovano cotesti agenti, i quali alla minima occasione, esagerando pericoli, eccitati dall'esempio, e dal contagio, eccedono, ed eccedendo ricorrono ad ogni sorta di violenza, e sicuri dell'impunità, determinano i più dolorosi conflitti, incuranti della altrui vita umana, che per essi non rappresenta quasi valore di sorta?

E potrei continuare nelle citazioni, se dovessi fare una dimostrazione: ma io non posso limitarmi che ad accennare.

Certo si è che con la più grande facilità si pone mano alle armi, e non si ha nè ritegno, nè rimorso di versare il sangue umano.

Ma io richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio su quanto è avvenuto alla stazione ferroviaria. Egli lo ha adombrato, ma il fatto è di una gravità eccezionale.

Quando il tenente, che comandava il reparto degli artiglieri, ha ordinato di sparare in aria, si sono sparati, come è riferito dal *Messaggero*, (*Ooh! — Rumori*) nientemeno che cento colpi di moschetto. (*Rumori*).

Proprio così! Ora pensate voi quale terrore questo fatto abbia potuto produrre nella folla, ed a quali agitazioni violente ha dato luogo.

L'ordine, dato dal tenente, è stato motivato dal fatto che da una finestra si era tirato un colpo di revolver. Ed il *Mattino* pubblica « si afferma di aver visto un agente in borghese tirare il colpo. (*Vivi rumori — Commenti*).

È inutile rumoreggiare: così è stampato. Io non ho fatto che leggere. Capite, o signori, è un agente, il quale tira un colpo sulla folla, ed in base a questo suo fatto, si ordina alla truppa di sparare sulla folla stessa. (*Rumori*).

Sentite ancora: mentre il tenente aveva ordinato di sparare in aria « un artigliero punta sulla folla la pistola e lascia partire il colpo ». Questo colpo ammazza un povero operaio.

Ed il popolo, terrorizzato, ma buono e generoso, raccoglie il cadavere, l'adagia su di un carretto per portarlo all'ospedale, e, pegno di immenso amore e di pietà profonda, depone su di esso una corona di fiori staccata da un carro funebre che per caso passava.

L'onorevole Salandra dovrebbe far co-

nosocere alla Camera la sua opinione sul luttuosissimo avvenimento, perchè, se il fatto riferito è vero, si tratterebbe nè più nè meno che di un omicidio; e gli omicidi si rinviano innanzi alla Corte di assise. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*). Ora io domando almeno di sapere quale provvedimento abbia preso l'autorità.

È stato forse iniziato un procedimento penale a carico di quell'artigliere. Il presidente del Consiglio non lo ha detto: ed il suo silenzio al riguardo dà diritto a credere che si preparino salvataggi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto che è stato deferito all'autorità giudiziaria.

ALTOBELLI. Noi, nel rinnovare la nostra protesta fiera e sdegnosa, vi diciamo: ma come volete sperare di far ritornare la calma quando, dal vostro stallo di presidente del Consiglio, non una parola osate dire per riprovare questi eccessi criminali? (*Rumori — Commenti*).

La nostra propaganda contro la violenza, non data da oggi, come ieri vi dicevo e voi conoscete; testè voi stesso avete comunicato alla Camera che i miei amici Lucci e Labriola, più fortunati di me, per essersi trovati in mezzo al conflitto, l'hanno ieri detta la parola di pace.

Ma non basta, onorevole presidente del Consiglio, che noi alla massa raccomandiamo la calma: è necessario, se vuole davvero che l'effetto si raggiunga, che ella prenda dei provvedimenti contro gli agenti sanguinari, i quali...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando sono colpevoli, sì.

ALTOBELLI. ...così facilmente commettono reati. Voi non dovete, per salvare il prestigio dell'autorità, fare ancora rimanere una città come Napoli nella tristezza e nello sconforto di non sapere salvaguardata la vita dei suoi abitanti! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Brevi e serenissime parole. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che egli deve ancora sperare che degli italiani ieri sera non si siano recati ad applaudire coloro i quali, a torto od a ragione, avevano esercitato il triste ufficio della repressione, macchiandosi di sangue fraterno, per usare le parole dell'onorevole Altobelli.

Orbene, onorevole presidente del Consiglio, ella non può certamente ignorare che proprio ieri sera un gruppo di persone si è recato ad applaudire sotto gli uffici della questura, che un gruppo di persone ha inneggiato ai repressori, e, quello che è più grave, questo gruppo di persone ha percorso le strade di Roma sotto la protezione dei repressori stessi.

Voi ci avete letto il telegramma che proibisce non so quale manifesto nazionalista; ma noi non vi chiediamo l'applicazione di quei metodi, contro i quali abbiamo votato, e contro i quali protestiamo. Noi vogliamo la libertà.

Onorevole Salandra, se ieri sera quegli operai, quei cittadini che erano asserragliati e tenuti prigionieri nella Camera del lavoro e in alcuni quartieri lontani della città avessero potuto anch'essi liberamente circolare nel centro di Roma, forse quei coraggiosi incivili che inneggiavano alla questura centrale, sotto la protezione delle guardie, si sarebbero prudentemente ritirati nei loro appartamenti e certamente voi non avreste avuto questo dovere di difendere il Parlamento contro gli assalti di costoro, anche perchè probabilmente a rintuzzare l'assalto sarebbero bastati quattro o cinque dei nostri uscieri.

Onorevole Salandra, voi non avete voluto dire il numero delle vittime, nè io vorrò integrarlo in cifra precisa. Constato un fatto solo: che in questa breve alba del vostro Governo l'ordine pubblico ha costato più vittime che non in dieci o dodici anni di politica italiana. Or dunque non vi sembri strano se noi, di fronte a quest'alba sanguigna, auguriamo pronto il tramonto del vostro Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Assai meno dei cinque minuti regolamentari, per rispondere come si conviene alle parole, del resto cortesi e serene, con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ha voluto rispondere a due delle mie interrogazioni, lasciando in sospeso la terza.

La prima riguardava una sollecitazione che io muovevo per sapere il numero dei morti e dei feriti.

Questa curiosità, voi capite che non è fatua, che non è vana.

Ieri, nella discussione che è avvenuta, un gruppo importante della Camera chiedeva un'inchiesta parlamentare sopra la repressione dello sciopero generale. Ritirata quella proposta, resta sempre la necessità

che il Governo faccia esso un'inchiesta, e ci dica quali sono i metodi che furono tenuti nella repressione di questo movimento. Apparirà allora imparzialmente come grave, gravissima (io l'ho definita crudele) sia stata la repressione. Non voglio insistere sulla parola, se questa parola dovesse sembrare eccitatrice; ma indubitabilmente in tutti gli uomini di cuore questi fatti debbono aver lasciato dietro di sé un solco profondo di amarezza.

E vengo alla seconda mia interrogazione. Si tratta di vedere quali sono i mezzi da parte del Governo per diminuire l'angoscia degli animi, per venire incontro a quella pacificazione degli animi, che sembra sia nel pensiero di tutti. Ora, sotto questo aspetto, il Governo non ha voluto dire neppure una parola. Però io in tal senso voglio interpretare quanto l'onorevole presidente del Consiglio rispose ad altro interrogante (vede che vengo molto verso di lei, data la necessità dell'ora) per la liberazione quanto più sollecita possibile di tutti gli arrestati per semplice misura di prudenza, e di sicurezza, che non abbiano, come dicono gli avvocati, della contabilità penale.

Ma, anche quanto agli altri, io vorrei che venisse dalla Camera e dal Governo e dalla pubblica stampa in questa ora una alta significazione, un'alta suggestione a tutti gli organi dello Stato, che dovrebbero anche occuparsi delle conseguenze di questo movimento, perchè si ricordino tutti di essere organi dello Stato, e non subiscano la tentazione di diventare organi e rappresentanze di classi.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non dubiti, onorevole Treves, di questi miei sentimenti!...

TREVES. Non ne dubito, specialmente se veramente in tal senso vorrà spiegare il Governo la propria azione e quelle influenze che dipendono da lui, e più ancora che da lui dai suoi amici, che in quest'ora affettano di tenerlo sotto la loro particolare protezione... (*Commenti*).

Dopo di ciò, il Governo intenderà altresì che un simile movimento, come già fu detto, deve rispondere a delle cause gravi e profonde. È inutile nascondere a noi stessi la gravità del disagio economico che ha reso possibile questo movimento. Ed il Governo deve pensare a questa situazione di fatto, e non credere di avere esaurito il compito suo, il giorno che ebbe alla Camera una così notevole maggioranza.

Furono poste innanzi delle gravissime questioni attinenti alle libertà pubbliche, attinenti al modo di conservare la disciplina militare. È evidente la gravità del fenomeno che, pochi mesi dopo la costituzione della prima Camera a suffragio universale, si verificò lo sciopero generale.

Deve ciò significare un fondamentale divorzio della plebe dai metodi parlamentari? Io non lo credo e non lo voglio credere. Ma deve essere anche la convinzione universale che non è possibile che la prima Camera eletta dal suffragio universale non abbia davanti a sé altro compito che votare tasse, votare crediti militari, e plaudire alla repressione sanguinosa dei movimenti proletari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Le ricordo però, onorevole Bentini, che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che si riserva di esaminare e studiare la questione delle compagnie di disciplina.

BENTINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio in questo senso, che la questione relativa alle compagnie di disciplina la tratteremo in momento più propizio e in una sede più consona.

Prendo atto anche di un'altra delle dichiarazioni dell'onorevole Salandra. Egli ha detto che riconosce i difetti e gli inconvenienti di queste istituzioni; ma avrebbe potuto esprimersi con un accento più chiaro ed esplicito; avrebbe dovuto dire che queste istituzioni sono da abolirsi, quando si pensi al carattere di persecuzione politica che esse conservano. Se nell'esercito ci sono dei temperamenti indocili e irriducibili che non possono vivere la vita della compagnia, della batteria e del reggimento, se alle porte delle caserme si affacciano dei reduci, per esempio, dalle galere, oppure dei rifiuti di strati sociali inferiori, io posso anche comprendere, con tutti i suoi difetti, il luogo e il modo d'isolamento; ma quando alle porte delle caserme si affaccia il giovane che viene dalla famiglia, dal lavoro, dalla vita civile, nella quale ha profuso i tesori della sua giovinezza, della sua laboriosità ed onestà, e questo giovane, per l'unico fatto di professare un ideale sovversivo, è confinato e isolato insieme ai recidivi, ai viziosi, insieme agli indocili, agli intemperanti, agli eccessivi, allora, onorevole Salandra, non è più questione di du-

bitare sulla bontà o meno di queste istituzioni, è questione di pensare alla loro abolizione.

Mi permetto un'altra considerazione e avrò finito di abusare del tempo e della benevolenza della Camera.

Se è vero adunque che lei, onorevole Salandra, in ordine alle compagnie di disciplina professa la teorica che ha professato testè e riconosce insieme con noi, insieme con una vasta e profonda corrente di pensiero, la quale in Francia, lei lo saprà tanto da insegnarmelo, ha delle manifestazioni addirittura geniali, se riconosce, dico, che debbano essere riformate perchè ha proibito in Ancona ed in tutta Italia dei comizi, delle riunioni di popolo che erano intese ad ottenere l'abolizione o la modificazione di questa istituzione? (*Commenti*).

Questo è il punto che impegna profondamente la sua responsabilità. Ella che pur riconosce che quest'organismo è vecchio, che non risponde più alla sua funzione ed ai suoi scopi, che è viziato sostanzialmente e formalmente, ella, quando i cittadini si volevano riunire per esprimere il loro sdegno, i loro voti di riforma o di abolizione, è intervenuto con un provvedimento liberticida: or bene è questo provvedimento che sta alla radice dei fatti poi accaduti e che tutti noi, di tutte le parti della Camera, dobbiamo amaramente deplorare.

Onorevole Salandra, creda, se lei intende, noi non ne dubitiamo, contribuire alla pacificazione del nostro paese, se lei vuole che svanisca nel più breve tempo possibile questo perturbamento che offusca la coscienza nazionale, prenda un impegno più preciso, dica che studierà perchè nel minor tempo possibile possa sparire dalla nostra legislazione, dall'organismo del nostro esercito una macchia che ne offusca la bellezza, il decoro e il prestigio. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Non vorrei che la Camera interpretasse le nostre interrogazioni come un tentativo, che sarebbe veramente antipatico, di violenza alla libertà degli altri. Noi possiamo avere tutta la vivacità possibile ed immaginabile ed anche scusabile per la opposta tendenza, ma voi dovete essere sicuri, ve lo dico in coscienza, che nessuno da questi banchi moverebbe la minima doglianza di fronte a manifestazioni di pensiero opposto al nostro, purchè però fosse usata parità di trattamento.

Noi non deploriamo che ieri sia stata permessa una dimostrazione dei nazionalisti. Ma (e mi attengo alla preghiera dell'onorevole presidente del Consiglio di non rientrare nella discussione politica, che è già finita) noi diciamo: è vero o no che ieri, per ragioni che non discuto, la Camera del lavoro era circondata con cordoni di truppa che impedivano ai lavoratori e ai socialisti di muoversi, mentre per le vie di Roma ha potuto circolare un corteo di quattromila persone, con bandiere, capitanato dal capitano delle guardie di pubblica sicurezza?

Siamo pure indulgenti riguardo alle violenze, ma siamo sereni nella valutazione del fatto, giacchè il fatto è sacro. L'onorevole presidente del Consiglio ricorra a tutti i sofismi che vuole; ma sul terreno dei fatti non può negare la manifesta differenza di trattamento.

L'onorevole presidente del Consiglio potrebbe dirmi che il fatto è avvenuto a sua insaputa; ma io osservo che egli è responsabile dei suoi dipendenti, almeno finchè non li punisce.

Noi vogliamo la libertà per tutti; ma giacchè un divieto c'era per noi, doveva esservi anche per gli altri; e il capitano Cassetta, invece di capitanare la dimostrazione, doveva scioglierla. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce a destra. Ma quelli andavano con le bandiere e gli altri invece coi sassi!.. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Questo è stato un criterio di ingiustizia. Ma c'è di più; e si tratta di un fatto inconfutabile, che si trova nella cronaca di tutti i giornali. A un certo punto i dimostranti si recano sotto le finestre del questore, e il questore si affaccia e ringrazia i dimostranti.

Ora noi diciamo che in questi momenti, di fronte alla gravità dei fatti che si sono verificati, non toccava proprio al signor questore di Roma di fare il comiziante. (*Interruzioni*).

Ella ha il dovere, onorevole Salandra, di provvedere. Ieri lei era qui e non poteva destituire il questore, ma oggi che ha letto i giornali e conosce i fatti, a meno che non possa smentirli, deve insegnare ai funzionari che lo stipendio si prende per fare il funzionario, e non il dimostrante. (*Interruzioni*).

Noi siamo pieni di buone intenzioni. Siamo pronti ad accogliere le parole di pacificazione, non soltanto perchè compiamo un dovere di alta civiltà, ma anche perchè

non sarebbe nel nostro interesse, nè avrebbe alcuno scopo spingere lo sciopero generale fino ad estremi limiti.

Se sapessimo di essere preparati per abbattere la monarchia... (*Rumori vivissimi — Vivaci proteste da tutti i banchi, meno che all'estrema sinistra*).

Molte voci. Viva la monarchia!

PRESIDENTE. Ma onorevole Mazzoni, che modo è questo? Non posso assolutamente permetterle di parlare così!... La richiamo all'ordine. (*Vivissime approvazioni*).

MAZZONI. Noi siamo repubblicani, ma non siamo catastrofici fino al punto di pretendere di camminare in un ambiente che non è ancora pronto e riconosciamo la necessità dei doveri. È per una ragione umana e civile che portiamo la parola di pace; ma come può questa fruttificare, quando le folle ci rispondono che sono esasperate dalle iniquità? (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MODIGLIANI. La mia interrogazione si riferiva ai fatti di cui si è occupato l'onorevole Mazzoni, e non ho che da associarmi a quanto egli ha detto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pietro Chiesa e Calda non sono presenti.

L'onorevole Merloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLONI. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che la questione da me presentata è già stata giudicata dalla Camera, mi riservo di presentare un'altra interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non credo che coloro i quali ieri sera insultarono i nostri colleghi Altobelli e La Pegna al caffè Aragno e l'onorevole Ciccotti in una piazza di Roma appartengano ad un partito che si rispetta: essi non potevano essere che dei folli. Ed io mi auguro che la parola di pace invocata dall'onorevole presidente del Consiglio sorga, e con maggiore autorità della mia, da tutte le parti della Camera, e che questa deplori così non la viltà commessa, che si giudica da sè, ma il tentativo pericoloso di offendere e diminuire la libertà della tribuna parlamentare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ridotto con molta abilità la questione ad una forma puramente personale: ha deplorato che alcune persone avessero offeso quei

nostri colleghi, ed ha rivolto calde parole di simpatia agli offesi; ma con tali cortesi espressioni ha allontanato la questione dal suo vero punto di vista.

L'onorevole presidente del Consiglio non ignora, come non lo ignorano molti colleghi, che agli insulti lanciati ai nostri colleghi Altobelli e La Pegna al caffè Aragno furono presenti diversi agenti di pubblica sicurezza ed un tenente dei carabinieri il quale, invitato ad intervenire in tempo, perchè non si continuasse ad offendere due rappresentanti del Parlamento Nazionale a causa dell'esercizio del loro mandato politico, tardò ad intervenire e quando intervenne si limitò a prendere uno degli offensori, che aveva già alzato il bastone contro l'onorevole La Pegna, e a condurlo fuori per farlo rientrare poscia a braccetto nello stesso caffè.

Questo è il punto su cui deve essere impostata la questione.

L'onorevole Ciccotti ha detto che fra coloro che lo insultavano e lo minacciavano inseguendolo fino al palazzo Sciarra, egli riconobbe quattro guardie di pubblica sicurezza; ecco dunque che la libertà e la dignità della tribuna parlamentare sono state violate da quella forza pubblica, che oggi volete ad ogni costo difendere! (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano di conversare! Ed ella, onorevole De Felice, veda di concludere!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevole Presidente, non sono passati i cinque minuti e sto nei limiti dell'argomento. Piuttosto mi usi la cortesia di invitare coloro che continuano a conversare di lasciarmi liberamente parlare...

PRESIDENTE. Ma io li ho già richiamati! Ho ancora buoni polmoni per farmi sentire... ma fino ad un certo punto! (*Bravo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. La questione non interessa solo questa o quella parte della Camera, questa o quella persona, ma interessa la libertà e la dignità della tribuna parlamentare. (*Rumori — Conversazioni*).

DRAGO. Ma che cosa fa il Presidente? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Faccio quello che debbo fare! La sua osservazione è sconveniente! Ella non può davvero insegnare a me quale sia il mio dovere; e non accetto nessun rimprovero! (*Vivissime approvazioni*). Lei vada a presiedere i suoi comizi! (*ilarità*).

Continui, onorevole De Felice!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, io non dico una parola che possa offendere alcuno. Mi rivolgo alla vostra cortesia per farvi notare che sarebbe ben triste e dolorosa la situazione di un deputato, nel momento di compiere il suo dovere, dal suo punto di vista (anche esagerando, perchè può essere stato diversamente informato da quello che ad altri possa risultare), se, uscendo dalla Camera dopo pronunciato un discorso, dovesse sempre preoccuparsi o di incontrare un agente che lo prenda a schiaffi, come è accaduto al collega Dugoni, o un tenente dei carabinieri che prende a braccetto l'offensore, come è accaduto al collega Altobelli, o le guardie che assistono impassibili all'insulto. È questione di dignità. Non la invoco per me, ma per il Parlamento italiano. Ella, onorevole presidente del Consiglio, ha invocato da noi parole di pace, ma consideri bene contro quale pericolo ci avvieremmo se la dignità del Parlamento non dovesse essere rispettata, specialmente dai funzionari della forza pubblica, e corressimo il rischio di non potere liberamente esprimere qui le nostre proprie opinioni! (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPPA. Vi avrei risparmiato, o colleghi, la noia di una mia replica, se il presidente del Consiglio non avesse interpretato la mia interrogazione in modo che dovrebbe farmi mutare posto alla Camera e nella politica italiana. Ha detto l'onorevole Salandra che, con la mia interrogazione, avrei domandato quella repressione e quei provvedimenti di polizia e di Governo, per cui invece ho dato ieri voto contrario con altri di questa parte della Camera.

Onorevole presidente del Consiglio, ella è di temperamento squisitamente arguto ed ha voluto dedicarmi un'altra ironia. Ma ella non può confondere quello che si è discusso ieri (e non vi ritorno sopra) cioè il diritto di proibire preventivamente tutti i comizi in un'ora normale della vita del paese, il diritto di sequestrare un giornale o un foglio che è giudicato giornale, con ciò che io le richiedeva nella mia interrogazione, cioè quale contegno credesse di assumere il Governo di fronte ad una agitazione demagogica di elementi reazionari. (*Oh! oh!*)

Ebbene, guardi, ella ha creduto di riconoscere quegli elementi reazionari e, con

una definizione che non so se sarà piaciuta a qualche collega dell'altra parte, li ha chiamati clerico-nazionalisti.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non li ho definiti io. Ho preso l'aggettivo da loro.

CAPPA. Ho sempre letto che i nazionalisti rifiutano di essere chiamati clericali, e d'altronde il nazionalismo, ponendo la patria al di sopra di tutto, non potrebbe essere in armonia di pensiero col cattolicesimo, che pone al di sopra di tutto il sentimento religioso. (*Commenti*).

Ma all'infuori di queste sue definizioni politiche delle quali lascio a lei la responsabilità...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripeto, ho preso l'aggettivo da loro.

CAPPA. ...io non ho alluso ad alcun partito, ma ad elementi reazionari nella vita del nostro paese. Io ho parlato di agitazione demagogica, perchè non si può — ad esempio — ancora dire che cosa sia avvenuto a Bologna, se mancano notizie ufficiali, ed io non voglio prevenirle. Ma un fatto è certo. A Bologna, lo sciopero era terminato o doveva terminare, perchè vi era in proposito una deliberazione già presa. In seguito a violenze perpetrate nella città contro operai e contro uomini appartenenti al partito socialista, si è deliberato di ritornare in nuova agitazione.

Orbene, di fronte a questo fatto, io non mi sono preoccupato di chiederle che ella proibisse manifesti o dimostrazioni di nazionalisti, o di clericali, o di reazionari, o di conservatori, o di chiechessia. Deploro che il signor prefetto di Milano abbia creduto di proibire l'affissione del manifesto dei nazionalisti: lo deploro perchè i manifesti si giudicano in sè stessi, e le parole grosse hanno il loro fato, e poi perchè oso sperare che i conservatori, i quali appartengono di solito alle classi più elevate della nostra società, non abbiano bisogno di leggere proprio sui muri di una città quale debba essere il loro atteggiamento e se sia opportuno o non opportuno continuare in agitazioni ed in atteggiamenti di odio, che certo non giovano alla pace pubblica.

Deploro dunque la proibizione del signor prefetto di Milano e deploro chesi siano proibiti cortei e comizi.

Certo è che siamo in una condizione di inferiorità perchè, veda onorevole presidente del Consiglio, ieri veramente la Camera del

lavoro era bloccata militarmente; ed io non giudicherei il provvedimento se non l'avesse giudicato lo stesso prefetto di Roma.

Noi ci siamo recati dal signor prefetto di Roma a denunziare il fatto che la Camera del lavoro era bloccata militarmente, che si arrestava o si minacciava di arrestare coloro che volevano uscirne; orbene, il signor prefetto di Roma ci ha detto immediatamente che quel provvedimento derivava da un equivoco del commissario di pubblica sicurezza (e mi duole profondamente di doverne fare il nome), del signor Di Tarsia. E quando noi ci siamo presentati (e dico noi non maiestaticamente, perchè erano con me l'onorevole Gaudenzi e l'onorevole Chiesa), quando ci siamo presentati a lui ed abbiamo domandato che cosa era avvenuto, egli ci ha risposto queste precise parole che sul mio onore dichiaro essere vere (ed era presente l'onorevole Chiesa quando egli le ha pronunziate): « Ci sono pochi feriti purtroppo tra la folla perchè non ci è stato permesso di sparare in mezzo ». (*Oooh! — Impressione — Rumori all'estrema sinistra*).

Sono parole testuali, lo dichiaro sul mio onore; anzi egli ha aggiunto altre parole più gravi, tanto che noi abbiamo chiesto al signor prefetto di Roma se non fosse il caso di allontanare quel signore.

Non voglio inferire contro quel funzionario; egli era da molte ore in servizio, era stanco, era stato presente a molte violenze: era turbato anche per la sua stanchezza fisica; ma era opportuno almeno allontanarlo, e non ho avuto notizia se sia stato allontanato...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sapevo nulla di questo fatto. Indagherò.

CAPPA. Se sono veri i fatti esposti, ed ella sa, onorevole Salandra, che quando un nostro collega fu battuto da un agente di pubblica sicurezza, era presente un altro funzionario della pubblica sicurezza che non punì la violenza, sono fatti ben gravi perchè l'educazione non si può reclamare dalle masse popolari immediatamente, se l'esempio non venga da chi deve darlo.

Noi siamo tutti pronti a riconoscere che il nostro popolo, per quanto pieno di virtù, è popolo di impulsi disordinati.

Noi sappiamo che a questo popolo si possono chiedere magnifici sacrifici e si possono, purtroppo, chiedere talvolta atti che vanno contro le leggi non solo, ma contro

l'umanità, senza che il popolo stesso se ne accorga.

Ma come? Voi, signori, quando a questo popolo plaudite nell'ora del sacrificio, nell'ora della battaglia, allorchè pare voglia ciò che desiderate voi e che credete utile e bello e lo eccitate fra l'agitare delle bandiere, allora riconoscete che vi è una virtù di istinti nelle masse che soltanto deve essere plasmata!

Ma non dovete dimenticare che è ancora lo stesso fondo spirituale che si trova alla base delle impulsività di oggi, è ancora l'elemento sentimentale verso cui noi abbiamo tutti grandi doveri di responsabilità, di sobrietà, di forma...

Non sappiamo di averli sempre compiuti tutti questi doveri, non so se io li avrò sempre compiuti; qualche volta mi avrà tradito la parola, qualche altra volta mi avrà tradito lo stesso pensiero; del mio cuore rispondo ma della mia mente non posso rispondere; ma quando sento che qui si parla di violenze e che una parte della Camera quasi con compiacenza le sottolinea... (*Denegazioni — Proteste*) quando vedo che prevale almeno in voi l'istinto estetico, e non dico che ciò provenga dalla inciviltà, e vi abbandonate in ora di morte a risa strane, a dileggi, ad impazienze, perchè narrando i fatti così come ne abbiamo notizia, manchiamo di malizie verbali, o di sfumature garbate, di intonazione, e voi giudicate non l'ora della storia che noi viviamo, ma le deficienze della nostra voce, o della frase, che ci tradisce, oh! io vorrei avere autorità per fermarvi in quella frivola gioia di ipercritici: noi non facciamo qui accademia di letteratura o di politica. Noi in un'ora triste del nostro Paese dobbiamo dare tutti un esempio di virtù. (*Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIRETTI. La mia interrogazione, come quella del collega ed amico, onorevole Cappa, non è stata determinata da nessun desiderio di repressione, da nessuno spirito intollerante o settario.

Io, onorevole Salandra, ho votato contro di lei a malincuore ieri nella questione di fiducia unicamente per un alto e puro concetto di libertà, perchè in fatto di politica interna, come in fatto di politica commerciale, io sono e mi sento più cavouriano di quanto ella sia. Io ricordo che il Conte di Cavour... (*Oooh! a destra e al centro*). Sì, onorevoli colleghi, io ho il diritto di nomi-

nare il Conte di Cavour in quest'Aula, perchè alla sua tradizione gloriosa io mi sono sempre ispirato nella mia campagna anti-protezionista, come a lui mi inspiro nella mia azione in favore di una politica interna fortemente e coraggiosamente liberale.

Il Conte di Cavour professava non solo, ma seguiva ed applicava la teoria che le idee si combattono efficacemente soltanto con le idee, i principi coi principi e non con le baionette e che a difendere e consolidare l'ordine politico e sociale poco o nulla giova la compressione materiale, che dà spesso risultati opposti a quelli previsti; giova invece la savia politica della libertà e della giustizia uguale per tutti.

Quello che io ho ravvisato di grave nella manifestazione di ieri è il suo deciso carattere di reazione antiparlamentare. Se si fosse trattato soltanto di fatti isolati, in cui avessero potuto essere offesi alcuni nostri colleghi, io non avrei dato grande importanza alla cosa e mi sarei ben guardato dal portarla qui alla Camera. Io non mi preoccupo dei nostri privilegi parlamentari: sono pronto a votare l'abolizione di tutti i privilegi, perchè, fuori di qui i deputati sono semplici cittadini e fuori di qui io credo che noi non abbiamo nessun altro diritto che quelli del più modesto dei cittadini. (*Interruzioni*).

Ma io non ho potuto non essere profondamente impressionato dal fatto che la manifestazione di ieri è stata preordinata ad una voluta ed evidente offesa della funzione parlamentare, sia per le circostanze in cui essa si è svolta, sia perchè vi hanno avuto parte precipua, non dirò un partito, ma elementi che in questi ultimi tempi hanno pubblicamente, nella stampa e nei comizii, sostenuto l'odio e il disprezzo per le istituzioni democratiche e le forme rappresentative; hanno propugnato apertamente un programma, che ha per fine la violenza conquistatrice e come mezzo e strumento la dittatura militare.

Io devo anche dire, onorevoli colleghi, che questo movimento reazionario contro la funzione più necessaria e più sacra del Parlamento, è stato favorito dal Governo italiano. Non dico dal suo Governo, onorevole Salandra, ma dai Ministeri che lo hanno preceduto, e che hanno, sia pure in momenti gravi per la patria, praticamente abolito le garanzie parlamentari. Ora questa abolizione del controllo del Parlamento non poteva non produrre gli effetti che oggi sta disgraziatamente producendo.

Onorevole Salandra, quando nei giorni scorsi, ed oggi stesso ella rivolgeva un appello alla pacificazione, alcuni degli onorevoli colleghi miei, che siedono su questi banchi, hanno forse potuto dubitare che questa sua mossa fosse semplicemente unaabile e meditata mossa parlamentare...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no.

GIRETTI. Io non l'ho creduto. E, pure votando contro di lei come ho fatto per le ragioni che ho già dette, io che ho stima sincera di lei e che non le faccio certamente il torto di pensare che, accettando la responsabilità non invidiabile del potere in così gravi frangenti pel paese, ella abbia ubbidito ad un calcolo volgare di ambizione personale, ho accolto cordialmente il suo invito perchè esso risponde alla sincera e profonda mia convinzione, che deve essere quella di tutti gli uomini di discussione e di libertà.

La violenza, da qualunque parte provenga, deve essere riprovata e condannata, non per un vano sentimentalismo, ma perchè essa è oramai divenuta un mezzo futile e dannoso per risolvere le controversie tra privati non meno che tra le classi sociali e le nazioni.

Tutto il progresso civile ed umano consiste nel sostituire sempre più in tali conflitti le soluzioni pacifiche, e liberali, alle soluzioni di forza e di violenza che devono quindi essere abolite. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa Eugenio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. La Camera ha prestato al capo del Governo molta attenzione, quando egli ha risposto circa il fatto del governo militare ad Ancona; ed ha compreso la gravità di quel fatto che è apparso soltanto questa mane nella stampa. Dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio abbiamo ora inteso come a capo della provincia di Ancona si trovasse un funzionario che aveva perduto la testa; ed allora, onorevoli colleghi, qual valore possono avere mai le notizie di quel complotto anarchico-repubblicano di cui ha parlato il presidente del Consiglio e sul quale si è fondata la repressione? Ecco qui smontata tutta la macchina infernale; è da un cattivo funzionario che è originata tutta la tragedia del sangue sparso. (*Rumori e interruzioni a destra ed al centro*).

Quando lessi iersera che era stato proclamato lo stato di assedio ad Ancona, ho creduto ad una fola; e venni alla Camera per verificare nel quadro dei comandi dell'esercito per accettarmi se il comandante del corpo d'armata era veramente il Barattieri, di cui si pubblicava il nome, perchè un dato qualunque mi fornisse la possibilità di credere a ciò che mi sembrava enormemente strano.

Ma voi, signori del Governo, avete dato tutta la sostanza a questo fatto. Avete inviato ad Ancona tre corazzate, l'*Agordat*, la *San Giorgio* e la *Pisa*, tre cacciatorpediniere, il *Bersagliere*, l'*Artigliere* ed il *Garibaldi*, e insieme al generale Barattieri avete messo l'ammiraglio Cagni. Siete stati dunque voi che avete inscenato le cose, così come se foste davanti ad una grande congiura e da voi sono mossi i vostri prefetti, i vostri questori, i vostri commissari, i vostri agenti per fare la repressione violenta... (*Interruzioni*). Ora, onorevole Salandra, credete d'esservi giustificato con la punizione di deferire per ora al Consiglio di disciplina il vice-prefetto Cossu?

Voi suspendeste tutte le comunicazioni telefoniche con Ancona.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le avevano rotte!

CHIESA EUGENIO. Le avete mantenute sospese anche dopo riattivate e avete impedito che l'Italia comunicasse con Ancona.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho fatto il mio dovere!

CHIESA EUGENIO. Voi avevate colà come vostro rappresentante un funzionario che non conosceva gli elementi primi della legge comunale e provinciale. Comincio a domandare che cosa fosse a' termini della legge comunale e provinciale, questo vice-prefetto, il quale deve essere nominato per decreto Reale, in caso di impedimento o di assenza del prefetto. (*Interruzioni*).

Non avete capito la necessità di porre in quella grande città un funzionario che sapesse governare. Invece avete affidato la direzione del potere ad un povero consigliere delegato. (*Interruzioni vivaci del deputato Di Bagno, alle quali risponde violentemente il deputato Eugenio Chiesa*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano! Onorevole Di Bagno non interrompa!...

CHIESA EUGENIO. Il sottosegretario di Stato onorevole Celesia sapeva da sabato, prima dei tumulti, ciò che si prepa-

rava ad Ancona: e voi avevate tutto il tempo di provvedere per un funzionario capace.

Ma poi se questo funzionario ignorava che egli non poteva delegare le sue funzioni alle autorità militari, poteva il generale Barattieri assumerle? Ecco la domanda che rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio e che egli rivolgerà al ministro della guerra, perchè se ha mancato il vice-prefetto ha mancato anche il generale: il generale non ha nessuna autorizzazione dal regolamento di disciplina ad assumere funzioni di governo; egli doveva chiedere l'autorizzazione ai propri superiori, invece di pubblicare manifesti minacciosi alla città, ed allora, onorevole Salandra, forse sarebbe emerso che ivi si sovvertiva ogni norma di sano governo.

È tardi forse, ma non inutile guardar alla origine di questi tristi fatti; può darsi che siano i fatti meno patetici delle considerazioni, ma più concrete ne saranno le conclusioni: noi potremo concludere che il Governo ha esagerato, gonfiato, dato credito alle voci più gravi per poter giustificare la repressione sanguinosa.

Ora poi invocate da noi la pace. Per nostro conto invochiamo niente altro che questo, che sia personificata nelle istituzioni la responsabilità della tragedia. Io ve l'ho detto in principio di questa seduta; voi avete voluto imbandierare la città in un momento di dolore, in un momento in cui nel paese si dovevano velare a lutto i vostri stemmi: il popolo veda e impari. (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Noi abbiamo sentito il dovere di protestare per l'insulto commesso in quest'ora di lutto cittadino, permettendo una dimostrazione chiamata nazionalista che inneggiava ai responsabili (*Oooh! Oooh! — Rumori vivissimi*) di azioni delittuose, dimostrazione preceduta dalle bandiere nazionali, che offrono anche ora lo spettacolo miserando di essere esposte a festa per le vie di Roma. (*Vivi rumori*).

Si voleva forse provocare la guerra civile? Il nostro popolo generoso si è mostrato anche savio non raccogliendo la provocazione di quegli sconsigliati!

Per le vie delle città d'Italia fuma ancora il sangue dei cittadini delle vittime!

Le bandiere nazionali in quest'ora triste

per la patria debbono essere ai balconi, ma a mezz'asta ed abbrunate! (*Rumori — Proteste*).

Chi non sente così, chi non si uniforma a questi sentimenti non ha carità di patria, non ha sentimenti di umana fratellanza! (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLERA. Onorevoli colleghi, non è questo il momento di parlare a lungo e voi d'altra parte comprenderete che io compio un vero sacrificio, parlando in questo stato d'animo della Camera.

Ad ogni modo è un dovere che devo compiere, e devo dire semplicemente che venendo dalla Sardegna, dove ho passato circa venti anni della mia vita, e trovandomi a Roma, credevo di trovar qui in ogni ceto di persone maggiore educazione di quella che vi ho trovato. (*Commenti — Rumori*).

Ho assistito alle dimostrazioni che si son fatte qui, ed ho veduto come si comportavano gli uni e gli altri; ho visto la sassaiuola da parte dei dimostranti, ho inteso gli applausi di coloro che stavano dietro i soldati, ho visto ed ho sentito sparare le fucilate per le vie di Roma, ho visto come erano trattati gli arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza e dai carabinieri, ed ho notato una deficienza di educazione da parte di tutti.

Deficienza di educazione da parte dei dimostranti che tiravano i sassi, deficienza di educazione da parte di coloro che dirigevano la forza pubblica, che non avevano un concetto preciso di quello che era il loro dovere, deficienza di educazione da parte di coloro che applaudivano un atto di guerra civile.

Ora, o signori, qui si è parlato molto della teppa e contro di essa si sono avute delle parole amare. Ebbene, io devo dire a voi che, se la teppa esiste, purtroppo ne abbiamo tutti una gran parte di responsabilità.

Ed io vorrei domandare al Governo ed alle classi dirigenti che cosa abbiano fatto per strappare questa mala pianta della nostra società civile. Uomini abbandonati a se stessi, senza che nessuno li abbia educati, senza pane, si sono uniti ai dimostranti ed hanno fatto degenerare una dimostrazione civile in una violenta sommossa.

Ebbene, voi o signori, avete una grande parte di responsabilità. Quando il Governo

diceva a noi di scendere in mezzo alle masse e di portare la nostra parola pacificatrice e calma, noi abbiamo risposto che questo compito l'abbiamo sempre adempiuto a costo anche di sacrifici.

Ora noi parliamo per ritorcere l'invito che il Governo e voi avete fatto a noi, poichè noi, uomini organizzatori delle classi operaie, abbiamo fatto, ripeto, il nostro dovere. Siete voi, ora, che dovete fare il vostro. E noi questo vi raccomandiamo, e vi lasciamo intera la responsabilità! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESCETTI. Colleghi! Io sarò oltre ogni dire breve e sereno, perchè mi sento l'animo commosso e ancora come stretto e angustiato tra il compimento di due doveri: quello di rimanere qui e compiere colla parola e col voto azione di importanza politica, nel concetto e nella speranza di vedere abbattuto l'attuale Ministero, e il dovere di recarmi a Firenze, in questa ora grave e triste, turbata e scossa dalla violenza e dal sangue.

E il mio rinascimento accresce, perchè non veggo diffuso, in questa Assemblea, il civile cordoglio. Egli è dall'atteggiamento dei singoli suoi componenti, in sì gravi e luttuosi avvenimenti, che si valuta la dignità, la forza morale di tutta una Assemblea. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, rispondendo alla mia interrogazione sopra i luttuosi fatti di Firenze, è stato oltre ogni dire laconico, ma neppure veritiero. Sembra che siano a lui pervenute brevi ed alterate notizie.

La sassaiuola sulle guardie, ormai è la menzogna ufficiale destinata a coprire le violenze, gli omicidi degli agenti di polizia. Per le notizie da me raccolte, posso dirvi e posso assicurarvi questo: ancora una volta la prava, la cieca, la violenza omicida ha accesi in una città ire e sdegni fierissimi.

Si era tenuto nella mattinata del giorno nove, nella piazza dell'Indipendenza, un grande comizio di civile protesta contro le violazioni della libertà e il sangue versato ad Ancona.

Il corteo era passato senza incidenti, come da naturale percorso, dalle vie vicine ai locali della Manifattura dei tabacchi; furono emesse grida contro i crumiri che vi lavoravano. Due guardie di pubblica sicurezza, lasciate sole fuori del portone, piuttosto che avere la serenità, la sofferenza

che si deve avere in certi momenti, si lasciarono prendere dall'ira, e spararono ripetutamente e senza ragione. Un operaio cadde a terra morto per ferita alla nuca, ed altri operai restarono feriti.

Fu un urlo di dolore e di sdegno che pervase la città, in ispecie il quartiere di Santa Croce, dove appunto abitava il povero ucciso, l'operaio Poggiolini. Ancora una volta dagli agenti dell'ordine, e per l'ordine armati, veniva il pericolo e la morte.

Io inalzo viva la protesta, e chiedo che si proceda con diritta e sicura coscienza ad accertare le responsabilità.

Per la notizia del cruento episodio si accese e si propagò nelle masse scioperanti e in tutti gli strati più minuti, più denutriti, più abbandonati e sofferenti una di quelle ondate di sdegno che essendo fatte di sangue e di violenza, sangue e violenza eccitano. (*Rumori all'estrema destra*). Io dico che per questi fatti e per altri che ne seguirono mi sento rattristato. Una solenne e serena manifestazione si denaturò, e divampò in un terreno dalla disoccupazione riarso, dal lungo sciopero di tante operaie reso più accessibile allo sdegno.

Signori, i fatti odierni di Firenze mi richiamano alla mente i fatti del 1898; anzi le violenze di oggi sono senza dubbio più gravi, senza dubbio più larghe, neppure paragonabili.

Il popolo era anche allora in grave disagio economico; ferito nella libertà del manifestare, ricorse a vivaci, risolte proteste.

Riflettete con me che la costituzione, la corona del Regno d'Italia, furono come raccolte sulle barricate.

Da Venezia a Milano, da Brescia a Pavia, da Modena a Firenze, da Napoli a Palermo, vediamo esaltati in ricordi, in epigrafi, in monumenti atti di violenza individuale e collettiva che portarono alla proclamazione della Costituzione nel nostro paese, Costituzione che si disse e si volle destinata a garantire tutte le libertà di pensiero, di riunione di associazione. Indietro non è possibile tornare.

Guai a chi ferisce queste libertà e ferendole versa sangue fraterno; guai a chi tornerà a ferirle. Per siffatta via tutta la compagine della vita italiana è tratta in sussulto e rovina.

Onorevoli colleghi, mentre mando un mesto saluto a tutte le vittime, lasciate che dinanzi a tanto sangue versato, a tanto

strazio, a tante violenze, io rafforzi in me, e vorrei si rafforzasse o si formasse anche in voi il proposito, praticato coll'esempio e coll'azione personale, di un'opera assidua di giustizia e di libertà, di premurosa difesa ed elevazione delle classi lavoratrici, dalla cui emancipazione verrà la nuova, superiore civiltà. Nei troppo frequenti, vecchi e recenti conflitti, che segnano tristi ricordi di sangue e di morte, mai si è avuta parola di ministro o di magistrato che abbia riconosciuto la illegittimità di certi eccessi sanguinosi, compiuti da chi era preposto alla tutela dell'ordine.

Vi fu sempre impunità, talvolta anche premio solenne; queste impunità, questi premi costituiscono un fomite di violenze. Voi del Governo fate scendere dall'alto l'esempio rassicurante, che rinneghi il vecchio pregiudizio autoritario, secondo il quale gli agenti della forza pubblica restano impuniti quando sparano ed uccidono per impulso d'ira, di vendetta o di paura. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite tutte queste interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

GRANDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Costituzione del corpo aeronautico militare »;

« Modificazioni alla legge n. 531, del luglio 1910, relativa ai personali amministrativi del Regio esercito ».

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Costituzione del corpo aeronautico militare »;

« Modificazioni alla legge n. 531, del luglio 1910, relativa ai personali amministrativi del Regio esercito ».

L'onorevole ministro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Invito l'onorevole Materi a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

MATERI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10; (164)

Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee (testo unico). (165)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, domani mattina alle dieci vi sarà seduta, per continuare la discussione dei provvedimenti per la scuola media.

Nella seduta pomeridiana dopo le interrogazioni avremo la discussione delle elezioni contestate dei collegi di Verbicaro e di Matera, e lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Federzoni. Indi continuerà la discussione dei provvedimenti tributari.

Però l'onorevole Pistoja e l'onorevole Luzzatti hanno chiesto di svolgere due loro proposte di legge: l'una sulla costituzione del comune di Rivarolo ed Uniti; e l'altra sul contratto d'impiego.

L'onorevole presidente del Consiglio consente che domani siano svolte anche queste proposte di legge?

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La proposta di legge dell'onorevole Pistoja possiamo inscrivere nell'ordine del giorno di domani; quella dell'onorevole Luzzatti nell'ordine del giorno di dopo domani.

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Anche io chiederei di svolgere domani una mia proposta di legge che riguarda il frazionamento di un comune in due. Sarà questione di pochissimi minuti.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domani ve ne sono già due. Sabato vi è quella dell'onorevole Luzzatti. Potremo riparlare domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio che domani in principio di seduta sia discussa la mia proposta di legge « Costituzione del comune di Pagliara » che era già stata approvata dalla Camera e poi decadde al Senato per la chiusura della legislatura.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faranda. Ne ha facoltà.

FARANDA. Progo l'onorevole ministro dei lavori pubblici di consentire che nell'ordine del giorno di sabato sia iscritta la discussione della mia proposta di legge, « Modificazione dell'andamento della strada provinciale di cui al n. 165 dell'elenco n. 3, allegato alla tabella B, annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 233 ».

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Da parte mia non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. Pregherei la Presidenza di farmi conoscere perchè la relazione sull'elezione contestata del collegio di Oleggio che è già stata pubblicata dai giornali, non è stata ancora distribuita.

PRESIDENTE. Onorevole Gambarotta, che cosa vuole che ci faccia? Quando ella farà parte della Giunta, potrà dire ai suoi colleghi, come del resto ho sempre pensato anch'io, che è assolutamente sconveniente che qualche relatore, o qualche membro della Giunta, passi la relazione ai giornali prima che sia distribuita ai deputati.

Ora poi lo sciopero ha mandato Guttemberg in campagna (*Viva ilarità*) e così non si è potuto procedere alla stampa della relazione. Appena sarà possibile farlo, verrà distribuita.

GAMBAROTTA. La ringrazio.

La seduta è tolta alle 21.20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'istruzione media, classica, tecnica, nautica, normale. (77, 77-bis).

2. Discussione del disegno di legge :

Istituzione presso la Regia Università di Napoli di una Clinica delle malattie tropicali. (89).

Alle ore 14 :

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Verbicaro (eletto Amato) e di Matera (eletto De Ruggieri).

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Federzoni per la separazione del Policlinico Umberto I, dal Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma;

del deputato Pistoja per la costituzione del comune di Rivarolo ed Uniti.

4. Discussione del disegno di legge :

Costituzione del comune di Pagliara. (127)

5. Seguito della discussione del disegno di legge :

Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68, 68-bis, 68-bis-B).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.

